



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue, Economie e Istituzioni
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea
Ordinamento D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

Sordità e integrazione sociale
Italia e Giappone a confronto

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Rita Sala

Laureando

Fabio Roviada

Matricola 840853

Anno Accademico

2017 / 2018

Nota sulla stesura

In questa tesi, il metodo di trascrizione fonetica usato per la lingua giapponese è il Sistema Hepburn, che riporta la pronuncia delle vocali come in Italiano e la pronuncia delle consonanti come in Inglese. Di seguito, alcuni esempi sulla pronuncia delle consonanti:

ch si legge come la *c* di ciao;

sh come la *sc* di scialle;

g come la *g* di gamba;

h ha una pronuncia lievemente aspirata;

j come la *g* di giallo;

w come *u*;

z ha una pronuncia dolce.

Segue la trascrizione e pronuncia degli allungamenti vocalici:

aa viene trascritto *ā*;

ii resta invariato;

uu trascritto *ū*;

ei resta invariato e si pronuncia come una *e* lunga;

ou trascritto *ō* e pronunciato come una *o* lunga.

Indice dei contenuti

要旨 (introduzione in Giapponese)	3
Storia dell'istruzione dei Sordi	5
Primi approcci in Europa	5
L'Italia	10
Il Giappone	16
Secondo Dopoguerra giapponese	25
Uno sguardo al Giappone moderno	28
Politica di assunzione dei disabili	30
Considerazioni	34
Una terza tipologia di insegnamento: l'educazione bilingue	39
Interviste	42
Sondaggi	46
Visita di una scuola per sordi in Giappone	60
Analisi	63
Conclusioni	74
Appendice	
Questionario italiano	79
Questionario giapponese (tradotto)	107
Questionario giapponese (originale)	118
Bibliografia	130

要旨

この世界に人口の中で障害者が認められる。しかし人口の中でろう者という障害所を見るのは最も難しいである。それは、外からろう者の体を見ると、障害の兆しがほとんどないからだ。その上、ろう者と出会っても、会話の時、つまり情報を交換するために、声はあまり効果的ではないから、ろう者が社会の中でどんな状況で存在しているのだろうか。

ろう者の社会と労働参加程度を明らかにするために、イタリアと日本を集中し、その国のろう者向けの政策や障害を越える努力を判断したいと思う。

まずは歴史の中のろう者を比較したいと思う。昔は、ろう者の存在が認められていたが、ろう者の社会参加程度が最も低かったし、農業労働者として働いていた。時がたつにつれて、ろう者に関心上がり、ろう者向けの教育研究が始めた。そのため、ヨーロッパで二つの教育法が生まれた。フランスにおいてド・レペが手話と口形を読み取らせることを使っていた（ド・レペ式手話方）。逆に、ドイツにおいてハイニッケが手話を使わないで、口話に集中していた（ハイニッケ式口話法）。ミラノの国際聾啞教育会議（1880）で口話法の優位性が宣言された。その前、口話法はヨーロッパの中で最も人気があるろう者の教育法だそうだったから、明治維新の時、口話法が日本まで普及されていた。

しかし、ろう者の意見を聞かないで、その決定をしたのは健常者だけだった。今も、イタリアにも、日本にも、ろう者の教育にはその決定の影響、つまり、口話法の影響が残っている。

その次、今のろう者についての状況を得るために、アンケートを作り、ネットで配った。そのアンケートには、学校、仕事、人間関係について、そして、政府のろう者向けの政策や生活について質問があり、ご回答になった方の経験や意見によって、ろう者の立場からろう者の状況を検討したいと思う。

それから、イタリアからの回答と日本からの回答を比較し、両方の国のろう者コミュニティの状況を明らかにしたいと思う。

Introduzione

Disabilità significa che in una persona una o più capacità sono assenti. Handicap è lo svantaggio che una persona subisce in conseguenza ad una disabilità. Agire sulla disabilità non è facile, ma un adeguato sforzo sociale può significativamente ridurre il grado dell'handicap. Logicamente, lo sforzo richiesto dipende direttamente dalla natura della disabilità, ma questo è particolarmente alto per quelle di carattere sensoriale, come cecità e sordità, e questa ricerca vuole concentrarsi proprio su quest'ultima, la cui vera sfida sta nel fatto che il metodo di comunicazione prevalente, la voce, non è la modalità più efficace per attuare una conversazione.

A meno della presenza di protesi acustiche, non ci sono altri indizi che permettano la distinzione di una persona sorda tra la gente, rendendola di fatto una “disabilità invisibile”, ma proprio per questo è difficile accorgersi di loro e, qualora si inizi una conversazione, adottare le giuste strategie comunicative, come evitare di muovere eccessivamente il capo, in modo da permettere la lettura labiale. Però, ciò che più mi ha affascinato del mondo dei sordi è la lingua dei segni.

L'idea di comunicare non verbalmente, ma comunque in maniera completa ed efficace, ha suscitato fin da subito la mia curiosità, ma mi sono reso anche conto che nella nostra società non si sente parlare spesso di sordità e lingua dei segni. Quindi mi sono chiesto come si sentano i sordi all'interno della nostra società a prevalenza udente e, per dare una risposta a questa mia domanda, ho deciso di confrontare due realtà a me vicine: quella dell'Italia, mio Paese natale e quella del Giappone, oggetto dei miei studi universitari. È stato proprio da quest'ultimo che ho avuto l'idea per questa ricerca.

Nel corso dei miei viaggi, svoltisi principalmente nelle aree di Tokyo e Yokohama, sono sempre rimasto molto colpito dell'attenzione ai dettagli nella progettazione delle aree pubbliche, in particolare, la segnaletica per i ciechi. Piastrelle guida ed istruzioni in braille quasi ovunque, segnali acustici agli attraversamenti pedonali e nelle stazioni ferroviarie, mezzo di trasporto pubblico maggiormente usato. Ci sono anche indicazioni acustiche per segnalare la posizione delle uscite e

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

ogni stazione ha un jingle musicale che suona quando il treno si ferma e che la distingue dalle altre (non sono sicuro valga per tutte le linee ferroviarie, ma sicuramente per le linee più trafficate di Tokyo).

Il caso dei sordi, invece, è opposto a quello dei ciechi. Si trovano nelle condizioni di avere pieno accesso a qualsiasi informazione visiva, invece che uditiva, ma sorge un'altra difficoltà. La scrittura è un codice che crea una corrispondenza tra simbolo e suono, ma per l'assenza del secondo questa associazione non può essere fatta da una persona sorda, con la conseguenza che l'acquisizione di informazioni risulta molto più impegnativa e faticosa.

La prima parte di questa tesi si concentrerà sul percorso storico educativo dei sordi, confrontando l'Italia ed il Giappone sulle tempistiche e sulle metodologie che hanno permesso ai sordi di ricevere un'istruzione, con il conseguente accesso a lettura e scrittura. Si tratta di percorso lungo, per entrambi i Paesi, le cui svolte principali sono avvenute soltanto nell'arco degli ultimi 250 anni, grazie alla fondazione delle prime scuole interamente dedicate ai bambini sordi, ma anche così bisogna attendere il XX sec. perché si cominci a pensare ad una loro istruzione più accessibile e sistematica.

Questo non solo creò la possibilità di uscire dall'ambiente familiare, ma permise loro di prendere anche consapevolezza dei loro diritti di cittadini e di entrare a far parte della società moderna a tutti gli effetti. È su questo aspetto che si concentra la seconda parte di questa ricerca, che aggiunge alla precedente analisi storica una visione più attuale.

Scuola e lavoro sono stati scelti come tema principale perché sono due momenti della vita che accomunano la quasi totalità delle persone e che hanno una grande importanza nello sviluppo di una persona e delle sue interazioni sociali. Per queste loro caratteristiche, sono due luoghi per cui si può valutare meglio quanto sia il grado di integrazione sociale raggiunto dai sordi. Un altro obiettivo era di ottenere una visione della società odierna dal punto di vista dei sordi stessi, perciò, ridurre al minimo qualsiasi forma di filtro delle informazioni, in modo che fossero più autentiche possibili.

Mi sono innanzitutto rivolto all'ufficio ENS di Udine, per richiedere la loro assistenza e collaborazione per una serie di interviste, incentrate sull'esperienza scolastica e lavorativa dei membri che hanno dato la loro disponibilità. Si trattava del mio primo approccio diretto col mondo dei sordi, che non è stato privo di difficoltà, soprattutto dal lato comunicativo, ma così si sono create le basi per il mio progetto successivo, che avrebbe coinvolto un maggior numero di persone.

Si tratta di un questionario online anonimo, distribuito tramite un link alle varie associazioni dei sordi. Incentrato su scuola e lavoro, aggiunge anche domande incentrate su come i sordi si sentono all'interno della società ed il suo scopo era quello di ampliare questa ricerca, in modo da renderla più capillare e varia, nonché creare una sorta di ponte diretto con l'utente sordo. Il sondaggio non ha

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

solo permesso la raccolta di dati, ma ha anche concesso un punto di sfogo grazie alle diverse risposte libere lasciate dagli utenti, che hanno così contribuito a dare maggior rilievo a questo lavoro.

Il questionario è stato poi tradotto e riadattato durante l'ultima fase di ricerca, svoltasi in occasione del mio viaggio overseas in Giappone. Quindi è stato distribuito, sempre sotto forma di un link, alle associazioni dei sordi che sono riuscito a trovare.

I dati raccolti mi permetteranno di confrontare sia la situazione dei sordi nei due Paesi, che l'efficacia dei piani educativi e lavorativi, in modo da avere le basi per comprendere il grado di integrazione sociale raggiunto dai sordi nelle rispettive società.

Storia dell'istruzione dei sordi

*Primi approcci in Europa*¹

La scarsità di fonti storiche non permette di avere un'idea certa sulla vita dei sordi durante i periodi antichi in Europa. Si ritiene che nelle comunità, la loro presenza, assieme a quella di altri disabili, fosse un monito vivente a condurre una vita semplice e umile.

Per una più chiara documentazione sull'esistenza dei sordi, bisogna attendere Greci e Romani, sebbene il loro approccio verso le disabilità fosse a tolleranza zero. Infatti, per via delle necessità dell'epoca e la loro passione per la perfezione fisica, qualsiasi neonato con evidenti difetti veniva ucciso o abbandonato. È però probabile che i bambini nati sordi riuscissero a sfuggire a tale destino per via della natura della loro disabilità, difficilmente individuabile in un neonato. La condizione sarebbe divenuta evidente col crescere del bambino, ma è possibile che a questo punto la famiglia decidesse di mantenere segreta la disabilità. Tale ipotesi viene avvalorata anche dal lavoro di Aristotele e Platone, che ebbero occasione di osservare il linguaggio dei segni. Ciò nonostante, si deve a loro una definizione che perseguiterà a lungo i sordi nella storia.

Secondo Aristotele, i sordi non avevano lingua per esprimere il loro pensiero, perciò non avrebbero posseduto ragione e, dato che la lingua è una caratteristica innata dell'uomo, il sordo non avrebbe potuto ricevere né istruzione, né insegnamento della lingua². A questa affermazione, si aggiunse anche la scelta delle parole che definirono la persona sorda: *kophoi*, cioè sordo, ed *eneos*, cioè muto; ma quest'ultima parola aveva anche un secondo significato più negativo: stupido.

Né conseguì che alla parola muto veniva associato anche il concetto di stupidità e nella lingua italiana venne usata anche come insulto fino al secolo scorso. Inoltre, si diffuse la convinzione

¹ Fonte principale: Giulia PORCARI LI DESTRI & Virginia VOLTERRA, *Passato e presente: Uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia*, Napoli, Guido Gnocchi Editore, 1995

² ITŌ Masao, *Rekishi no naka no rōasha*, Tokyo, Kabushiki-gaisha kindai shuppan, 1^a ed., 14 Gennaio 1998 (ed. 10 Aprile 1999); 伊藤政雄 歴史の中のろうあ者 東京 株式会社近代出版 1999年発行 (introduzione)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

generale che i sordi non potessero ricevere un'istruzione scolastica, per via della loro presunta incapacità di ragionare, lasciandoli per lungo tempo ai margini della società, soprattutto durante il Medioevo, che vide la diffusione di misticismo e magia in grado di curare la sordità e della convinzione che la lingua parlata fosse di carattere religioso, invece che fisiologico³.

Forse, è stato proprio il Medioevo il periodo più difficile per i sordi. A causa delle invasioni barbariche e del successivo feudalesimo, c'erano forti tensioni tra i diversi regni, che spinsero i sovrani ad affidarsi sempre di più alla forza militare. In un simile contesto, chi non fosse stato in grado di combattere si vedeva spogliato di qualsiasi diritto. Nel caso specifico dei sordi, questi non potevano, per esempio, ereditare, sposarsi e in alcuni casi anche frequentare la chiesa, ma ciò non prevenne l'interesse nei loro confronti, seppur minimo, portando a discutere sul loro diritto al matrimonio, la loro responsabilità penale e, in ottica militare, la loro tortura.

Solo con il Rinascimento, l'approccio nei confronti dei sordi cominciò lentamente a cambiare con la comparsa dei primi maestri. Primo fra tutti fu Bartolo della Marca D'ancona, avvocato e scrittore del quattordicesimo secolo, ma per notorietà, si tende ad attribuire tale titolo all'umanista tedesco Rudolph Agricola, che descrisse una persona sorda che sapeva sia leggere che scrivere e di come fosse in grado di comunicare a gesti⁴, anche se all'epoca era piuttosto improbabile che una persona sorda ricevesse un'istruzione scolastica, visto che la maggior parte della popolazione era analfabeta.

Il monaco benedettino Pedro Ponce de León (1520-84) sembra essere il primo caso documentato di insegnante dei sordi, il quale fece da mentore ai figli sordi dei nobili Spagnoli⁵ attraverso un sistema basato sull'alfabeto manuale⁶. Ad egli, seguirono altri casi simili, la cui esperienza venne poi raccolta ne "L'alfabeto digitale e come insegnare la parola al sordo" (1620), ritenuto la prima pubblicazione finalizzato all'insegnamento ai sordi⁷. Inoltre, si ritiene che i primi codici di segni insegnati ai sordi fossero proprio di origine benedettina, nati dalla necessità di scambiarsi semplici informazioni giornaliere, nonostante il voto al silenzio dei monaci.

Nel '700, furono Francia e Germania a compiere il passo successivo, fondando delle vere e proprie scuole per i sordi.

La prima fu quella di Charles Michel de l'Épée (1712-89), istituita nel 1755⁸ a Parigi e divenuta

³ Harry G. LANG, *Perspective on the History of Deaf Education*, in Mark MARSCAHRK & Patricia Elizabeth SPENCER, *The Oxford Handbook of Deaf Studies, Language, and Education*, Oxford University Press, 1ª ed., 2003 (ed. 2011)

⁴ LANG, *Perspective on the History of Deaf Education*

⁵ ITŌ, *Rekishī no naka no rōasha* (introduzione)

⁶ Benedetta MARZIALE & Virginia VOLTERRA, *Lingua dei segni, società, diritti*, Carocci Faber, 1ª ed., 2016 (pag. 21)

⁷ ITŌ, *Rekishī no naka no rōasha* (introduzione)

⁸ <http://biography.yourdictionary.com/charles-michel-de-l-epée> (Consultato tra Maggio e Agosto 2018)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

poi modello per altre scuole in Europa ed America⁹, che aveva lo scopo principale di insegnare a parlare ai sordi. Fino ad allora, i maestri dei sordi erano gelosi delle loro tecniche e concedevano i loro servigi solo a alle famiglie più abbienti o aristocratiche, che erano in grado di pagare le loro rette¹⁰, ma De l'Épée fu il primo ad andare contro questa tendenza, condividendo la sua esperienza con altri aspiranti maestri ed elargendo i suoi insegnamenti a tutti i sordi senza distinzioni¹¹. Questa sua apertura portò la scuola a divenire ufficialmente pubblica nel 1791¹².

Non solo il suo approccio era rivoluzionario, ma anche la tecnica utilizzata. Si avvaleva della lingua dei segni integrata con segni creati da lui stesso, detti “segni metodici”, in modo da poter spiegare anche gli elementi logici e sintattici della lingua francese. Tale metodo trovò approvazione anche all'estero, con educatori e filosofi, come Tommaso Silvestri, per l'Italia, e Thomas Hopkins Gallaudet, per gli Stati Uniti, che lo diffusero nei rispettivi Paesi¹³.

Qualche anno più tardi fu la volta del tedesco Samuel Heinicke (1727-90), che fondò la sua scuola per sordi a Leipzig nel 1778¹⁴. L'obiettivo era uguale a quello di de l'Épée, cioè insegnare a parlare ai sordi, ma il metodo usato da Heinicke era nettamente diverso da quello adottato dal collega francese. Abbandonò progressivamente la lingua dei segni e diede origine al metodo oralista, che si basava principalmente sulla lettura labiale ed esercizi di articolazione per imparare a parlare.

Sulla base di questi due metodi, l'istruzione ai sordi cominciò a diffondersi in tutta Europa.

*L'Italia*¹⁵

Rispetto a Francia e Germania, l'Italia cominciò il percorso educativo dei sordi qualche anno più tardi, ma ciò non significa che non ci fossero già iniziative in tal senso.

Nel XIV secolo si ha la prima testimonianza scritta della lettura labiale, ad opera di Bartolo della Marca D'Ancona (1314-57), che nel suo “Digesta Nova” descrive come una persona sorda da lui incontrata fosse in grado di comprendere un interlocutore osservando il movimento delle labbra¹⁶.

Con il successivo avvento della stampa tipografica, si diffuse l'interesse per l'istruzione dei giovani e di questo ne beneficiarono anche i bambini sordi. Tra i primi testi usati, furono

⁹ ITŌ, *Rekishī no naka no rōasha* (introduzione)

¹⁰ MARZIALE & VOLTERRA, *Lingua dei segni, società, diritti* (pag. 23)

¹¹ Ibidem. (pag. 23)

¹² ITŌ, *Rekishī no naka no rōasha* (pag. 149)

¹³ MARZIALE & VOLTERRA, *Lingua dei segni, società, diritti* (pag. 24)

¹⁴ ITŌ, *Rekishī no naka no rōasha* (pag.150)

¹⁵ Fonte principale: PORCARI LI DESTRI & VOLTERRA, *Passato e presente*

¹⁶ <http://linguadeisegniunical.blogspot.it/2009/07/un-po-di-storia.html> (Consultato tra Maggio e Agosto 2018)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

principalmente quelli di origine italiana ad essere usati per primi nello studio del linguaggio dei segni.

Inoltre, fu un sordo italiano ad essere il primo a ricevere una vera propria istruzione. Si tratta di Emanuele Filiberto (1628-1709), figlio di Tommaso Francesco di Savoia (1596-1656). Nato sordo, studiò sotto la guida di Don Manuel Ramírez de Carrión (1579-1652), riuscendo ad apprendere a leggere, scrivere, leggere le labbra ed imparare anche le lingue straniere, permettendogli così di intraprendere efficacemente la sua successiva carriera politica. Tali successi, però, non furono raggiunti senza richiedere un notevole sforzo da parte del giovane Emanuele Filiberto, che venne sottoposto ad un regime di apprendimento basato su punizioni, privazioni e ricompense, più paragonabile ad un addestramento che ad un insegnamento. Ad oggi moralmente inaccettabile, pare che tale metodo si basi sul lavoro di Juan Pablo Bonet (1573-1633), che a sua volta aveva studiato presso Pedro Ponce de León.

Nel 1670, il gesuita Lana Terzi pubblica il “Prodrómo all’arte maestra”, forse il primo libro in Italia specificatamente scritto con l’intento di istruire i sordi e che evidenziava soprattutto il ruolo della lettura labiale. Da non fraintendere, però, la posizione di Terzi, che non si dedicò mai all’istruzione dei sordi, come non lo fecero i gesuiti in generale.

Bisogna attendere più di un secolo perché ci siano nuovi progressi da parte dell’Italia. Nel 1783, su iniziativa di un avvocato, Pasquale Di Pietro, viene inviato presso de l’Epée, a Parigi il religioso Tommaso Silvestri (1744-89), con lo specifico intento di apprendere le tecniche usate nell’insegnamento ai sordi.

Già l’anno successivo, nel 1784, viene istituita la prima scuola per i sordi a Roma, seguita poi da quella di Napoli, fino ad arrivare ad un totale di 49 istituti per la fine del XIX secolo. Sparsi su tutto il territorio italiano, erano 27 scuole miste, mentre le altre si dividevano tra maschili e femminili¹⁷. Gli istituti erano organizzati come convitti, con camere apposite per gli studenti, accogliendone da un minimo di 15 ad un massimo di 107, per un totale di circa 2000 bambini sordi. Solo alcuni avevano la possibilità di tornare la sera a casa¹⁸. Gli studenti ricevevano non solo l’istruzione di base, ma erano anche preparati a mestieri di carattere manuale. Le rette erano finanziate dallo Stato, dai governi provinciali e comunali, da associazioni no-profit, oppure attraverso forme di beneficenza. Non sono pervenute testimonianze scritte degli studenti di tali scuole, ma soltanto degli insegnanti.

Una netta differenza, che si è scoperta tra il metodo italiano e quello francese, è che, nonostante

¹⁷ Serena CORAZZA, The history of sign language in Italian Education of the Deaf, in Carol J. ERTING, Robert C. JOHNSON, Dorothy L. SMITH & Bruce D. SNIDER, *The Deaf Way: Perspectives from the International Conference on Deaf Culture*, Washington D. C., Gallaudet University Press (da pag. 190)

¹⁸ Ibidem. (pag. 190)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

il primo derivasse dal secondo, in esso mancava la partecipazione attiva dei sordi nelle decisioni riguardanti il metodo di insegnamento e l'uso dei segni. Tuttavia, come de l'Epée aveva fatto per la lingua francese con i segni metodici, anche in Italiano vennero coniat i segni appositi per spiegare le parti del discorso e la grammatica. Questa forma di lingua dei segni viene definita da Serena Corazza come "Italiano ingrandito" o "Italiano espanso"¹⁹.

Tuttavia, non si sa con quale efficacia l'"Italiano espanso" fosse in grado di insegnare la lingua parlata, ma permise agli studenti sordi di apprendere i rudimenti della lingua e di intraprendere un percorso accademico attraverso l'ausilio di lettura labiale e scrittura²⁰. L'obiettivo finale restava comunque quello di insegnare a parlare.

Proprio per via della dubbia efficacia del metodo, l'ambiente educativo dei sordi venne sempre più attratto dalla metodologia tedesca, che vedeva il solo utilizzo della voce e l'abolizione di qualsiasi forma di lingua segnata²¹. Dopo il 1860, l'influenza della ricerca scientifica e culturale tedesca, sempre più diffusa sul piano europeo, trovò un crescente numero di sostenitori tra le fila italiane.

Proprio in quel periodo, diversi istituti per sordi italiani avevano cominciato a concentrarsi su esercizi di articolazione e lettura labiale, riportando i loro risultati in saggi degli stessi istituti. Le loro pubblicazioni non sfuggirono alla stampa, che non esitò a enfatizzare la figura del "sordo parlante", che trovò subito consenso dall'opinione pubblica, la quale si schierò anch'essa a favore del progresso scientifico tedesco, di cui faceva parte anche il metodo orale.

Si creò la necessità, tra i direttori degli istituti ed i loro insegnanti, di dimostrare la validità del metodo oralista, in modo da non oltraggiare la scienza tedesca, sulla quale l'Italia faceva ormai sempre più affidamento.

A prendersi incarico di tale compito furono tre tra i più illustri direttori di istituti dell'epoca: Serafino Balestra (1831-86), Giulio Tarra (1832-89) e, il più prestigioso, Tommaso Pendola (1800-83), tutti provenienti dall'ambiente ecclesiastico. Fondarono la rivista "L'Educazione del Sordomuto", che venne pubblicata per la prima volta nel 1872, attraverso la quale portarono avanti la loro campagna a favore del metodo oralista. Tuttavia, le ragioni esposte nelle loro pubblicazioni, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe da una rivista scientifica, erano principalmente di natura teologica.

Inoltre, per diffondere il pensiero oralista, il gruppo partecipò a diversi congressi su tutto il territorio italiano, ottenendo riscontro positivo all'esposizione delle loro idee. Balestra partecipò anche al Congresso di Parigi del 1876, dove il metodo oralista trovò grande approvazione tra il

¹⁹ CORAZZA, The history of sign language in Italian Education of the Deaf (pag. 187)

²⁰ Ibidem. (pag. 188)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

pubblico. Ciò nonostante, l'evento ebbe solo 27 partecipanti e lo scetticismo verso l'abbandono dei segni era ancora diffuso²².

Gli oralisti cominciarono i preparativi per un incontro internazionale più grande di quello di Parigi, con l'obbiettivo di dimostrare la superiorità della parola sul gesto: il Congresso di Milano del 1880.

In principio, doveva tenersi a Como, ma poi si decise di tenere l'evento a Milano, per questioni organizzative e di prestigio della città. Anche la modalità di svolgimento venne modificata, tralasciando discorsi di apertura e chiusura, per far spazio agli interventi a favore del metodo oralista, il cui intento principale, però, si rivelò più che altro essere un tentativo di rassicurare il pubblico sulla correttezza e sui benefici derivanti dall'adozione di tale metodo²³.

Tra le motivazioni portate a favore del metodo oralista, le principali furono:

- la lingua dei segni non è idonea alla comunicazione con le persone comuni;
- l'apprendimento della sola lingua dei segni porta a una difficile comprensione della comunicazione vocale, mentre quella per iscritto può spesso risultare incompleta;
- l'uso della lingua dei segni nell'educazione dei bambini sordi richiederebbe che anche la famiglia debba impararla, cosa non realizzabile (secondo gli oralisti);
- nel mondo, le lingue dei segni sono viste come "insolite" (per non dire strane o anormali);
- ricevere un'istruzione a voce renderebbe un bambino sordo normale nel momento in cui avrebbe iniziato a parlare;
- imparando a parlare grazie al metodo oralista i sordi sarebbero stati in grado di condurre una vita indipendente²⁴.

Più che dai discorsi, tra il pubblico si era creata grande aspettativa dalle dimostrazioni, tra le quali una visita presso la scuola di Tarra, che avevano l'obbiettivo di stupire gli spettatori e convincere sempre di più della validità del metodo oralista, ma si sollevarono comunque delle critiche.

Un osservatore americano dichiarò che esistevano prove di come ci fossero state lunghe esercitazioni per quelle dimostrazioni e che gli studenti partecipanti non fossero congeniti, ma che avessero imparato la lingua parlata prima di divenire sordi, perciò prima di entrare in istituto²⁵. Anche altri obiettarono che le dimostrazioni sembravano fin troppo perfette, sospetto alimentato anche dal fatto che solo gli insegnanti italiani erano autorizzati a fare domande, ma anche così molti

²¹ CORAZZA, *The history of sign language in Italian Education of the Deaf* (pag. 189)

²² ITŌ, *Rekishī no naka no rōasha* (pag. 208)

²³ Harlan LANE, *When the mind hears: a history of the deaf*, New York, Vintage books, Cap.: *The Incurable Deafness* (pag. 387)

²⁴ ITŌ, *Rekishī no naka no rōasha* (pag. 207)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

spettatori non furono soddisfatti dei risultati di lettura labiale ed articolazione²⁶. Alcuni studenti furono anche “scoperti” a segnare tra loro, ma interruppero immediatamente la conversazione non appena si accorsero della presenza dell’estraneo²⁷.

Tuttavia, la maggioranza dei presenti fu a favore dell’abbandono dei segni, portando il congresso alla formulazioni di due verdetti finali, entrambi a favore del metodo “orale puro”. Nessun sordo venne coinvolto nel processo decisionale.

Ebbe così inizio quello che può essere definito come “puro oralismo”, del quale la stampa italiana ne fu entusiasta e non ci furono critiche alla decisione del Congresso di Milano, per via ufficiale.

Ai nuovi studenti degli istituti venne imposto il divieto di segnare e furono separati dai loro colleghi già influenzati dalla lingua dei segni. Era a discrezione dell’istituto decidere la rigidità di tale divieto, ma pare che in generale gli studenti degli istituti maschili godessero di qualche libertà in più, rispetto a quelli femminili²⁸. Oltre al percorso accademico, ai giovani sordi veniva anche insegnato un mestiere, generalmente calzolaio, carpentiere o sarto ai ragazzi, mentre cucito e ricamo alle ragazze²⁹. A volte, gli istruttori erano adulti sordi che durante le spiegazioni si aiutavano con la gestualità, perciò, nonostante il divieto imposto dal metodo oralista, la lingua dei segni rimase una costante della vita dei sordi³⁰.

In questo clima di cambiamento, il supporto del governo restava comunque scarso. Dalle indagini condotte nel 1887, si scoprì che il servizio educativo destinato ai sordi era decisamente disomogeneo. Infatti, dei 15 300 sordi censiti, solo 2 300 ricevevano o avevano ricevuto un’istruzione³¹.

A seguito degli eventi del Congresso di Milano, si era creata una sorta di frattura tra il mondo dei sordi e quello degli udenti, soprattutto in quanto i primi si erano visti prendere decisioni sul loro futuro senza essere consultati, ma la lotta a favore dei sordi, e dei disabili in generale, proseguì.

Già nel 1865, con la disposizione del Codice Civile art. 340, il tribunale ottenne la possibilità di revocare lo status di inabile e si era formato anche un movimento per estendere il diritto/dovere dell’istruzione a sordi e ciechi.

Tale richiesta fu esaudita nel 1923, quando venne introdotta la “Riforma Gentile”, che sancì l’obbligo d’istruzione da 6 a 14 anni di età e lo estese anche a sordi e ciechi. Per i primi, fu inoltre

²⁵ LANE, *When the mind hears* (pag. 389)

²⁶ Ibidem. (pag. 389)

²⁷ Ibidem. (pag. 389)

²⁸ CORAZZA, *The history of sign language in Italian Education of the Deaf* (pag. 190)

²⁹ Ibidem. (pag. 190)

³⁰ Ibidem. (pag. 190)

³¹ Ibidem. (pag. 189)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

stabilito che tale obbligo fosse esteso a 16 anni. Successivamente, vennero determinati anche gli istituti abilitati alla formazione di ciechi e sordi, presso i quali sarebbe stato assunto personale dirigente ed insegnante in possesso dell'abilitazione necessaria. Tale certificazione, nel caso dell'insegnamento ai sordi, era ottenibile solo presso la Regia Scuola "Girolamo Cardano", annessa al Regio Istituto dei sordomuti di Milano, e presso la Scuola "Benedetto Cozzolino", presso il Reale Istituto dei sordomuti di Napoli.

Nel frattempo, nacquero anche le prime associazioni di sordi, probabilmente spinte dal desiderio di voler applicare la lingua dei segni a più campi e situazioni possibili, che vennero poi unificate negli anni '30, in quello che sarà poi conosciuto come E.N.S. (Ente Nazionale Sordi)³².

Con il riconoscimento ufficiale dell'E.N.S., avvenuto nel 1950, questo poté fondare nuovi istituti di propria iniziativa, contribuendo nella diffusione dell'istruzione ai sordi su tutto il territorio. Tuttavia, la natura segregante dei collegi per i sordi, mise in crisi il sistema delle scuole per i sordi di fronte all'opinione pubblica e si diffuse l'idea che rendere tutte le scuole capaci di accogliere alunni portatori di handicap fosse la soluzione ideale.

Nel 1971, si stabilì che, salvo casi di una certa gravità, i portatori di handicap potevano frequentare la scuola pubblica, nelle classi ordinarie. La notizia fu accolta positivamente, soprattutto dalle famiglie che desideravano che i loro figli disabili avessero l'opportunità di condurre una vita "normale", ma non passò molto tempo che l'inadeguatezza delle strutture suscitò critiche e malcontento.

Nel 1975, per trovare una soluzione al problema, il Ministro della pubblica istruzione Malfatti nominò una commissione, presieduta dalla senatrice Falcucci, il cui lavoro si concretizzò nel 1977, con la legge 517³³.

Tale legge garantì l'apertura della scuola pubblica a tutti i disabili, in modo da riconoscere loro un contesto sociale equo³⁴. Per i bambini sordi, è stato stabilito che in ogni distretto debba esserci almeno una scuola in grado di accoglierli e che avrebbero avuto assegnato un professore di sostegno, nonché sarebbe stato garantito loro l'accesso a scuole superiori ed università³⁵. Le famiglie avrebbero dunque potuto scegliere liberamente di iscrivere i loro figli sordi in istituti specializzati, tra i quali si contavano anche quelli dell'E.N.S., o in scuole pubbliche, dove sarebbero stati assistiti da personale specifico e valutati principalmente per crescita personale e livello degli apprendimenti realizzati. In ogni caso, dal punto di vista linguistico, i bambini sordi sarebbero stati

³² CORAZZA, The history of sign language in Italian Education of the Deaf (pag. 190)

³³ Ibidem. (pag. 191)

³⁴ Ibidem. (pag. 191)

³⁵ Ibidem. (pag. 191)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

principalmente accolti in un ambiente esclusivamente verbale³⁶.

*Il Giappone*³⁷

Anche in Giappone scarseggiano ritrovamenti che descrivano la vita dei sordi in tempi antichi e bisogna attendere fino al periodo Meiji (1868-1912), affinché vengano redatti i primi documenti scritti ufficiali, proprio quando cominciò a svilupparsi il sistema moderno dell'istruzione giapponese.

Fino ad allora, la gente comune apprendeva per lo più attraverso le proprie orecchie, tramite lo scambio di informazioni giornaliero ed i viaggiatori, perciò è altamente probabile che i sordi abbiano condotto per lungo tempo un'esistenza ai margini della società, incapaci di comunicare e prendervi parte, quasi in stato di abbandono.

Ritrovamenti risalenti all'era Joumon (10 000-3 000 a.C.) e Yayoi (300 a.C.-250 d.C.) confermano, però, che i disabili contribuissero attivamente alla società. Nel caso dei sordi, l'assenza dell'udito non comprometteva le loro altre capacità fisiche, perciò, finché nascevano in una comunità agricola, avevano sempre di che vivere, ma le cose cambiarono con l'avvento dell'urbanizzazione. Le attività condotte nei centri urbani spesso richiedevano un certo livello di interazione sociale, pertanto la deficienza comunicativa dei sordi si faceva più pesante. Non potendo contribuire con lavori manuali, in tale contesto il sordo veniva considerato come un peso, incapace di portare un reddito per la sua famiglia.

Un possibile riferimento ai disabili nel passato giapponese può essere ricavato dalla mitologia, tra cui il primo testo della letteratura giapponese, il Kojiki, risalente all'VIII sec. d.C. In esso si narra della creazione dell'arcipelago giapponese per mano di due divinità, Izanagi ed Izanami, la cui unione portò alla creazione di molte altre figure del pantheon giapponese. Tra queste, vi è anche Hiruko, o "bambino sanguisuga", un bambino nato senza braccia, né gambe. Su questo episodio vennero formulate molte congetture, soprattutto in periodo Edo (1603-1868), tra le quali l'impurezza dell'incesto, in quanto Izanagi ed Izanami erano fratello e sorella, o che Izanami abbia salutato per prima il consorte, infrangendo la regola per cui la donna non aveva il permesso di parlare prima dell'uomo³⁸. Tuttavia si può affermare che tale leggenda racconti come il primo disabile del Giappone, seppur mitologico, sia stato abbandonato alla deriva in mare.

Una storia successiva racconta invece di come un bambino sia stato salvato dalle acque del mare,

³⁶ CORAZZA, *The history of sign language in Italian Education of the Deaf* (pag. 191)

³⁷ Fonte principale: ITÔ, *Rekishî no naka no rōasha*

³⁸ Karen NAKAMURA, *Deaf in Japan: Signing and the Politics of Identity*, New York, Cornell University Press, 2006 (pag. 33)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

presso un villaggio sulla baia di Osaka, nelle vicinanze di Nishinomiya, nella prefettura di Hyōgo. Credendo che fosse figlio del dio dei mari, gli abitanti si presero cura del bambino, che viene celebrato presso il tempio shintoista di Nishinomya, col nome di Ebisu, che si ritiene essere collegato, se non essere lui stesso, Hiruko, al quale crebbero gli arti.

In periodo Edo (1603-1868), Ebisu faceva parte delle sette divinità della fortuna, le quali, secondo la tradizione, ad eccezione di Benzaiten, erano tutte affette da qualche forma di disabilità. Per questo, la nascita di un bambino disabile era considerato un segno di buon auspicio. Ebisu pare avesse qualche difficoltà motoria e fosse duro d'orecchi, per questo è costume battere a pugno chiuso sul muro del retro del tempio, perché non riusciva a sentire le campane solitamente poste presso la facciata dell'edificio.

Documenti più concreti si hanno solo nel VII sec., quando l'imperatore Tenmu, che regnò tra il 672 ed il 686 d.C., stipulò un codice di leggi ad integrazione di quelle già esistenti, nel quale vi erano indicazioni sui disabili. Si ebbe quindi una prima classificazione delle diverse disabilità (in ordine crescente di gravità):

- Zan'shichi (殘疾): cecità da un occhio; sordità da entrambe le orecchie; mancanza di due dita della/e mano/i; mancanza di tre dita del/i piede/i; mancanza di pollice/i o alluce/i; volto tumefatto; gonfiore insolito a collo o gambe;
- Haishichi (廢疾): disabilità sensoriali; assenza della parola; nanismo; mancanza di un arto;
- Tokushichi (篤疾): malattie difficilmente guaribili; lebbra; malattie mentali; mancanza di due o più arti; cecità da entrambi gli occhi.

Grazie a questa distinzione, vennero istituiti provvedimenti a favore di anziani, malati e disabili e venne stabilito che sulle due categorie più gravi, Haishichi e Tokushichi, fosse vietata la tortura. Per persone sole, vedove o in condizioni difficili, incapaci di mantenersi dignitosamente, dovevano essere accolti dal parente più prossimo o, nel caso in cui non ci fossero stati famigliari, sarebbero stati assegnati ad un responsabile regionale.

In periodo Nara (710-794 d.C.), si cominciò a tenere un registro dei disabili, secondo le categorie stabilite dall'imperatore Tenmu. Tale registro aveva il nome 奈良朝時代民政經濟の数的研究 (Nara chōjidai minsei keizai no sūteki kenkyū) e non solo riportava il numero di disabili per centro abitato, spesso non più di qualche decina, ma evidenziava anche il numero di disabilità specifiche per ognuna delle tre categorie.

Successivamente, non ci furono più molti documenti che descrivessero la vita dei disabili di quel periodo, ma, per quanto riguarda i sordi, si sa che lavorassero principalmente nell'agricoltura, o comunque facessero mestieri che non richiedevano particolari capacità comunicative, ma che si

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

basassero solo sull'attività fisica. Si ritiene invece che quelli che vivevano in città fossero dediti alla creazione di manufatti destinati alla vendita nei mercati, ma resta comunque più plausibile che per loro fosse più facile trovare impiego nelle campagne.

Risalenti a questo periodo, sono stati trovati molti reperti, tra i quali delle ceramiche, su cui venivano dipinti dei volti, i quali raffiguravano spiriti iracondi o portatori di sfortuna che si diffondevano attraverso il respiro dei malati, propagandone la malattia. Simili a questi, vennero rinvenuti anche delle figure, fatte di listelli di carta o ceramica, rappresentanti il corpo umano, e che ne riportavano anche piccoli difetti, come ferite. Queste bambole si lasciavano scorrere in un fiume pregando le divinità per la guarigione di ferite e malattie. Nel caso dei bambini sordi, i genitori facevano toccare le orecchie e la bocca della bambola prima di lasciarla alla corrente.

Tuttavia, a cominciare dal periodo Nara (710-794 d.C.), fino alla fine del periodo Edo (1600-1868), si diffuse la pratica del *mabiki* (間引き). Tradizionalmente, si tratta di un termine agricolo che indica lo sbarazzarsi delle sementi in eccesso, ma assunse anche un secondo significato: come Greci e Romani secoli prima, ma praticato principalmente nell'ambiente contadino, invece che da tutta la società, i bambini che nascevano con evidenti disabilità venivano uccisi dopo il parto, perché sarebbero stati più un peso per la famiglia, che un contributo in forza lavoro. Analogamente a Greci e Romani, con molta probabilità, i bambini sordi scamparono a questo triste destino, perché la loro condizione veniva scoperta solo dopo il compimento dei primi anni di età, quando ormai erano diventati parte integrante della famiglia.

Da un punto di vista religioso, anche il Buddhismo ebbe un ruolo nel determinare l'approccio ai disabili, soprattutto per la gente comune. L'elemento più influente durante i periodi Nara ed Heian (794-1185 d.C.) della cultura buddhista fu probabilmente il Sutra del Loto, i cui insegnamenti erano diffusi tra tutti i ceti sociali. Ciò che più colpì il popolo giapponese fu il concetto del Karma, sulla base del quale alla fine della propria vita si rinasce in un'altra entità, le cui caratteristiche sono determinate dalle proprie azioni nella vita appena conclusa. Le buone azioni avrebbero fatto ascendere la persona nel ciclo delle reincarnazioni, avvicinandosi alla buddhità, mentre i peccati avrebbero condannato a una rinascita in un'esistenza inferiore. Sotto quest'ottica, nascere disabile era un'occasione per redimersi della vita precedente. Nel caso della sordità, sarebbe stata la punizione per coloro che avevano diffamato o formulato false accuse.

Sempre nello stesso periodo, un altro pensiero che era particolarmente diffuso era quello del *Monoimi* (物忌), cioè la preservazione della propria purezza ed evitare l'impurità, cioè, in linea generale, non entrare in contatto con sangue, malattie e morte.

Tra la nobiltà, il *Monoimi* aveva un enorme peso nella vita di tutti i giorni e grande attenzione veniva dedicata ad eliminare o nascondere qualsiasi fonte di impurezza. In caso contrario, la

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

persona che ne era entrata in contatto doveva essere confinata e separata da tutti gli altri, fino al compimento del rito di purificazione.

Seguendo tale filosofia, nel caso della nascita di un bambino evidentemente disabile, questo era considerato impuro e la sua disabilità era vista come manifestazione della sua vita peccaminosa precedente. Tutta la società era di questa opinione, ma la nobiltà, che era quella più attenta all'impurità, tendeva a discriminare ogni forma di disabilità e coloro che venivano a nascere disabili nelle famiglie nobili erano inviati a vivere in luoghi appartati, lontani dalla famiglia.

Si sa poco e nulla dei sordi durante il periodo Kamakura (1185-1333) e Muromachi (1333-1573). Si ha solo un ritrovamento, risalente a metà del periodo Kamakura, che consiste in delle illustrazioni, che pare raffigurino dei sordi, che non riescono a sentire, anche se si prova a parlare vicino al loro orecchio.

All'inizio del periodo Kamakura, ci fu la transizione del potere dalla corte e dall'aristocrazia civile alla classe militare, che culminò con l'istituzione del governo militare, noto come *bakufu*, da parte di Minamoto Yoritomo, e l'inizio dell'era feudale giapponese³⁹. Il potere del *bakufu* fu oggetto di diverse dispute nell'arco della storia, l'ultima delle quali fu quella che vide salire al potere il clan degli Ashikaga, ma con essi cominciò anche il suo declino definitivo⁴⁰.

Fu un periodo di grandi tensioni, sia politiche, che militari, ma lentamente, lo shogun, capo del *bakufu*, ed i suoi successori, persero interesse nelle attività politiche, dedicandosi alla cultura ed alle arti⁴¹. Ciò lasciò ampio spazio alle dispute tra i vassalli, i *daimyo*, che nel 1467 diedero inizio a un periodo di conflitti interni, noto come *Sengoku*⁴².

Queste guerre ebbero un notevole peso sulla popolazione giapponese. I *daimyo* decisero di limitare l'arruolamento ai maschi di età compresa tra i 16 ed i 45 anni, anche se ciò ebbe scarso effetto nel ridurre le vittime.

Nonostante l'esclusione dei disabili dall'arruolamento, pare che i sordi avessero un loro ruolo nella raccolta delle informazioni nel territorio del nemico durante la guerra, perché, non sapendo parlare, potevano mantenere i segreti meglio di chiunque altro. Comprata la loro lealtà per qualche soldo, non c'era il timore che rivelassero informazioni preziose ed il rischio corso da queste "spie" sorde era anche relativamente basso, visto che c'era la tendenza a liberarle. Non è molto chiaro, però, come i sordi riportasse le informazioni raccolte, ma pare siano stati usati anche per introdursi furtivamente in Cina.

In periodo Edo (1600-1868), l'accresciuto fenomeno urbano spinse molti abitanti delle

³⁹ Rosa CAROLI & Francesco GATTI, Storia del Giappone, Bari, Editori Laterza, 1ª ed. 2006 (ed. 2012) (pag. 57)

⁴⁰ Ibidem. (pag. 74)

⁴¹ Ibidem. (pag. 76)

⁴² Ibidem. (pag. 76)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

campagne a spostarsi nelle città, come Edo (attuale Tokyo) ed Osaka, in cerca di nuove opportunità, create dallo sviluppo industriale e dal diffondersi dell'istruzione⁴³. Questo si riflesse in due modi sulle vite dei sordi. Mentre nella società contadina era facile per il sordo trovare il proprio scopo nella comunità, compiendo principalmente lavori manuali, in città si ricorreva molto più spesso alla comunicazione verbale, rendendo più difficile l'inclusione nella società udente. Dall'altro lato, le comunità rurali isolate e di poche decine di abitanti rendevano molto improbabile l'incontro tra sordi di provenienza diversa, cosa che invece la densità abitativa della città rendeva più facile⁴⁴.

Tuttavia, anche dei sordi di questo periodo si sa molto poco. L'attenzione era catturata principalmente dai musicisti e dai medici ciechi, sempre più popolari e che ebbero anche riconosciuta dal governo una loro gilda musicale⁴⁵. Non si ha neanche prova che i sordi ricevessero un'educazione scolastica vera propria, ma si crede che comunque avessero accesso ai *terakoya* (寺子屋), delle scuole private nei templi buddhisti, risalenti alle ere Kamakura e Muromachi. Lì i monaci avevano cominciato ad insegnare basi di lettura, scrittura ed aritmetica, solitamente ai bambini provenienti dalle zone limitrofe. Durante il periodo Edo, si slegarono dai templi e, assieme allo sviluppo economico delle città, crebbero consistentemente in numero, diffondendo l'istruzione, sempre più richiesta dalla popolazione.

Le lezioni si tenevano presso la casa del maestro, che era un monaco, un sacerdote shintoista, un capo-villaggio, se in periferia, oppure un samurai senza padrone, se in città. Ciò limitava il numero degli studenti a meno di una decina, ma con l'aumentare della popolarità dei *terakoya* e l'accresciuta importanza dell'istruzione della società, le strutture cominciarono ad ingrandirsi ed accogliere alcune decine di studenti, ma non era insolito imbattersi in *terakoya* da almeno 100 studenti.

Si studiava dalle otto del mattino, fino alle tre del pomeriggio. In mattinata, si facevano esercizi di calligrafia ed il maestro correggeva gli scritti degli studenti, mentre, nel pomeriggio, dopo la pausa per il pasto di mezzogiorno, si faceva lettura, aritmetica (utilizzando il *soroban*, そろばん, l'abaco giapponese) o buone maniere. Il periodo di studio cominciava all'età di sei anni e durava da tre a cinque anni, ma non era insolito arrivare anche a una durata di setto o otto anni.

Indipendentemente dalla presenza o meno di disabilità, tutti i bambini erano accolti nei *terakoya*. Infatti, secondo una ricerca condotta da Iwazō Ototake, su 3090 “*terakoya*” presi in esame, l'8,6% aveva anche studenti disabili, dei quali pare che la maggior parte fosse sorda⁴⁶. Questo perché il primo insegnamento era proprio la scrittura, facilmente acquisibile copiando il maestro, ma lo

⁴³ NAKAMURA, *Deaf in Japan* (pag. 36)

⁴⁴ Ibidem. (pag. 36)

⁴⁵ Ibidem. (pag. 36)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

studio diventava nettamente più difficile quando si passava alle altre materie, nelle quali l'assenza di un veicolo comunicativo appropriato portava i bambini sordi a distrarsi ed abbandonare la classe per uscire fuori a giocare. Spesso i genitori, pur comprendendo che loro figlio non sarebbe stato in grado di imparare allo stesso modo e livello degli altri bambini, chiedevano al maestro di perseverare nell'insegnamento.

Si ha però traccia di un *terakoya* di Edo, di cui si è purtroppo perso sia il nome che il luogo, che pare fosse frequentato da tre bambini sordi, un maschio e due femmine, che, nonostante fossero messi a dura prova dalle difficoltà incontrate, perseveravano negli studi. A tale dedizione, la loro maestra rispose creando una classe esclusiva ai tre, durante la quale spiegava facendo uso della mimica e degli oggetti che erano argomento della lezione. Si dice che fosse riuscita a rendere i bambini in grado di sostenere per iscritto una conversazione di carattere giornaliero.

Nonostante ciò, come per le ere precedenti, la maggior parte dei sordi nati nei villaggi agricoli restava isolata dal resto della società, ma contribuiva attivamente nella comunità rurale. Tuttavia, la loro attività principale restava aiutare la famiglia imitando le azioni dei genitori, ma, oltre alle attività agricole, si ha informazioni anche su altri mestieri ed attività da loro svolti: tagliaerba, tagliaboschi, raccoglitori di piante selvatiche commestibili, pulizie, lavanderia, andare ad attingere l'acqua e prendersi cura di animali domestici e bestiame. Come si può notare, si tratta di lavori apprendibili anche solo attraverso un'attenta osservazione di un'altra persona.

In città, invece, la professione più diffusa tra i sordi era il *furiuri* (ふり売り). Si tratta di un'attività mercantile per la quale si usava un bicollo: un'asta sostenuta con entrambe le spalle alle cui estremità erano appesi con corde due grosse ceste, in cui si trasportava e si esponeva la mercanzia, solitamente dolci, sale, tofu, *konnyaku* (蒟蒻, patè di glutine di tubero giapponese dalla consistenza gelatinosa), miso, aceto, salsa di soia e *geta* (下駄, sandali giapponesi). Il numero dei sordi in questa attività era molto limitato, per via dei requisiti comunicativi, mentre leggere e scrivere non erano essenziali, in quanto conoscenze ancora poco diffuse. Coloro che non trovavano impiego diventavano mendicanti, che elemosinavano presso i templi buddhisti, di porta in porta e recuperavano gli scarti delle cucine per sostentarsi.

L'essere mendicanti, però, creò alcune opportunità, tra le quali quella di non essere soli. La tendenza a formare gruppi, poteva portare all'incontro di altri sordi, inducendo anche allo sviluppo dei primi codici di lingua dei segni, che si sarebbero sempre più affermati con il crescere delle comunità.

Probabilmente a causa del loro natura di mendicanti e forse anche perché eclissati dai successi

⁴⁶ NAKAMURA, *Deaf in Japan* (pag. 39)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

raggiunti dalla loro controparte cieca, i sordi suscitavano uno scarso interesse agli occhi del resto della popolazione. Tuttavia, nel 1713, a metà del periodo Edo, venne pubblicata la prima enciclopedia giapponese illustrata, la *Wakan Sansai Zue* (和漢三才図絵, 1713)⁴⁷. Ad opera di Terajima Ryouan, egli diede la prima definizione dei sordi, seppur in linea con gli stereotipi dell'epoca:

Tsunbo: (聾) poiché le loro orecchie non sono in grado di udire, i sordi sono ignoranti, intrappolati in una gabbia di ignoranza. Hanno le orecchie di un drago, incapaci di sentire⁴⁸.

L'ultima frase si riferisce alla leggenda per cui i draghi siano sordi a causa dell'assenza delle orecchie, perché cadute in mare, trasformandosi in cavallucci marini (che sono stati scelti come mascotte dell'attuale Japanese Federation of the Deaf)⁴⁹.

A partire dal 1641, per volere dello shogunato Tokugawa, cominciò il *Sakoku*, che si trattava di un provvedimento che aveva chiuso il Giappone al mondo esterno, mantenendo i contatti solo con i vicini Cinesi e Coreani e con gli Olandesi, unici Europei ammessi sul territorio giapponese, ma solo nel porto di Nagasaki. Fu grazie a questa piccola apertura che il Giappone fu in grado, seppur in maniera limitata, di tenersi aggiornato sugli avvenimenti del mondo e sulla produzione letteraria estera. Di questa, ci furono anche traduzioni in lingua giapponese, che tuttavia restavano inaccessibili ai comuni cittadini, ma che comunque ebbero un impatto significativo. Tra questi vi furono testi di carattere religioso che, contrariamente al Buddhismo che vede le disabilità come punizione dei peccati della propria vita precedente, vedono la stessa cosa come disegno di Dio. Altri testi, invece, ponevano enfasi su come la presenza di una disabilità non compromettesse altre facoltà che potevano essere sfruttate appieno.

Fu proprio con la fine del *Sakoku*, avvenuta nel 1853, grazie alla spedizione voluta dal presidente Milliard Fillmore, affidata al comandante Matthew C. Perry, per instaurare rapporti commerciali, che il Giappone cominciò a riaprirsi ufficialmente al mondo⁵⁰.

Negli anni che precedettero la Restaurazione Meiji (1868), che aveva l'obiettivo di creare un Giappone moderno ed industrializzato, molti studiosi giapponesi lasciarono il loro Paese per intraprendere viaggi allo scopo di imparare le scienze e le metodologie dell'Occidente, per applicarle a un nuovo Giappone.

Ciò coinvolse anche la branche dell'educazione, inclusa quella rivolta ai disabili. Vennero quindi a conoscenza dell'operato di de l'Épée in Francia e di Heinicke in Germania e dell'esistenza dei

⁴⁷ NAKAMURA, *Deaf in Japan* (pag. 38)

⁴⁸ *Ibidem.* (pag. 38)

⁴⁹ *Ibidem.* (pag. 38)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

loro metodi per l'insegnamento ai sordi.

Fukuzawa Yukichi (福沢 諭吉) fu uno dei primi studiosi a partire per l'Occidente e dedicarsi alla ricerca sulla scolarizzazione. Nel 1862 salpò a bordo di una nave inglese, passando per Taiwan, Singapore ed il Canale di Suez, per visitare Francia, Regno Unito, Olanda, Prussia, Russia e Portogallo. Visitò anche la London School of the Deaf, dove scoprì la metodologia basata sull'alfabeto digitale ed il metodo oralista, composto da esercizi di articolazione e lettura labiale, riscontrato poi anche in Olanda e Francia⁵¹. Inoltre, comprese che essere sordi non implicasse necessariamente che la persona fosse anche muta. Visitò anche la scuola per ciechi di Amsterdam e le scuole per sordi di Rotterdam e Berlino. Si dice che il suo resoconto del viaggio, pubblicato col titolo "La situazione dell'Occidente" (西洋事情, Seiyō jijō), includendo anche quelle illegali, abbia venduto oltre 250 mila copie.

L'anno seguente fu la volta di Yamao Youzou (山尾 庸三), che si recò a sua volta in Regno Unito, ma per imparare l'ingegneria navale inglese. Durante la sua visita ai cantieri navali di Glasgow, notò un gruppo di lavoratori sordi che lavorava a fianco degli altri operai udenti, ma comunicavano tra loro facendo uso della lingua dei segni⁵². L'esperienza lo colpì profondamente e, dopo aver visitato le scuole per sordi e ciechi della Gran Bretagna, si convinse che fosse necessario fare altrettanto in Giappone, in quanto anche sordi e ciechi erano in grado di imparare un mestiere e condurre una vita indipendente⁵³. Al suo ritorno, nonostante fosse entrato a far parte del governo, le sue proposte restarono per lungo tempo in disparte.

In America fu Nijima Jō (新島 襄) ad esplorare la metodologia usata nelle scuole per i sordi. Più noto al mondo occidentale come Joseph Hardy Neesima, egli visitò la Clarke School for the Deaf, a Northampton in Massachusetts, la quale si basava sul metodo oralista, che andava rafforzandosi anche in territorio statunitense. Rimase molto colpito dal "sordo parlante" americano, lasciando una forte impressione in un Giappone che doveva decidere quale dei due metodi adottare.

Durante il periodo in cui terminò il Sakoku e mentre gli inviati giapponesi conducevano le loro ricerche, era in corso una fase di transizione nel mondo dell'istruzione dei sordi, soprattutto in Europa. Il movimento oralista acquisiva sempre più popolarità e faceva pressione per una dichiarazione ufficiale della sua superiorità, rispetto al metodo basato sulla lingua dei segni.

Dal porto di Yokohama, nel 1871, partì la missione Iwakura. Guidata dall'ambasciatore Iwakura Tomomi (岩倉 具視), si trattava una commissione di 50 persone che aveva il compito di investigare

⁵⁰ CAROLI & GATTI, *Storia del Giappone* (pag. 130)

⁵¹ NAKAMURA, *Deaf in Japan* (pag. 40)

⁵² Ibidem. (pag. 40)

⁵³ Ibidem. (pag. 40)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

sulla struttura sociale e governativa dei Paesi occidentali e revisionare i Trattati Ineguali stipulati dopo la fine del Sakoku. Sulla stessa nave, vi erano anche i primi 58 studenti giapponesi a compiere un viaggio di studi all'estero.

La prima tappa della commissione fu l'America degli Stati Uniti, dove ebbe la prima opportunità di visitare una scuola per sordi e ciechi, ma, vista la diffusione raggiunta dal metodo oralista, osservarono principalmente l'alfabeto digitale e gli esercizi di lettura labiale. Nei rapporti non c'è traccia di alcuna visita all'istituto Gallaudet, dove si usava ancora la lingua dei segni.

Conclusa la visita in America, la commissione salpò da Boston alla volta dell'Europa, dove visitò Regno Unito, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Russia, Danimarca, Svezia, Italia, Austria e Svizzera. Durante la sua permanenza a Parigi, si recò anche presso la scuola dei sordi, dove osservò il metodo basato sulla lingua dei segni, mentre in Russia visitò la scuola dei sordi di San Pietroburgo, la quale, nata utilizzando il metodo di de L'Épée, si era convertita al metodo oralista. Lo sfondo era di un'Europa che si stava preparando al Congresso di Milano, dirigendosi verso la svolta oralista.

Con il rientro della Missione Iwakura, il governo giapponese si rese conto della necessità di migliorare il proprio sistema scolastico. Nel 1872 istituì il *Monbushō* (文部省), il ministero dell'istruzione giapponese, che, basandosi sul modello francese, indisse la prima riforma scolastica, con l'obiettivo di creare un ambiente di successo, senza distinzione di sesso, ricchezza o status sociale. Tuttavia, la fondazione della prima scuola per i sordi dovette attendere il 1878.

Furukawa Tashiro (古河 太四郎) era figlio di un insegnante di Kyoto, che gestiva il più importante *terakoya* della città. Non si sa se avesse sempre avuto un interesse per i sordi, ma si ha la certezza che fu un insolito episodio della sua vita ad avvicinarlo al loro mondo. Imprigionato per aver creato documenti falsi durante una rivolta contadina, dalla finestra della sua cella vide un gruppo di bambini importunare altri due, che ad un'osservazione più attenta, capì essere sordi, ed in lui sorse il desiderio di volerli aiutare. Una volta rilasciato, pare che si recasse spesso in un centro per l'impiego di poveri e bisognosi, sorto vicino a casa sua, che era frequentato da molti sordi e ciechi.

Ispirato anche dal lavoro di studiosi che erano stati a osservare l'Occidente, come Fukuzawa e Yamao, e grazie a qualche aiuto esterno, Furukawa avviò una classe sperimentale nella scuola in cui già insegnava, accogliendo tre studenti sordi, i quali appresero velocemente la lettura, la scrittura e ad usare l'abaco giapponese.

Ottenuto il supporto della gente e l'attenzione del nuovo governo Meiji, fondò la prima scuola per sordi e ciechi nel 1878, a Kyoto, accogliendo 31 studenti sordi e 27 ciechi, con lo stesso Furukawa a tenere le lezioni. Tuttavia, non ricevendo fondi pubblici, la gestione era costretta a

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

ricorrere anche a donazioni e collette per finanziarsi a sufficienza. Infatti, spese come vitto, alloggio, libri ed altro materiale scolastico erano tutte a carico delle famiglie, limitando l'affluenza soltanto a studenti provenienti dalle situazioni più agiate⁵⁴. Quelle delle regioni rurali vedevano maggiori benefici nell'impiegare il figlio sordo come forza lavoro, piuttosto che sostenere le spese scolastiche⁵⁵.

Ciò nonostante, il numero degli studenti continuò a crescere, raggiungendo il centinaio nell'arco di due decenni e poi raddoppiando tale cifra negli anni '30⁵⁶. Tuttavia, nel Giappone che andava a modernizzarsi, restavano ancora moltissimi bambini sordi che non venivano istruiti e tenuti a lavorare a casa⁵⁷.

La creazione delle scuole favorì notevolmente l'incontro dei sordi in Giappone, portando anche alla formazione delle associazioni di alunni, la prima delle quali nacque a Tokyo nel 1891⁵⁸, che furono la prima vera forma di aggregazione per i sordi, che portò anche a conferenze nazionali a partire dal 1906⁵⁹. Fu proprio durante una di queste che, nel 1915, si decise di creare un'associazione nazionale di riferimento, che si realizzò l'anno successivo con Yamao come primo presidente⁶⁰. Purtroppo, a causa della guerra, l'associazione si sciolse nel 1944⁶¹.

*Secondo Dopoguerra giapponese*⁶²

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i sordi giapponesi videro ampliarsi le loro prospettive con l'istituzione dell'educazione scolastica obbligatoria per tutta la cittadinanza. Fatta eccezione per disabilità molto gravi, alle quali era concesso non andare a scuola, il numero di studenti sordi crebbe notevolmente, ma anche altri due fattori contribuirono a tale fenomeno.

Il primo fu il baby boom del secondo dopoguerra, che, con l'incremento delle nascite, portò anche ad una proporzionale crescita della popolazione sorda.

Il secondo, invece, fu una concomitanza di eventi, cominciati con il convergere nelle città di molte famiglie provenienti dalle zone rurali, ma il fenomeno era talmente diffuso che la concentrazione di così tante persone portò alla diffusione di malattie, quasi allo stesso livello di un'epidemia. Per molti di questi casi, il sistema sanitario giapponese, ancora in fase di recupero,

⁵⁴ NAKAMURA, *Deaf in Japan* (pag. 42)

⁵⁵ Ibidem. (pag. 42)

⁵⁶ Ibidem. (pag. 43)

⁵⁷ Ibidem. (pag.43)

⁵⁸ Ibidem. (pag.43)

⁵⁹ Ibidem. (pag.43)

⁶⁰ Ibidem. (pag.43)

⁶¹ Ibidem. (pag. 44)

⁶² Fonte principale: NAKAMURA, *Deaf in Japan*

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

ricorse all'uso della streptomina, all'epoca considerata un miracolo della medicina in grado di curare una grande varietà di infezioni. Tuttavia, la sua controindicazione stava nel dosaggio, che richiedeva una notevole precisione, in quanto la differenza tra quello corretto e quello tossico è minima e l'errore avrebbe conseguenze negative sull'ottavo nervo cranico, responsabile dell'udito e dell'equilibrio. Ne conseguì che molti bambini giapponesi, tra i 2 e gli 8 anni, ebbero le loro vite salvate al costo di diventare sordi.

Questo ebbe anche l'effetto secondario di popolare le scuole dei sordi con molti studenti che avevano già appreso la lingua parlata, o che avevano addirittura già frequentato in parte la scuola elementare, i quali avevano un netto vantaggio nell'apprendimento, rispetto ai loro colleghi sordi prelinguistici.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è che la scuola dei sordi non aveva un suo curriculum appositamente creato. Ciò significa che non c'era alcuna differenza tra il programma svolto presso un istituto per i sordi e una scuola ordinaria. Inoltre, la lingua dei segni non era riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, implicando che le lezioni fossero tenute a voce ed i professori non ricevevano alcuna formazione specifica nell'insegnamento a studenti sordi.

Sebbene la lingua dei segni non fosse prevista, questa continuò ad essere utilizzata nell'ambiente scolastico, ma, non si tradusse nella sub-cultura che caratterizzava i dormitori in Italia e Stati Uniti.

A partire dagli anni '70, due cambiamenti colpirono la comunità sorda giapponese. Il primo fu il calo delle nascite, che comportò anche una diminuzione dei bambini sordi. Il secondo fu che molte famiglie cominciarono a scegliere la scuola ordinaria per i loro figli sordi, invece che gli istituti. Messi assieme, nelle scuole dei sordi si vide un forte calo del numero di studenti.

Tuttavia, anche le scuole ordinarie non furono immuni dalla riduzione di studenti sordi, sempre a causa del calo delle nascite, ma ciò ebbe un effetto positivo. Accogliendo un minor numero di studenti, si crearono le possibilità economiche per investire a favore degli alunni sordi, con classi aggiuntive per esercitare la lingua parlata e la lettura labiale, oppure fornendo loro i locali e le attrezzature dove condurre autonomamente tali esercitazioni nelle scuole più piccole.

Nonostante queste nuove possibilità, ci sono ancora studenti sordi che si trovano in difficoltà con gli studi o i rapporti sociali nelle scuole ordinarie, perciò alcuni di loro, di solito al momento dell'ingresso nell'istruzione superiore, decidono di trasferirsi in un istituto. Questo fenomeno è conosciuto con il nome di "U-turn". Esiste anche il caso opposto, detto "L-turn", che vede i bambini sordi passare da un istituto alla scuola ordinaria.

In ogni caso, al termine degli studi superiori, i giovani sordi vanno incontro all'ardua scelta di proseguire o meno la loro formazione all'università.

In Giappone, l'accesso alle università avviene tramite esame di ammissione, costituito sia da una

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

parte scritta, che da un colloquio. Si tratta di uno degli ostacoli più ardui che gli studenti giapponesi affrontano durante la loro carriera scolastica, soprattutto nel caso in cui vogliano frequentare uno degli istituti universitari più prestigiosi del Paese. In previsione di ciò, molti di loro non si fermano alla sola preparazione prevista dalla loro scuola, ma frequentano anche corsi pomeridiani appositi, incentrati sul superamento di tali test.

Per un ragazzo sordo si tratta di uno sforzo enorme. A rendere più complicata la situazione è anche la regola che vieta qualsiasi forma di assistenza, pertanto non è autorizzata la presenza di un interprete, cosa che può rendere ancora più ardua la fase del colloquio, e, nell'eventualità in cui lo studente riesca ad essere ammesso all'università, non c'è legge che preveda l'assegnazione di un assistente alla comunicazione.

Per queste ragioni, molti giovani sordi si trovano ancora in difficoltà nel compiere la scelta di proseguire gli studi all'università.

Uno sguardo al Giappone moderno¹

Sul territorio giapponese ci sono circa 750 istituti per i sordi, per un totale di circa 75 000 studenti, dei quali si diplomano circa 11 000 ogni anno (dati di marzo 1998). Generalmente, questi diplomati, come anche quelli affetti da altre disabilità, trovavano impiego nel settore secondario, ma negli ultimi anni del 900 anche il settore terziario si sempre di più aperto, soprattutto per l'accresciuto livello di preparazione.

Nel 1976, al culmine di un percorso cominciato negli anni '60, entrarono in vigore le politiche di assunzione dei disabili, evidenziando la responsabilità sociale ed il ruolo delle aziende e migliorando notevolmente le prospettive di impiego per i disabili giapponesi. I sordi furono i primi a beneficiare in maniera significativa dell'introduzione delle politiche di assunzione per i disabili, per i quali le offerte di lavoro erano spedite direttamente agli istituti, ma la ragione di tale preferenza sta nella praticità, più che per un riconoscimento delle capacità dei sordi.

Infatti, per accogliere un lavoratore sordo non era richiesto alcun intervento in particolare sull'ambiente di lavoro e le posizioni principalmente affidate loro avevano a che fare con i numeri. Anche, compagnie assicurative, fabbriche di automobili ed attività informatiche sono gli ambienti in cui era più frequente trovare impiegati sordi, considerati più sicuri da un punto di vista produttivo rispetto alle altre forme di disabilità.

Nonostante lavorassero a lungo e con risultati, la presenza dei sordi sul posto di lavoro comportava comunque l'insorgere di problemi, in primis, la comunicazione. Mentre, le relazioni tra capi e sottoposti non avevano alcun problema in particolare, era invece la comunicazione con i colleghi, decisamente più frequente, che veniva a mancare. Non solo per questioni di lavoro, ma anche durante le pause, il pranzo ed il ritorno a casa, la scarsa comunicazione e la difficoltà nello scambio di informazioni erano fonte di ansietà sul posto di lavoro.

¹ Fonte principale: TETSUKA Naoki, *Nihon no shōgaisha koyō: sono rekishi, genjō, kadai*, Tokyo, Kōsei-kan, 2000; 手塚直樹、日本の障害者雇用：その歴史・現状・課題、東京、光生館、2000

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Un altro ostacolo meno ovvio del precedente è stato la progressiva informatizzazione delle aziende. Sebbene l'introduzione di nuove procedure e tecnologie spesso significhi una miglior produttività, semplicità e velocità del lavoro, ciò può venir meno senza la dovuta preparazione del personale. Infatti, ricadendo nuovamente in una questione di comunicazione, l'assenza di corsi di aggiornamento adatti anche alla componente sorda delle aziende, ha reso più difficile ai lavoratori sordi tenersi al passo con gli altri colleghi udenti.

Un terzo problema riguarda il futuro di un sordo, ma anche degli altri disabili in generale, nell'azienda in cui lavora. Solitamente, in Giappone più a lungo si lavora per una stessa ditta, maggiori sono le probabilità di ricevere una promozione, con conseguente aumento del salario. Purtroppo, non era raro per un dipendente sordo vedere colleghi più giovani e con meno anni di anzianità scavalcarlo in grado. Ciò non solo era frustrante da un punto di vista personale, ma poteva generare tensioni anche nella famiglia stessa, che si vedeva negate le proprie ambizioni di crescita delle potenzialità economiche.

Restando in un'ottica familiare, tutt'ora in Giappone si tende a dare priorità affinché i figli raggiungano l'indipendenza e ciò vale anche per i disabili. Dall'altro lato, c'è anche il desiderio dei giovani di non essere un peso alla famiglia ed i due fattori combinati spesso portano all'accantonamento delle ambizioni personali. Aggiungendo poi una severa selezione durante il processo di assunzione applicato dalle grandi aziende giapponesi, stando a dati degli ultimi anni '90, a trovare un lavoro in queste era solo l'1,8% dei sordi. Gli altri dovevano accontentarsi di imprese più piccole e fuori città, ma rassicurando così la famiglia di essere in grado di mantenersi da soli.

Tuttavia, si ebbe anche una conseguenza positiva da questi "insuccessi" lavorativi. Sempre più studenti presero la decisione di posticipare il loro ingresso nel mondo del lavoro, a favore di corsi specialistici o di una carriera universitaria, non solo per migliorare le loro possibilità di assunzione, ma anche per far fronte a una sempre più ridotta qualità e quantità delle offerte di lavoro che giungevano agli istituti.

Nonostante questi sforzi da parte dei giovani sordi, nell'arco dell'ultimo decennio del XX sec., il numero di studenti nelle scuole dei sordi si è ridotto a un terzo, limitando notevolmente le interazioni sociali tra loro. Sommando poi il fatto che l'ambiente lavorativo sia in continua evoluzione e la tendenza delle scuole a non esaminare a fondo o non menzionare affatto la questione del futuro lavoro, col lo scopo di non alzare eccessivamente le aspettative dei giovani sordi, li rende sempre meno preparati al loro ingresso nell'ambiente lavorativo, rendendo ancor più grande lo sforzo necessario ad adattarsi al cambiamento.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Politica di assunzione dei disabili²

Nel 1960, vennero introdotte le prime leggi atte a favorire l'impiego dei disabili nel mondo del lavoro, ponendo enfasi sulla responsabilità sociale e sul ruolo delle aziende. Queste, però, erano ancora un testo grezzo e nel corso del tempo furono necessarie diverse revisioni, a cominciare con quella del 1976.

Si stabilirono i principi base di tale politica, in primis, soddisfare il diritto costituzionale alla vita ed al lavoro. In altre parole, come Stato progredito, è dovere del Giappone garantire il benessere del suo popolo, il che, nel caso dei disabili, significa andare incontro alle volontà e capacità dei disabili ed evitare la loro esclusione.

In secondo luogo, soddisfare la necessità di un lavoro anche nei disabili, per garantirne il raggiungimento di un adeguato grado di autonomia, mettere in pratica le proprie conoscenze, capacità e contribuire attivamente alla crescita economica.

Infine, si sottolinea come il datore di lavoro debba fare la sua parte, non solo nell'offrire un impiego, ma rendere anche l'ambiente lavorativo un luogo ideale per esprimere efficacemente le capacità del lavoratore disabile.

Fondamentalmente, il tutto serviva a promuovere il raggiungimento dell'indipendenza attraverso il lavoro e che anche i disabili si rendessero conto del suo significato. Tuttavia non si trattava di una facile impresa, perché non era innanzitutto semplice creare un servizio che si adattasse ad ogni casistica, soprattutto le più gravi. Vi era anche la possibilità che una persona disabile rinunciasse o che non fosse in grado di lavorare. Anche la collaborazione dei datori di lavoro cominciò a scemare a causa di un cambio generale dell'atteggiamento dei giapponesi, scostatosi dall'idea della ricerca del "bel lavoro" e cominciato a vederlo più come un metodo di autosostentamento che contribuisca alla società. La ricerca di un equilibrio, tra remunerazione e confort sia fisico che psicologico sul posto di lavoro, si può dire sia passata in secondo piano a favore del solo aspetto economico.

Un'altra questione di rilievo riguardo l'assunzione dei disabili sta nel raggiungimento della quota minima di dipendenti con disabilità da parte delle aziende.

Tra il 1991 ed il 1992, l'Università di York condusse uno studio sui disabili giapponesi, esaminando il loro ingresso nel mondo del lavoro in funzione delle leggi di allora e giungendo a diverse conclusioni critiche:

² Fonte principale: TETSUKA Naoki, *Nihon no shōgaisha koyō: sono rekishi, genjō, kadai*, Tokyo, Kōsei-kan, 2000; 手塚直樹、日本の障害者雇用：その歴史・現状・課題、東京、光生館、2000

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

1: Le leggi per l'assunzione dei disabili non mostravano né un obiettivo, né un dovere morale chiaro. In particolare, non c'era alcuna disposizione che prevedeva l'obbligo di lavoro anche per i disabili gravi, quindi non era chiaro se queste leggi servissero a migliorare le possibilità di assunzione dei i disabili, o creassero il dovere del lavoro nei i disabili.

2: L'incoraggiamento all'assunzione dei disabili creava un dovere solo nei datori di lavoro. Non creava alcun diritto per i disabili, ma solo la possibilità e l'aspettativa di essere assunti, oltre alla pressione di dover avere un lavoro.

3: L'assenza dell'espressione morale del governo, si rifletteva sul posto di lavoro e durante la riabilitazione con ansia e disorientamento. I disabili non capivano cosa aspettarsi e quali erano le aspettative nei loro confronti.

4: Era opinione comune che "i disabili volessero lavorare". Questa era prova inconfutabile di un concetto generale, ma il "desiderare un lavoro restava una scelta personale".

5: Nella legge sull'incoraggiamento all'assunzione dei sordi, si accennava a malapena all'esistenza della scelta di non lavorare. Questo creava anche pressione psicologica nei disabili all'eventualità di essere esclusi dal mondo del lavoro.

Secondo i dati risalenti al 1999, oltre il 55% delle imprese non raggiunge tali quote di assunzione. La percentuale poi sale al 77% se si considerano solo quelle con almeno 100 dipendenti.

La legge attuale prevede che le aziende con almeno 45,5 lavoratori abbiano almeno il 2,2% di impiegati disabili, ma tuttora sono solo all'incirca la metà delle aziende giapponesi a soddisfare tale requisito³. Per ogni unità inferiore alla quota, le imprese che risultano insolventi sono tenute a pagare una sanzione mensile, pari a 50 mila yen⁴ (circa 390 euro), mentre sono 40 mila yen per quelle con più di 100, ma meno di 200 impiegati⁵. Le aziende che invece superano la quota riceveranno un contributo mensile, pari a 27 mila yen (circa 210 euro) per ogni unità che supera la quota stabilita, se il totale dei dipendente supera le 100 unità, o 21 mila yen (circa 160 euro), per quelle con meno di 100 dipendenti⁶.

³ Financial Times, <https://www.ft.com/content/44cac7dc-3be5-11e8-bcc8-cebcb81f1f90> (Consultato tra Giugno e Agosto 2018)

⁴ Vai lo Lo, *Promotion of the employment of persons with disabilities in Japan, the United States, and China: carrot, stick, or both?*, in *Arizona Journal of International & Comparative Law*, Vol. 29, No. 3, 2012 (pag. 568)

⁵ Japan Organization for Employment of the Elderly, Persons with Disabilities and Job Seekers <https://www.jeed.or.jp/english/disability/index.html> (Consultato tra Giugno e Agosto 2018)

⁶ Ibidem.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Come si può notare dai numeri, molte aziende tendono a scegliere di proposito a non assumere persone disabili, ritenendole un peso maggiore, rispetto alla multa prevista. Altre invece adottano una strategia alternativa, facendo uso di una regola che raddoppia il punteggio dei disabili gravi nel numero totale di dipendenti (a stabilire l'entità della disabilità e l'idoneità al lavoro sono degli appositi registri e la diagnosi di un medico). Quindi, una facile soluzione sta nell'assumere il maggior numero possibile di disabili gravi, portando così a ridurre il numero effettivo di assunzioni necessarie al raggiungimento della quota, che da un lato risulta vantaggioso per l'impresa, ma dall'altro rende disponibili meno posti di lavoro ai disabili. Un'indagine, condotta dal Ministero del Lavoro giapponese, rivelò che dal 1979 al 1999 la percentuale di disabili realmente impiegati, rispetto al conteggio fatto con la regola del raddoppio nel caso di disabili gravi, è calato da 86,6% a 74,3%. È probabile che tale tendenza continui tuttora, ma mitigata in parte da un nuovo metodo, che fa valere i disabili part-time mezzo punto se lavorano più di 20, ma meno di 30 ore a settimana.

Trattandosi inoltre di un'imposizione prevista dalla legge, spesso i datori di lavoro, pur assumendo disabili, non sfruttano appieno le loro potenzialità, affidando loro soltanto lavori di scarso rilievo, andando ad alimentare ulteriormente un atteggiamento di discriminazione e l'insoddisfazione del lavoratore sordo.

Con la speranza che la popolazione giapponese si sensibilizzi alla questione dei disabili, negli ultimi anni si è creata una certa aspettativa nei confronti delle Olimpiadi di Tokyo 2020 ed, in particolare, nelle Para Olimpiadi. La città sta infatti investendo nel miglioramento delle proprie infrastrutture e dei servizi, in modo che la gente si sensibilizzi alle esigenze dei disabili, come era già accaduto in passato in occasione delle Olimpiadi di Tokyo 1964⁷.

In Italia, invece, la situazione per quanto riguarda l'assunzione dei disabili è decisamente diversa. Di base, è la Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" a cui si fa riferimento, ma nel corso del tempo è stata ampiamente modificata, anche all'inizio del 2018.

Per quanto riguarda gli oneri previsti ai datori di lavoro, le aziende che raggiungono i 15 dipendenti hanno il dovere di assumere una persona disabile, numero che raddoppia nel caso di attività dai 36 ai 50 dipendenti. Nel caso di aziende più grandi, viene stabilito che il 7% della forza lavoro debba essere composta da persone disabili. In ogni caso, questa legge si applica sia al settore privato, che pubblico.

Sono anche previste delle agevolazioni per coloro che assumo persone disabili (decreto legislativo 151/2015). Tramite la compilazione di un modulo apposito, queste agevolazioni si applicano ai contratti a tempo indeterminato ed a quelli trasformati da determinato a indeterminato.

⁷ Financial Times, <https://www.ft.com/content/44cac7dc-3be5-11e8-bcc8-cebcb81f1f90> (Consultato tra Maggio e Agosto 2018)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Quelli a termine sono validi solo se di almeno 12 mesi, ma solo nel caso di lavoratori con disabilità psichiche. Tali agevolazioni si calcolano sulla base dell'imponibile previdenziale per 36 mesi e sono del 70% nel caso di lavoratori disabili con una capacità lavorativa ridotta di almeno l'80%, mentre sono del 35% per una riduzione della capacità lavorativa compresa tra il 67% ed il 79%. Nel caso di disabilità psichica che comprometta la capacità lavorativa per almeno il 46%, l'agevolazione è del 70% sull'imponibile previdenziale per 60 mesi o per tutta la durata del contratto a tempo determinato.

In caso di inadempimento dell'onere di assunzione di personale con disabilità, la sanzione prevista è notevolmente più severa di quella Giapponese. Per ogni giorno di mancata assunzione del singolo lavoratore disabile, la multa è pari a 153,20 €, che in un mese si traduce in quasi 4 600 €, più di 11 volte la sanzione mensile prevista in Giappone.

Considerazioni

Italia e Giappone sono stati due realtà ben distinte tra loro, soprattutto fino alla fine del *Sakoku* giapponese, avvenuto a metà del XIX sec., dopo il quale cominciò la modernizzazione del Giappone, che lo portò ad essere oggi uno dei Paesi più avanzati al mondo, ma mentre l'Italia, per via della sua storia e posizione centrale nel Mar Mediterraneo e nell'Europa, ha goduto di un contesto geopolitico favorevole allo scambio culturale, il Giappone ha avuto contatti esterni quasi esclusivamente con Cina e Corea, determinandone uno sviluppo socio-culturale più indipendente rispetto all'Italia, la cui storia non può essere raccontata senza quella degli altri Paesi europei.

Questo si rispecchia anche nella storia delle rispettive comunità sorde.

In un primo momento le due realtà sembrano concordare sul rispetto dovuto ai disabili e nella loro forza d'animo nel portare avanti la loro esistenza, nonostante le difficoltà, ma mentre in Giappone l'aspetto religioso prevalse, in Europa la situazione cambiò radicalmente.

Con l'avvento delle società Greca, e successivamente quella Romana, la ricerca della perfezione, unita alle necessità militari dei due popoli, ha portato ad una politica di tolleranza zero nei confronti delle disabilità. Dall'altro lato, in Giappone i disabili sono diventati parte integrante del credo religioso e popolare, ma entrambe le mitologie, greco-romana e shintoista, presentano i loro casi di disabilità.

Nella prima si parla di Efesto, o Vulcano, dio del fuoco e fabbro degli dei, era stato ripudiato dalla madre Era e lasciato precipitare dall'Olimpo. Era brutto e storpio e dopo essere cresciuto lottò per avere il suo posto nel Pantheon. Sposò la dea della bellezza Afrodite, ma il matrimonio combinato gli portò solo dolore e frustrazione, a causa dell'infedeltà della moglie. Quindi si ritirò nel suo laboratorio per dedicarsi alla sua professione.

Sebbene rispettato per il suo ruolo di fabbro, da un punto di vista sociale la vita di Efesto è tutt'altro che priva di difficoltà. Forse proprio per questo, per paura che diventassero solo un peso per la comunità, oltre che non essere in grado di combattere, che i bambini disabili venivano

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

abbandonati o uccisi.

In Giappone, invece, si narra di Hiruko, il bambino deforme, che venne abbandonato in mare, ma poi salvato da morte certa, per diventare infine il dio della fortuna Ebisu, anche lui un po' storpio e duro d'orecchi.

Il bambino che si credeva non avesse futuro, ha invece avuto un'altra occasione e col tempo è riuscito a trovare il suo scopo. Tale storia portò in un secondo momento alla credenza che avere una persona disabile nella propria bottega avrebbe portato fortuna alla loro attività, diffusa principalmente fra i mercanti giapponesi.

Frutto della mente dell'uomo, già nella mitologia si può notare come i due popoli abbiano approcciato diversamente il caso dei disabili. I primi ne condannavano la debolezza, mentre il secondo era più portato verso l'accettazione di tale condizione.

Non va dimenticato anche il contributo che hanno dato Buddismo e Confucianesimo, due filosofie non originarie del Giappone, ma che ne hanno fortemente influenzato il popolo. Dal primo, il ciclo delle reincarnazioni basato sul Karma aveva assunto grande significato per i Giapponesi e, sebbene il nascere disabile fosse segno di una vita peccaminosa precedente, tale esistenza era comunque rispettata e la speranza di rinascere in un'entità più elevata era comunque fonte di ispirazione per condurre al meglio la propria vita, nonostante le difficoltà. Nel secondo, la nascita di bambini disabili era invece vista come manifestazione del comportamento inappropriato e delle cattive scelte del sovrano¹.

Queste tendenze, di rifiuto in Europa e di accettazione in Giappone, continuano anche nelle epoche successive.

Durante il Medioevo, le invasioni barbariche e il successivo feudalesimo avevano creato un clima di forte tensione politica e militare. La sicurezza dei domini era tra le priorità, perciò era importante possedere un esercito forte e tutti i maschi che maturavano i requisiti d'età potevano essere reclutati, fatta eccezione per coloro che non erano in grado di combattere. Il caso dei sordi, invece, era affrontato partendo dal diffuso pregiudizio che non fossero in grado di ragionare, probabile eredità dell'equivoco creato da Aristotele, perciò non solo erano esclusi dalle armi, ma avevano negati anche moltissimi altri diritti, come di matrimonio ed eredità, segregandoli ai margini della società, quasi del tutto ignorati.

I Giapponesi, invece, si sono dimostrati più comprensivi nei confronti dei disabili, i quali, oltre che essere ufficialmente riconosciuti a livello legislativo e categorizzati in base al deficit, nel caso in cui non fossero stati in grado di badare a sé stessi, avrebbero ricevuto assistenza anche nel caso in cui non ci fosse una famiglia che si prendesse cura di loro.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Tuttavia, il modo in cui la società giapponese approcciava i disabili cambiò con il diffondersi di alcune usanze e credenze.

A partire dall'VIII sec., si diffuse nell'ambiente contadino la pratica di uccidere i bambini con evidenti disabilità. Si tratta di un caso analogo a quello di Greci e Romani, avvenuto però secoli dopo e protrattosi per circa un millennio. Anche le ragioni di tale gesto hanno origini simili, dettate dalle necessità dei tre popoli. A Greci e Romani servivano guerrieri, mentre ai contadini giapponesi serviva forza lavoro. Per quanto deplorabile fosse il gesto, se il bambino non sarebbe stato in grado di contribuire, mantenerlo sarebbe stato solo uno spreco di risorse senza ritorno certo.

Tra la nobiltà giapponese, invece, si diffuse l'ossessione nella preservazione della purezza. Sebbene questa filosofia non si presentò in Europa, il risultato fu analogo. I disabili venivano allontanati dalla famiglia principale, in luoghi appartati, ma comunque sembra che non venissero abbandonati a loro stessi.

Per ragioni diverse, sia in Europa che in Giappone, i disabili venivano emarginati dalla società, anche se i Giapponesi mostravano la buona intenzione di prendersi cura di loro, quando potevano permetterselo. I sordi forse sfuggivano in un primo momento all'esclusione sociale, ma con l'avanzare dell'età ed il chiaro manifestarsi dei loro limiti a causa del deficit uditivo, è probabile che venissero comunque allontanati, nel caso di una famiglia nobile, o che contribuissero attivamente al sostentamento della famiglia, nell'ambiente rurale, ma, anche in quest'ultimo caso, la loro vita sociale era estremamente limitata.

Pur con percorsi diversi, entrambe le realtà sono giunte a mettere da parte i sordi, che, sebbene fossero apprezzati per il loro contributo nelle famiglie contadine, non avevano comunque i mezzi per relazionarsi col mondo esterno, rimanendo confinati nella loro piccola realtà costituita dal lavoro e dai legami familiari.

Tuttavia, mentre in Europa si dibatteva sulle effettive capacità intellettuali dei sordi, i templi buddhisti giapponesi accoglievano indistintamente i bambini delle zone limitrofe nelle proprie scuole, i *terakoya*, dando loro la possibilità di ricevere un'istruzione. È improbabile che gli studenti con deficit dell'udito studiassero a lungo, in quanto non doveva essere facile stare al passo con i loro coetanei, soprattutto nell'apprendere lettura e scrittura, ed era facile che cadessero preda di distrazioni durante le spiegazioni del maestro, ma resta il fatto che avessero comunque accesso all'istruzione.

Anche in Europa sono i religiosi ad essere i primi a dare accesso all'istruzione ai bambini sordi, anche se limitati ai soli figli delle famiglie nobili. Ciò avvenne più tardi rispetto al Giappone, durante il XVI sec., quasi 5 secoli dopo i primi *terakoya*, ma il bambino non faceva parte di alcuna

¹ NAKAMURA, *Deaf in Japan* (pag. 35)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

classe. Pur trattandosi di un fenomeno ristretto alla sola nobiltà, fu il principio dello sviluppo dei metodi di insegnamento che verranno poi proposti a livello mondiale.

Forse è proprio la natura esclusiva dell'istruzione in Europa, e ancor di più quella dei sordi, che ha permesso agli insegnanti di osservare più attentamente lo studente e sperimentare diverse metodologie di insegnamento, fino a trovare quella che ritenevano più efficace, cosa che non era facilmente attuabile nell'ambiente aperto che erano i *terakoya*, a meno dell'iniziativa del maestro, come era successo a Edo, dove la volontà di imparare di tre bambini sordi era stata accolta da una maestra, che aveva poi istituito una classe specifica solo per loro.

In generale, mentre in Giappone la situazione riguardo i sordi restò pressoché invariata, in Europa e in Italia si iniziava ad affrontare la questione in maniera sempre più approfondita, fino ad arrivare alla fondazione delle prime scuole nel XVIII secolo, andando ad arricchire l'offerta formativa destinata ai sordi. Inoltre, si accesero le discussioni su quale fosse il metodo più efficace nell'insegnamento ai sordi, dando origine alle due diverse correnti di pensiero, quella che voleva basarsi sui segni e quella che voleva il solo uso della voce.

È probabile che il progresso scientifico giapponese abbia avuto una battuta d'arresto, a causa del limitato confronto con altri popoli e delle scarse relazioni con i Paesi esteri, imposti dal *Sakoku*. Proprio con la fine del *Sakoku*, a metà del XIX secolo, si ha un'inversione di tendenza, culminata con l'inizio della Restaurazione Meiji, che aveva come obiettivo la modernizzazione del Giappone per essere alla pari con il mondo occidentale, non solo dai punti di vista economico, politico ed industriale, ma anche culturale.

Bisogna riconoscere che l'iniziativa giapponese di questo periodo diede un impulso alla crescita del Giappone senza precedenti. È proprio in questo momento che le due realtà, Europa e Giappone, vengono in stretto contatto, con il secondo che attingeva al sapere della prima, con il lusso di poter effettuare una selezione di ciò che riteneva fosse il meglio dell'epoca. Non a caso, le scelte effettuate riguardo l'educazione dei sordi seguono la stessa politica.

Le osservazioni effettuate dagli inviati giapponesi avvengono in una fase di grande cambiamento. Il dibattito tra lingua dei segni e metodo oralista è più acceso che mai e, non a caso, la vittoria di questo convinse il Giappone ad adottarlo a loro volta, ma l'accesso a questo tipo di istruzione, come in Italia, era comunque di difficile accesso alle famiglie meno agiate.

Nel XX sec. le realtà italiana e giapponese sembrano avere un percorso molto simile, sebbene siano indipendenti tra loro, anche se il Giappone ha avuto una forte influenza statunitense nel secondo dopoguerra.

Entro gli anni '30, entrambe le nazioni fondarono la loro prima associazione dei sordi e negli anni '70 aprirono la scuola pubblica ai disabili. Si può dire che entrambi i Paesi si slegarono dal

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

dibattito internazionale e cominciarono ad affrontare indipendentemente la questione dei sordi.

I programmi scolastici ne sono un chiaro esempio. L'Italia prevede l'assegnazione di un assistente e una valutazione finale dello studente in base alle sue capacità e alla crescita personale, oltre che ai risultati accademici. Inoltre, il percorso formativo può essere adattato a discrezione degli insegnanti per andare in contro alle necessità e possibilità dello studente sordo.

Dall'altro lato, in Giappone non è previsto l'assistente scolastico ed il programma scolastico non ammette variazioni, sia nella scuola ordinaria, che negli istituti. Allo studente, però, vengono forniti i locali ed i mezzi per esercitarsi nella comunicazione.

Si può subito notare come in Italia si preferisca un approccio assistito, mentre in Giappone è lo studente che di sua iniziativa deve impegnarsi per stare al passo con la classe. Sono due approcci molto diversi tra loro: nel primo si predilige il singolo, fornendogli l'aiuto necessario in maniera diretta; nel secondo, invece, vengono forniti i mezzi per stare al passo col gruppo, affrontando la questione in maniera più indiretta.

Questo si riflette anche sul percorso successivo al diploma superiore. In Italia, non tutte le facoltà prevedono un limite massimo di studenti ammessi ogni anno tramite test di ammissione e, per chi ne fa richiesta, è prevista l'assegnazione di un assistente alla comunicazione per tutta la durata del percorso universitario.

In Giappone, invece, l'ambiente universitario è molto più selettivo ed esclusivo, dove la difficoltà dei test di ammissione è dettata anche dal prestigio dell'università stessa. Anche la competizione fra le aspiranti matricole raggiunge i massimi livelli negli istituti più importanti, perché un maggior numero di candidati comporta un minor margine di errore, per entrare nella classifica degli ammessi.

In considerazione di ciò, se per un normale ragazzo giapponese è già difficile entrare nell'università che desidera, per uno sordo lo è ancora di più. Non solo la prova scritta può mettere a dura prova la concentrazione e la resistenza del giovane in lettura e scrittura, ma anche durante il colloquio possono sorgere difficoltà di comunicazione, visto che per legge qualsiasi forma di assistenza non è autorizzata, interpretariato incluso.

Tutto ciò, può costringere i diplomati giapponesi sordi a rinunciare alle proprie ambizioni o, almeno, a ridimensionarle, scegliendo un'università meno prestigiosa, ma che lascia più probabilità di essere ammessi. Tuttavia, tale sacrificio avrà conseguenze anche sulla loro futura carriera lavorativa, perché il mondo del lavoro in Giappone dà molta importanza al prestigio dell'istituzione presso cui ci si è laureati.

Una terza tipologia di insegnamento: l'educazione bilingue¹

Pur con approcci diversi, l'obiettivo principale sia del metodo segnato che del metodo oralista è sempre stato quello di rendere autonomo il bambino sordo, affinché potesse integrarsi nella società e condurre una propria vita.

Con il prevalere del metodo oralista, la maggior parte degli sforzi si concentrò nell'apprendimento della lingua parlata tramite l'ausilio della sola parola, allo scopo di rendere il bambino sordo il più simile possibile al bambino udente. Questo influenzò anche la posizione della medicina nei confronti della sordità, spingendo i medici a dare priorità all'apprendimento del linguaggio, tramite protesi e terapia logopedica.

Questo approccio non ha dato i risultati sperati. Infatti le ultime generazioni di sordi non sono riuscite a imparare a parlare bene o, se ci sono riuscite, la loro vita sociale resta comunque limitato, portandoli a una vita solitaria, infelicità e a volte anche con problemi psicologici.

Si è quindi cominciato ad affrontare la sordità non tanto da un punto di vista clinico, ma psicopedagogico, in modo da non trattare la condizione solo per il deficit che comporta, ma di porre anche la giusta attenzione allo sviluppo della personalità ed alle esigenze del bambino.

Se con il metodo oralista si cercava di annullare qualsiasi esposizione alla lingua dei segni, ora invece ne si riconosce l'importanza durante la crescita dei bambini sordi, in quanto metodo più immediato ed efficace per la comunicazione. Apprendendola come prima lingua, non solo avrà i mezzi per cominciare a comprendere il mondo che lo circonda, ma avrà anche delle basi da cui poter sviluppare il linguaggio parlato.

”L'educazione bilingue” identifica il metodo che vede l'uso concomitante di lingua parlata e segnata, al fine di mettere il bambino sordo nelle condizioni di poter comunicare in maniera efficace

¹ Fonte principale: Simonetta MARAGNA, La sordità: educazione, scuola, lavoro e integrazione sociale, Milano, Hoepli, 1^a ed. 2000 (ed. 2008)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

e completa il più presto possibile.

Per raggiungere questo obiettivo, il bambino deve avere la possibilità di poter interagire con le persone in ambedue le lingue. Introdurre la lingua dei segni in casa è solo il primo passo, nel caso di genitori udenti, perciò bisogna far sì che il bambino possa incontrare ed interagire con membri della comunità di sorda, in modo da potersi costruire una propria identità.

Anche la scuola non deve essere da meno. Sono infatti necessari diversi accorgimenti, soprattutto da parte di un'insegnante della scuola ordinaria, al quale spetta il compito di adattare la propria lezione in modo da non escludere il bambino e sensibilizzare i compagni di classe alla sordità.

In Italia, è prevista la presenza in classe di un assistente alla comunicazione, che si occuperà di aiutare il bambino, principalmente nel rafforzare la padronanza di entrambe le lingue, ma anche durante le lezioni e nella preparazione dei materiali didattici.

Protesi

L'eventuale uso di una protesi acustica può avere un certo contributo nell'apprendimento della lingua parlata, soprattutto per quanto riguarda la pronuncia. Tuttavia è bene specificare le differenze tra le due tipologie esistenti.

Quella più comune è composta da un ricevitore, che capta i rumori e le voci nell'ambiente circostante e li riproduce attraverso un altoparlante posto nel canale uditivo. Si tratta più precisamente di un amplificatore di suoni, regolato per captare principalmente le frequenze della voce e riprodurle ad un volume molto più alto, in modo da sfruttare l'eventuale udito residuo della persona.

Sviluppato più recentemente, l'impianto cocleare è un'altra tipologia di protesi, che richiede un intervento chirurgico per l'innesto dei componenti interni. Da fuori, si può vedere l'apparecchio ricevitore, posto sull'orecchio, che capta i suoni per mezzo di un microfono, che vengono poi processati da un elaboratore del linguaggio, diventando segnali elettrici. Questi vengono inviati ad un trasmettitore, posto sul cuoio capelluto, che viene allineato al ricevitore interno tramite un magnete, perciò la parte esterna dell'impianto è facilmente rimovibile per il riposo notturno. Il ricevitore sottocutaneo è posto in un'apposita cavità, ricavata nell'osso temporale, da cui si estendono gli elettrodi che portano il segnale fino alla chiocciola, da cui poi possono essere interpretati dal cervello.

Nonostante la tecnologia avanzata, l'impianto cocleare non è in grado di ripristinare l'udito ed è solo il primo passo di un percorso ben più lungo di una sola operazione chirurgica. Contrariamente

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

a quanto può far credere, l'impianto non fa sentire come un'udente e nel corso degli anni sono necessarie moltissime sessioni di calibrazione del dispositivo per affinarne l'efficacia. Ogni singolo caso andrebbe quindi seguito individualmente da una squadra multidisciplinare, composta da cinque esperti: un audiologo, un neuropsichiatra, un tecnico del mappaggio, un logopedista e un audiometrista.

Trattandosi ancora di una pratica a livello sperimentale, i risultati non sono certi. Anzi, l'impianto cocleare ha suscitando la diffidenza delle comunità sorde, proprio perché spesso non si sono ottenuti gli esiti sperati. Come nell'indagine condotta in Italia da Francesco Mininni nel 1999, che su 227 soggetti sordi da lui esaminati, l'88% afferma di conoscere persone impiantate, ma con risultati negativi.

Come è emerso dalla mia indagine, in Italia, la protesi ordinaria resta la più diffusa, ma dall'osservazione che ho potuto effettuare, i sordi giapponesi sembrano essere di tutt'altro parere. Infatti, l'impianto cocleare è la tipologia di protesi più diffusa nei bambini giapponesi. La pratica più comune è avere un solo lato della testa impiantato, ma ho visto anche bambini con entrambi i lati operati, o che fanno utilizzo di entrambe le protesi, una per parte.

Interviste

Come punto di partenza per la mia ricerca sul campo, ho scelto di contattare l'ufficio E.N.S. di Udine, mia città natale, per vedere innanzitutto se mi avrebbero concesso il loro supporto, così, dopo un breve scambio e-mail, ho ottenuto un appuntamento per andare a conoscerne la presidente.

Il mio arrivo è stato accolto incertamente da alcuni membri dell'associazione dai volti curiosi ed incerti. Non avendo alcuna esperienza nel rapportarmi con i sordi, neanche io avevo le idee chiare su come avrei intrapreso una conversazione, ma a scacciare le mie incertezze ci pensò la segretaria dell'ufficio, che, pur non conoscendo la lingua dei segni, ha instaurato un buon rapporto con i membri della comunità, anche se comunicando oralmente.

Sciolto il ghiaccio e risolto il dubbio su come avrei comunicato (il mio timore era quello di dover intraprendere lunghe conversazioni per iscritto, che avrebbero richiesto molto più tempo e con il rischio di affaticare entrambe le parti), le presentazioni si sono svolte in maniera formale, ma decisamente amichevole. Sono bastate alcune domande sulla mia persona per suscitare il loro interesse e farne seguire molte altre.

Mi sono stupito di quanto in realtà fosse stato facile intraprendere una conversazione orale con dei sordi, ma sono comunque necessari alcuni accorgimenti per evitare incomprensioni e ripetizioni.

Il contatto visivo è fondamentale. Nella vita quotidiana mi sono reso conto che spesso si tende a distogliere lo sguardo dal proprio interlocutore e guardarsi attorno. Tra due persone udenti questa cosa non crea alcun disagio nella conversazione, tant'è che io personalmente a volte mi scopro a guardare un punto indistinto nello spazio di fronte a me, spesso inclinando lo sguardo un po' verso il basso, ma pienamente concentrato sulle parole che giungono alle mie orecchie. Oppure sono io a parlare, ma allo stesso tempo mi guardo attorno, cercando parole per la mia conversazione nell'ambiente circostante, ma senza interrompere il mio discorso.

In una conversazione udente-sordo, tutto questo può rendere più difficile la comprensione reciproca, soprattutto dalla parte sorda, che ricorre alla lettura labiale per riconoscere le parole.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Quindi, bisogna limitare il più possibile i movimenti della testa quando si parla a una persona non udente e se necessario rallentare la velocità della propria parlata, in modo da permettere un miglior riconoscimento dei movimenti delle labbra.

Viceversa, quando è il sordo a parlare, un costante contatto visivo, unito a cenni di assenso col capo, confermano al sordo di avere l'attenzione del proprio interlocutore.

Questi accorgimenti mi hanno permesso non solo di comunicare con i sordi qui in Italia, ma anche di conversare con alcuni sordi in Giappone. In questo caso, però, per questioni principalmente di vocabolario, sono comunque dovuto ricorrere a carta e penna in più di un'occasione.

L'unica difficoltà da me incontrata è la comprensione della pronuncia dei sordi. Non è stato facile in alcuni casi capire le loro parole, soprattutto in quelle persone che sono sorde da sempre o da prima di imparare la lingua parlata. Non avendo loro un modo efficace per distinguere da sé la correttezza della loro pronuncia, nella mia esperienza, ogni sordo aveva un suo stile nel parlare, che in alcuni casi assomigliava a quello di qualcun altro ed in altri no. Trascorrere del tempo con loro mi ha aiutato, ma in alcuni casi sarebbe stato più efficace trascorrere molto più tempo con la singola persona, in modo da abituarsi al suo modo di parlare.

Ciò nonostante, sono soddisfatto di essere riuscito a conversare abbastanza efficacemente con loro, cosa che si è poi rivelata utile per quando ho chiesto di poter organizzare delle interviste con alcuni volontari.

Gli incontri si sono svolti presso la sede E.N.S. di Udine, gentilmente organizzati dalla segretaria dell'ufficio, la quale è stata anche disponibile ad aiutare nel caso di incomprensioni. Dopo una presentazione su di me ed il mio progetto, ho posto alcune domande riguardo l'esperienza scolastica, lavorativa ed sulla situazione attuale dei sordi in generale in Italia, annotando le risposte sul mio computer. Date le possibili difficoltà nel comunicare reciprocamente, alla fine di ogni intervista, chiedevo all'intervistato di leggere le mie annotazioni, in modo da verificare di non aver sbagliato nel riportare le informazioni salienti, o di aver frainteso qualcosa nel riportarlo a mie parole.

In totale, ho intervistato 15 persone, 11 uomini e 4 donne, di età compresa tra i 40 e 70 anni, fatta eccezione per un ventinovenne. Le domande si incentravano sulla loro esperienza scolastica e lavorativa e un parere sulla situazione lavorativa dei sordi, ma la conversazione si è diramata anche in altri argomenti in più occasioni.

Tutti hanno frequentato le scuole, a cominciare da un'età compresa tra i 5 ed i 7 anni, ma gli over 60 sono quelli che hanno dedicato in media il minor numero di anni allo studio. Molti si sono fermati prima della maggiore età, tra i 15 ed i 17 anni, mentre altri hanno continuato anche per più

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

tempo, ma tutti completando al minimo gli studi elementari, o si aggiungeva una scuola professionale, successivamente o contemporaneamente.

Nella fascia tra i 40 ed i 60 anni, il periodo di studio si allunga, portando a compimento almeno le scuole medie. Molti hanno anche conseguito la maturità di scuola superiore.

Per quanto riguarda i rapporti sociali durante l'esperienza scolastica, questi sono molto vari. Per coloro che hanno frequentato gli istituti, principalmente gli over 60, presso Padova o Gorizia, hanno avuto l'esperienza migliore con i compagni di classe. Per tutti gli altri, invece, la scuola ordinaria ha dato esperienze più varie e, a volte, discontinue con la progressione del livello di studio. Alcuni, a causa delle difficoltà incontrate, si sono trasferiti presso gli istituti per sordi.

Dopo gli studi, tutti gli intervistati hanno trovato il loro primo lavoro nell'arco di pochi mesi dall'inizio della ricerca, o al massimo un anno. Generalmente sono tutti soddisfatti della loro esperienza lavorativa, con solo un paio di eccezioni, ma dal punto di vista dei rapporti sul lavoro, in alcuni casi l'essere sordo ha limitato le interazioni con i colleghi, o questi non hanno mostrato interesse ad intraprendere conversazioni.

La parte conclusiva delle interviste è stata spesso un momento di sfogo sulle problematiche incontrate dalle singole persone.

I più anziani credono che oggi sia più difficile trovare lavoro per i giovani, rispetto ad una volta. Gli altri si sentono generalmente ignorati dalle politiche sia del governo, che dei servizi quotidiani. Mi è stato fatto anche il paragone con l'esperienza negli Stati Uniti, fatta da uno degli intervistati, che ha trovato grande disponibilità da parte degli impiegati sia dell'albergo, che dei negozi. Un altro intervistato mi ha raccontato che la sua prima esperienza di lavoro era stata in Germania, dove aveva un ottimo rapporto con i colleghi (orgoglioso che il suo capo lo salutasse ogni giorno), mentre in Italia sembra che raramente la gente si accorga di stare parlando con una persona sorda, o comunque non la tratti alla pari di un udente.

Sempre nell'ambito dei servizi, sembra sia necessario un potenziamento delle soluzioni alternative ai call center, come assistenza via chat o via internet (c'è una certa fiducia nel progresso tecnologico), ma anche un miglioramento dell'offerta televisiva e cinematografica, nella quale la presenza dei sottotitoli è molto limitata.

Una lamentela generale è che in Italia c'è troppa disinformazione sulle disabilità, soprattutto nel caso dei sordi, difficilmente distinguibili dalle persone udenti se quando si interagisce con loro e, anche in questo caso, spesso la gente non si rende conti di stare parlando con una persona che non sente.

Trattandosi del mio primo tentativo di avere qualche informazione direttamente dai sordi italiani,

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

nonché della mia prima vera occasione di conoscerli da un punto di vista personale, sono rimasto molto colpito da come sia stato facile conversare con loro e che mi parlassero della loro esperienza.

Usando poi le informazioni ottenute da queste interviste come punto di partenza, ho continuato con lo sviluppo della seconda fase della mia indagine, con la creazione di un questionario da distribuire in maniera più ampia sul territorio italiano e poi tradurlo ed adattarlo per essere ripetuto in Giappone.

Sondaggi

In questa sezione, prenderò in esame i risultati ottenuti da due miei sondaggi, uno in Italia e l'altro in Giappone, che ho creato per raccogliere informazioni direttamente dai sordi dei due Paesi. Sfruttando un'apposita piattaforma online, *surveymonkey.com*, per la creazione di questionari e l'elaborazione dei dati ottenuti, ho contattato quanti più uffici di associazioni dei sordi che sono riuscito a trovare, chiedendone la collaborazione nella mia ricerca.

Entrambi i sondaggi sono stati incentrati sull'integrazione sociale, con domande a scelta multipla sull'esperienza scolastica e lavorativa, nella speranza di capire come si sentano i sordi nella vita di tutti i giorni.

Ho creato per primo quello italiano, sia per motivi logistici, che come banco di prova per la successiva stesura di quello giapponese, più impegnativo dal punto di vista linguistico. Questo mi ha portato ad avere due sondaggi dallo stesso obiettivo e dai contenuti simili, ma molto diversi tra loro.

Nella mia ricerca di informazioni, ho probabilmente voluto troppi dettagli con il mio questionario in Italia, che conta oltre 150 domande, cosa che mi ha permesso di ottenere una grande quantità di informazioni, ma mi sono reso conto solo successivamente di aver esagerato con i contenuti, non tenendo conto dello sforzo che potrebbe richiedere a una persona sorda leggere così a lungo. Ciò, probabilmente, è stato la causa dell'elevato numero di questionari incompleti, di cui però terrò comunque in considerazione le risposte date, ma l'errore mi ha permesso una miglior riuscita di quello Giapponese, più semplice e meno dettagliato, ma che non tralasciasse i punti più importanti.

A lavoro ultimato, per quello italiano ho chiesto un parere all'ufficio E.N.S. di Udine, che mi aveva dato disponibilità a collaborare e, ottenuta l'approvazione di alcuni dei suoi membri, ho subito provveduto a distribuirlo, ma era stata valutata soltanto la comprensibilità del contenuto, quindi il fatto che potesse essere troppo lungo e stancante era passato inosservato.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Per quello giapponese si è trattato, in un primo momento, della sola traduzione e adattamento di quello italiano. Ho chiesto prima un parere a una dei miei docenti giapponesi della Yokohama National University, presso cui ero andato in scambio overseas, poi anche quello di due persone sorde incontrate in diverse occasioni, che mi hanno aiutato a restringere i contenuti ed adattarli ulteriormente.

Per quanto riguarda la sua distribuzione, è stato da subito difficile trovare a chi sottoporlo. In primis, mi ero rivolto alla Japan Federation of the Deaf, l'ente nazionale giapponese dei sordi, ma mi hanno negato la loro assistenza. La loro mail sottolineava che, per questioni logistiche, è prassi regolare che rifiutino questo genere di richieste, per non instaurare un ciclo infinito di collaborazioni che andrebbe ad occupare gran parte delle loro energie. Nonostante qualche equivoco, con uno dei signori sordi che mi hanno aiutato, ho avuto la sua disponibilità ad inviare il mio questionario ad alcuni sui amici e, con qualche aiuto, sono riuscito anche ad inviarlo ad alcune associazioni dei sordi, sparse per il Giappone.

Il sondaggio in Italia è cominciato a metà agosto 2017, mentre quello in Giappone a fine febbraio 2018. Entrambi sono stati chiusi con il concludersi di maggio 2018, raccogliendo rispettivamente 52 e 37 risposte, delle quali, però, sono complete rispettivamente 28 e 35. Per via dell'elevato numero di questionari incompleti, le percentuali evidenziate faranno riferimento alla sola componente che ha risposto alla singola domanda. Per trasparenza, nell'appendice sono riportati integralmente entrambi i questionari.

Partecipanti

In Italia, la partecipazione è stata disomogenea, con una netta prevalenza del nord con 35 risposte (21 complete), seguito dal centro con 14 (7 complete) ed infine il sud con 3 (nessuna completa). I partecipanti sono principalmente di età compresa tra i 30 ed i 60 anni, con oltre il 60% di componente maschile.

In Giappone, invece, sono giunte risposte da tutte le regioni, fatta eccezione dell'Hokkaido, non perché non ci sono state risposte, ma per via di una svista durante la fase di distribuzione. La maggior parte dei partecipanti è di età compresa tra i 30 ed i 40 anni, equamente distribuiti tra uomini e donne.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Uso di protesi

In Italia, il 60% dei partecipanti fa uso delle protesi, tutti quanti a partire dall'infanzia o, al più tardi, ma più raramente, dai primi anni di adolescenza, mentre in Giappone la cifra sale al 70%. Da un punto di vista medico, l'uso delle protesi è la procedura più consigliata per lo sviluppo della lingua parlata¹. Tuttavia tale obiettivo viene perseguito in maniera diversa nei due Paesi. Mentre in Italia si tende a diffidare sull'efficacia dell'impianto cocleare e a preferire la protesi "tradizionale", in Giappone è il primo ad essere più utilizzato. Di solito, l'operazione viene eseguita solo su un orecchio, mentre nell'altro viene utilizzato l'auricolare, ma non è insolito vedere bambini sordi con entrambe le orecchie innestate.

Infatti, nel questionario italiano, dei facenti uso di protesi, solo una persona a risposto di avere l'impianto cocleare, mentre in Giappone, pur non chiedendolo esplicitamente nel questionario, da un'osservazione diretta presso la scuola dei sordi da me visitata, la maggioranza dei bambini, se non tutti, fa uso di protesi, con una maggiore incidenza di impianti cocleari nelle classi più giovani.

Lingua dei segni

Il fatto che si possa ripristinare le facoltà uditive, anche solo parzialmente, apre la possibilità di apprendere la lingua parlata bypassando quella segnata, perciò, con la creazione delle protesi, sorge spontaneo il dubbio per cui sia ancora necessaria la lingua dei segni o meno.

In Italia, oltre il 75% dei partecipanti conosce e fa uso della LIS (Lingua Italiana dei Segni), generalmente imparata durante l'adolescenza o prima dei 20 anni, ma alcuni anche durante l'infanzia. La parte restante, 11 persone, non usano la lingua dei segni, ma mi sono sorpreso di scoprire che non tutte fanno uso di protesi. Infatti, 4 di loro non fanno uso né di protesi, né di lingua dei segni. Probabilmente, il loro grado di sordità permette loro comunque di condurre agevolmente la loro vita. Delle 7 persone che non conoscono la LIS, ma che hanno la protesi, una soltanto, l'unica del sondaggio, fa uso dell'impianto cocleare e 6 di loro hanno specificato che hanno cominciato a usare la protesi dall'infanzia, tra i 2 ed i 5 anni.

Nel sondaggio giapponese, solo due partecipanti hanno risposto di non usare la lingua dei segni ed entrambi fanno uso di protesi.

¹ MARAGNA, *La sordità* (pag. 55)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Scuola

Tutti i partecipanti hanno come minimo frequentato la scuola elementare e conseguito il relativo titolo di studio, fatta eccezione per tre italiani, che non hanno concluso la scuola, ed un altro che invece ha conseguito il diploma di scuola media studiando autonomamente. Un'altra persona ha frequentato invece le scuole serali in Italia.

Il 60% degli italiani ha studiato presso una scuola elementare ordinaria, con un'incidenza progressivamente crescente nei più giovani, in accordo con le politiche di apertura delle scuole ai disabili. Di quelli che hanno studiato presso un istituto per i sordi, il 45% non usava la lingua dei segni durante le lezioni, ma la percentuale si riduce al 28% durante gli intervalli, a conferma che, nonostante gli sforzi del metodo oralista, non si riusciva ad indurre all'abbandono della lingua dei segni.

Nei rapporti con compagni ed insegnanti sono rari i casi che riportano un'esperienza negativa, limitati alla scuola ordinaria, ma c'è una prevalenza di situazioni neutre o positive. La comunicazione è stato il fulcro di entrambe le situazioni. Anche l'indifferenza è stato un fattore determinante delle esperienze negative, quando invece è stata proprio l'amicizia dei compagni di classe a creare un miglior ricordo di quel periodo.

Il 53% aveva anche un insegnante di sostegno, che però nell'84% dei casi non sapeva comunicare in LIS. I rapporti sono stati per lo più neutri, con una certa tendenza positiva. Tuttavia ci sono stati anche casi negativi, principalmente a causa di problemi di comunicazione o qualifica dell'insegnante.

Per quanto riguarda lo studio, solo il 33% non ha incontrato difficoltà significative. L'ostacolo principale sono state le scarse spiegazioni e le difficoltà incontrate a capire l'insegnate.

Solo uno dei partecipanti non ha continuato gli studi alle scuole medie, mentre gli altri le hanno tutti completate con successo. Le domande restano identiche a quelle sulla scuola elementare, ma le proporzioni nelle risposte hanno delle variazioni significative, probabilmente causate dall'abbandono del sondaggio da parte di 10 utenti.

30% dei partecipanti ha frequentato un istituto per sordi, 60% dei quali non usava la LIS durante le lezioni, ma la percentuale si riduce al 20% durante gli intervalli. I rapporti con compagni ed insegnanti continuano con la stessa tendenza della scuola elementare, come l'impegno richiesto nello studio, ma questa volta, oltre alle difficoltà a capire gli insegnanti, si aggiungono compiti difficili. Alcuni lamentano la necessità di lezioni supplementari oltre alla presenza dell'insegnante di sostegno.

Più di un terzo dei partecipanti ha avuto notevole difficoltà nello studio, con la complessità dei

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

compiti al primo posto e la comprensione dell'insegnate al secondo. Nella sezione libera mi è stato evidenziato come l'insegnate di sostegno avesse (e tutt'ora ha) un ruolo cruciale nell'apprendimento, in tre diversi commenti: l'incompetenza ed ingiusta severità hanno compromesso la riuscita dello studio; la sua assenza nella scuola pubblica ha reso più difficile la comprensione e l'assimilazione delle lezioni; la sua presenza è stata di notevole supporto.

Hanno proseguito gli studi alle scuole superiori tutti gli studenti degli istituti per sordi, ma di quelli delle scuole ordinarie 7 non hanno continuato. Tuttavia, in entrambe le tipologie di scuola, 3 utenti, quindi 6 in totale, hanno lasciato gli studi senza conseguire il diploma.

A differenza delle scuole precedenti, sembra che l'esperienza con i compagni di classe, soprattutto nella scuola ordinaria, sia peggiorata, ma non nell'aspetto comunicativo. Molti hanno segnalato come principale causa dell'esperienza negativa la "poca disponibilità" dei compagni. Per quanto riguarda gli istituti per i sordi, non riesco a trovare una chiara spiegazione del perché, ma forse, con l'avvento dell'adolescenza, è naturale che i ragazzi abbiano cercato di dimostrarsi forti ed autonomi a scapito della collaborazione reciproca. Al contrario, nella scuola ordinaria, l'assenza di un coinvolgimento della classe e di un metodo di comunicazione valido potrebbe essere il motivo della diffidenza nei confronti del compagno sordo.

Nello specifico, mi è stato raccontato, nella sezione a risposta libera della domanda, come i compagni di classe, in una scuola ordinaria, non avessero compreso la situazione della loro compagna sorda, che riceveva più attenzioni da parte dei professori. L'insegnante di sostegno veniva visto come un lusso ed un palese favoreggiamento per la compagna, il che ha alimentato un sentimento di invidia nei suoi confronti. Credo sia stata una generale disinformazione a portare al fraintendimento della situazione, che forse si sarebbe potuta superare facendo maggiore chiarezza sulla situazione.

Se negli istituti lo sviluppo delle amicizie e le comunicazioni si sono sviluppate più facilmente, anche nella scuola ordinaria ci sono stati un buon numero di casi in cui le difficoltà comunicative sono state superate e gli studenti sono riusciti a creare rapporti di amicizia.

L'esperienza con i professori, invece, è stata per la maggior parte positiva. Salvo un paio di casi negativi in ambedue le tipologie di scuola, sembra che l'elemento principale della riuscita dei rapporti con gli insegnanti fosse proprio la disponibilità di questi ad andare incontro alle necessità dei loro studenti sordi.

Inoltre l'insegnante di sostegno è stato una figura presente in quasi tutti i casi della scuola ordinaria, ma anche in alcuni degli istituti. Mi stupisce come proprio in questi ho registrato l'esperienza più negativa, mentre nella scuola ordinaria il ricordo va da neutro all'essere completamente positivo, nonostante la quasi totalità di questi insegnanti non conoscesse la LIS.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Tuttavia, va ricordato che la maggior parte dei partecipanti al sondaggio hanno imparato la LIS proprio in questo periodo o più tardi, rendendo di fatto tale competenza un fattore secondario.

Sebbene l'esperienza sia stata generalmente positiva sotto molti aspetti, una pecca che mi è stata evidenziata da due partecipanti che hanno frequentato la scuola ordinaria circa vent'anni fa, è che loro si sono visti cambiare insegnate di sostegno ogni anno. Nella mia carriera scolastica ho avuto compagni di classe che necessitavano di tale supporto, ma non ho mai visto cambiare la persona incaricata, quindi spero che tale metodologia si applichi tutt'ora ad ogni livello di istruzione, invece che mettere ancora più in difficoltà lo studente, cambiandogli continuamente un'importante figura di riferimento.

La scuola superiore ha richiesto un maggiore sforzo nello studio da parte degli utenti del sondaggio. Infatti, sono calati al 15% coloro che non hanno incontrato particolari difficoltà, con una conseguente crescita del numero di coloro che hanno necessitato di un maggiore impegno. Vorrei però evidenziare come il numero di abbandoni del questionario abbia raggiunto la metà dei partecipanti iniziali. Quindi, se il motivo del loro interrompere della compilazione stava nella difficoltà nel leggere così a lungo, è possibile che molte più persone di quante hanno risposto abbiano avuto difficoltà nello studio, ma non ho ulteriori informazioni a sostegno di questa supposizione.

Ad ogni modo, nello specificare le maggiori difficoltà incontrate, questa volta spicca la spiegazione dell'insegnate, difficile da capire. Inoltre, deduco che anche l'accresciuto livello della scuola abbia poi determinato una maggiore difficoltà delle lezioni.

Sempre nella sezione a risposta aperta, mi è stato raccontato di come per uno dei partecipanti sia stato necessario frequentare dei corsi serali privati, per colmare le lacune accumulate durante le lezioni. In un altro caso, invece, le difficoltà sono state superate grazie al supporto di insegnanti e compagni disposti a ripetere le spiegazioni al di fuori della lezione.

Solo il 23% dei partecipanti (poco più del 10% se si conta anche chi non ha completato il sondaggio) hanno continuato gli studi all'università e di questi nessuno proviene dagli istituti per sordi. Il 66% ha conseguito la laurea anche a seguito di diversi anni fuori corso.

Come era prevedibile, la natura distaccata dell'ambiente universitario ha ostacolato la socializzazione per i sordi, sia con colleghi di corso, che con i professori. Solo un caso è riuscito ad avere un buon rapporto con gli altri studenti e soltanto due, 33% degli utenti che hanno frequentato l'università, si sono visti assegnare un collaboratore universitario ad assisterli, con il quale hanno avuto un ottimo rapporto. Sono infatti loro ad aver incontrato minor difficoltà ed aver terminato gli studi nei tempi stabiliti, ma quasi ad unanimità l'ostacolo più arduo è stato la comprensione dell'insegnante.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

In conclusione, la maggior parte dei partecipanti ritiene di avere una preparazione scolastica nella norma o decisamente buona. Solo uno dei partecipanti ha espresso un giudizio estremamente critico nei propri confronti.

Nel questionario giapponese ho cercato di comprimere i contenuti al meglio, quindi ne risulta un contenuto meno dettagliato, ma che comunque si concentra sui punti più importanti.

La totalità dei partecipanti ha frequentato la scuola, circa il 57% nella scuola ordinaria, mentre circa il 40% un istituto per sordi. Esaminando le risposte individuali, risulta anche che alcuni avessero cominciato gli studi in una tipologia di scuola, per poi trasferirsi nell'altra in un secondo momento (ragione per cui alcuni dati sembrano non essere esatti). Ci sono state anche risposte che indicano solamente l'ultima istituzione frequentata, per questo la somma delle percentuali non raggiunge il 100% in alcuni casi. Ciò nonostante, trovo rilevante che oltre il 70% dei partecipanti abbia frequentato l'università. Un altro 5% ha sostenuto corsi presso una scuola professionale, mentre l'11% presso una scuola specialistica per sordi.

I rapporti con i compagni di scuola sono stati mediamente migliori rispetto alla controparte italiana, con una buona incidenza di casi positivi. 60% dei partecipanti ritiene di avere avuto un'esperienza nella norma, mentre il 27% di averne avuta una positiva.

Tuttavia, l'aspetto più difficile della socializzazione resta la comunicazione, con 57% che aveva difficoltà a conversare con i compagni, seguito dall'eccessiva velocità delle conversazione in 28% dei casi. Nella sezione libera, però, vengono evidenziate alcune situazioni, tra le quali la difficoltà a comunicare con i normodotati, la sensazione di solitudine ed emarginazione ed un caso in cui si sentiva discriminato. Al contrario, negli ambienti a prevalenza sordi, non ci sono stati problemi particolari. Il 28% dei partecipanti si è astenuto rispondendo che non c'era nulla in particolare da segnalare.

Molto più che nel sondaggio italiano, l'aspetto positivo che ha ricevuto più approvazione è il rapporto di amicizia con i compagni, con 74% di risposte, seguito dall'interesse mostrato dagli stessi nei confronti del compagno sordo, risposta data dal 45% dei partecipanti. Nonostante questi due grandi risultati, la facilità nel comunicare e la comprensione reciproca, rispettivamente con 34% e 25%, sono un po' bassi, ma nell'insieme credo siano due aspetti siano passati in secondo piano più per una scelta dell'utente, che perché non si verificassero tali condizioni. Dai commenti nella sezione libera, deduco che l'ambiente migliore resti l'istituto per sordi, ma l'elevato numero di risposte positive mi spinge a credere che anche nella scuola ordinaria giapponese ci sia un atteggiamento piuttosto accogliente, più che nelle scuole italiane, nelle quali mi è sembrato che gli studenti tendano a mantenere il distacco.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Sembra anche che il rapporto con gli insegnanti andasse bene in Giappone, con il 51% che ritiene di aver avuto un'esperienza nella norma ed il 34% di averne avuta una positiva.

La comunicazione torna nuovamente come ostacolo maggiore alla conversazione, sia in difficoltà, 28%, che in velocità, 31%. Il 45% non aveva nulla da segnalare sugli aspetti negativi del loro rapporto con gli insegnanti, ma dalla sezione libera emergono alcuni commenti riguardo una sorta di "principio di non intervento". Sembra che alcuni professori preferissero non agire in prima persona a supporto dello studente sordo. Credo che tale comportamento avesse lo scopo di mantenere l'insegnante in una posizione di imparzialità di fronte ai suoi studenti, così da non creare favoritismi o gelosie all'interno della classe. Nella peggiore delle ipotesi, poteva trattarsi anche di una forma di discriminazione, in quanto lo studente sordo, o più sordo degli altri, come mi viene fatto notare in un commento inerente un istituto per sordi, potrebbe non essere in grado di stare allo stesso livello del resto della classe, con i metodi applicati normalmente.

Nonostante questi aspetti negativi, sembra che nei casi migliori gli insegnanti giapponesi presentassero almeno tre degli aspetti positivi che avevo dato come opzioni di risposta. 40% dei partecipanti ritiene che i loro professori si interessassero a loro e che fosse facile comunicare.

Per quanto riguarda lo studio, sembra non ci siano state grosse difficoltà, tranne nel 28% dei partecipanti. Gli ostacoli maggiori sono state le lezioni e le spiegazioni difficili da capire, 56% entrambe, seguite da un'insufficienza di queste ultime, 36%. I commenti ricevuti sono tutti in riferimento alla scuola ordinaria. Il problema principale per queste persone sembra sia stato l'acquisizione di informazioni, difficile in un ambiente dove si usa solo la parola, pertanto era molto faticoso per loro cercare di restare in pari con gli altri studenti.

Rispetto agli Italiani, i Giapponesi sono stati molto più severi nel valutare la propria preparazione scolastica, con un indice di insoddisfazione che supera il 45%.

Lavoro

In Italia il 60% dei partecipanti lavora, 24% è pensionato, mentre il 15% è disoccupato, ma di questi ultimi l'80% ha già avuto esperienze di lavoro. Solo una donna non ha mai lavorato e non cerca lavoro. In media, la fascia di età in cui i sordi Italiano cominciano a cercare la loro prima occupazione è tra i 19 ed i 21 anni, che corrisponde con la fine degli studi superiori, ma ci sono casi in cui ciò è avvenuto prima, in particolare nei più anziani, oppure più tardi, come nei giovani che hanno frequentato l'università.

La ricerca di un impiego è stata svolta per il 25% tramite enti appositi (agenzie e centri per

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

l'impiego) e per il 25% indipendentemente, inclusi i liberi professionisti. Il restante 50% è stato contattato, o ha partecipato a concorsi, oppure si è avvalso di conoscenze o agganci personali, inclusi gli uffici E.N.S. Il 70% dei partecipanti ha impiegato meno di un anno a trovare il primo lavoro, ma il restante 30% ha impiegato di più, con commenti che riportano periodi ben più lunghi, superando i 4 anni ed arrivando ad un picco di ben 9 anni, solo per il primo impiego.

Di tutti quanti, solo 1 è libero professionista o imprenditore (che ha impiegato 4-6 mesi ad avviare la sua attività) e un altro stava facendo un tirocinio al momento della compilazione del questionario. Gli altri partecipanti hanno tutti, o hanno avuto, un lavoro da dipendenti, dei quali il 64% si è avvalso delle politiche di assunzione della Legge 68/99.

Nel rapporto con i colleghi, è solo il 9% che ritiene di avere un ambiente socialmente negativo sul posto di lavoro. Tra tutti gli aspetti, prevale lo spirito di squadra e l'amicizia tra colleghi. Anche le relazioni verticali sono generalmente buone, ma più distaccate.

Nelle interazioni quotidiane, però, la situazione prende una piega diversa. In generale, sembra che le persone tendano a non accorgersi di avere un interlocutore sordo. Credo che proprio per questa ragione nei rapporti col pubblico il 34% dei partecipanti abbia risposto negativamente e quasi il 50% in maniera neutrale. Infatti, la difficoltà principale è la comunicazione in generale e la parlata veloce, ma c'è anche un buon numero di casi di disponibilità mostrata dal pubblico. Raramente si riesce ad usare la LIS sul posto di lavoro, ma in quei pochi casi la comunicazione avviene abbastanza agevolmente per il 53% dei partecipanti, con 33% che raggiunge anche livelli buoni.

Più del 50% è molto soddisfatto del proprio lavoro, o ultimo lavoro se in pensione, con 38% che è mediamente soddisfatto, ma prima di ciò il 57% dei partecipanti aveva avuto almeno un altro lavoro. Tra le motivazioni principali, che hanno spinto ad una nuova ricerca, spiccano lo stipendio e le condizioni di lavoro, entrambi al 37%.

In Giappone, la maggior parte dei partecipanti ha un lavoro. Il 17% ha risposto di essere disoccupato, ma di aver comunque avuto almeno un'esperienza lavorativa. Nessuno ha risposto di essere pensionato (l'età massima tra i partecipanti è 61 anni).

Il primo lavoro ha inizio molto presto in Giappone, con l'88% dei partecipanti che ha cominciato a lavorare prima dei 25 anni, con una notevole concentrazione nella fascia 21-22 anni. L'11% ha cominciato prima del raggiungimento del 20° compleanno. Va però tenuto in considerazione che il sistema scolastico giapponese è strutturato in maniera diversa da quello italiano. Nonostante abbia lo stesso inizio di quella italiana, a partire dai 6~7 anni i bambini giapponesi frequentano la scuola elementare fino a 11~12. Seguono poi tre anni di scuole medie, quindi fino a 14~15 anni, età in cui

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

cessa l'obbligo scolastico e in cui si compiono le prime scelte riguardo la propria istruzione. Nella maggior parte degli istituti, l'insegnamento superiore ha la durata di 3 anni, quindi fino a 17-18 anni di età, ma, nel caso di indirizzi più specifici, il periodo può allungarsi. Infine, le facoltà universitarie hanno generalmente una durata di 4 anni, ma alcuni indirizzi possono avere anche una durata maggiore, come nel caso di medicina in Italia.

Infatti, tutti coloro che hanno risposto di aver frequentato l'università hanno lavorato per la prima volta dopo il compimento del 21° anno di età, che probabilmente coincide con il periodo in cui hanno finito i loro studi universitari. Tra questi, solo un caso dichiara di aver avuto la prima esperienza lavorativa a 18 anni.

Per quanto riguarda il metodo di ricerca, oltre il 40% ha risposto di aver cercato da sé, ma un 30% abbondante dichiara di aver partecipato a presentazioni a scuola. Infatti non è raro, soprattutto nelle università, che le stesse aziende cerchino futuri lavoratori prima ancora che completino gli studi, attraverso conferenze che hanno lo scopo di far conoscere la propria attività per attrarre i giovani studenti.

Durante le fasi finali di stesura del questionario, mi sono state segnalate l'esistenza di due piattaforme multimediali per la ricerca di impiego, molto popolari in Giappone, ma di queste solo una è stata utilizzata dal 14% degli utenti del sondaggio.

Molto significativo è il tempo impiegato per la ricerca del primo lavoro da parte dei sordi giapponesi, che nel 95% dei casi ha richiesto meno di un anno e meno di tre mesi per il 45% dei partecipanti. Inoltre, il 74% afferma di aver fatto uso delle politiche di assunzione per i disabili per trovare il loro impiego.

I rapporti sul lavoro sono mediamente buoni, con solo il 13% di casi negativi, mentre quelli positivi arrivano al 40%. Tuttavia restano comunque un gran numero di difficoltà nelle interazioni sociali, in primis la loro difficoltà ad instaurarsi, 60%, seguito dalla parlata veloce degli interlocutori, 42% che complica la comprensione della conversazione. Il 30% segnala di sentirsi ignorato per mancanza di interesse nei propri confronti sul posto di lavoro. Nella sezione libera sono stati lasciati due commenti.

Il primo lamenta un ambiente di lavoro freddo, dove anche le conversazioni essenziali sono ridotte al minimo. Sul posto di lavoro non ha persone che possa definire amici o compagni e, anche se i superiori vogliono risultati, è trasparente che in realtà non abbiano reali aspettative sul loro collega sordo.

Il secondo, invece, a causa della mole di lavoro quotidiano assegnata, scrive che non si riesce a trovare il tempo per una conversazione. Pur non parlandone esplicitamente, credo che tale condizione di lavoro si applichi anche ai colleghi, in quanto viene usato il termine *otagai* (お互い),

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

che, in questo caso, indica la reciprocità del parlare, sottolineando l'impossibilità di instaurare una conversazione da parte di ambedue le parti.

Dal lato delle esperienze positive, sono proprio l'interesse mostrato dai colleghi e il rapporto di amicizia instaurato con loro a rendere l'ambiente di lavoro più piacevole, rispettivamente per 62% e 51% dei partecipanti.

Per quanto riguarda la soddisfazione tratta dal proprio lavoro, il 20% risponde di non essere soddisfatto. Alla richiesta di maggiori spiegazioni, sembra che le condizioni di lavoro siano l'ostacolo più frequente, seguito a pari merito da stipendio e rapporti sociali sul lavoro. Un altro fattore da non sottovalutare è la distanza da casa, di cui si lamenta il 33% degli insoddisfatti. Infatti, non raro in Giappone che il tempo impiegato a recarsi sul posto di lavoro sia di circa un'ora (nella mia esperienza, anche tra dormitori universitari e campus la distanza massima tende ad essere appunto un'ora di viaggio), andando così ad occupare buona parte della giornata solo con gli spostamenti e ciò potrebbe essere fonte di stress ed affaticamento.

Nei commenti, una persona lamenta che, anche dopo 25 anni di lavoro da impiegato, non ha mai visto l'opportunità per una promozione (nello specifico fa riferimento a corsi appositi).

Integrazione

Nella sezione finale dei miei questionari, ho voluto indagare sulle opinioni che i sordi hanno di sé e dell'ambiente in generale che li circonda, per prendere coscienza anche del loro punto di vista sulla società del loro rispettivo Paese.

- Senso di appartenenza

Forse più che in Italia, in generale i Giapponesi mostrano un certo orgoglio a definirsi tali, cioè Giapponesi, senza distinzioni particolari sulla regione di provenienza, o comunque tutti sentono di far parte di un'unica grande società giapponese.

Viceversa, in Italia si tende a porre più enfasi nelle proprie origini, sottolineando spesso il nostro legame con la regione di provenienza, ma alla fine ci sentiamo comunque tutti Italiani.

In una maniera del tutto simile, anche nei sordi si può trovare una distinzione analoga, applicata al senso di appartenenza alla comunità sorda e a quello del proprio Paese.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

In Italia, il 75% dei partecipanti ritiene di sentirsi mediamente o decisamente parte della comunità sorda italiana. Tuttavia, un 17% ha risposto in maniera del tutto negativa a tale affermazione.

Riproponendo la domanda sul piano della comunità italiana in generale, calano nettamente sia le risposte affermative che quelle negative, a favore di un atteggiamento neutro, 46%, e di un lieve senso di appartenenza, 28%.

Nel questionario giapponese, le due domande sono state appositamente invertite di ordine, perché la stessa società giapponese tende a dare maggiore importanza al gruppo più grande, rispetto alla sottocategoria. Perciò ho voluto che si rispondesse prima al caso della comunità giapponese, in modo che si potesse calibrare di conseguenza la risposta riguardo la comunità sorda.

Riguardo il senso di appartenenza alla comunità giapponese, quasi il 50% ha risposto affermativamente, percentuale che sale a oltre il 75% se si includono le risposte neutrali. Un 20% ha risposto di non sentirsi molto parte e solo uno ha dichiarato di non avere proprio tale senso di appartenenza.

Spostando l'attenzione alla comunità sorda giapponese, le opinioni diventano più varie, con una concentrazione di risposte nella fascia media, con il 70% che comprende anche chi si sente parte e chi poco. Tuttavia, anche le risposte a entrambi i capi della scala non sono poche, con 11% di assenza di appartenenza e 17% che si ritiene parte integrante della comunità sorda giapponese.

- *Condizioni lavoro*

Un altro aspetto su cui ho voluto indagare è l'opinione in generale che hanno i sordi sulla situazione in generale dei lavoratori sordi.

In Italia, il 25% ritiene che le condizioni di lavoro dei sordi siano medie, ma un 57% le trova meno che adeguate, del quale il 17% crede che siano totalmente inadeguate. Tuttavia, il 67% nutre sufficienti o più speranze che la situazione possa migliorare nel futuro.

Il Giappone, invece, è molto più insoddisfatto, con il 60% che ritiene che le condizioni di lavoro siano meno che adeguate, del quale il 45% le ritiene decisamente inadeguate. Per quanto riguarda il futuro, le speranze giapponesi sono molto simili a quelle italiane, ma con un maggior numero di risposte positive, che, unite a quelle più neutre, raggiungono il 65%. 20% dei rimanenti ha risposto di non vedere alcuna possibilità di miglioramento nel futuro

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

- *Governo*

Infine, ho voluto chiedere un parere su come i sordi si sentano tenuti in considerazione dai rispettivi governi, i quali sono l'ente più forte in grado di contrastare l'handicap.

Purtroppo, in entrambi i sondaggi, gli indici di soddisfazione sono molto bassi. A dare la sufficienza, in Italia, è il 25% dei partecipanti, ma in Giappone la percentuale scende addirittura al 9%, che contrasta nettamente con il 60% che si sente per niente soddisfatto dell'operato del governo Giapponese.

Tra le opzioni da me proposte nel tentativo di identificare in quale campo sarebbe opportuno intervenire, nessuna è rimasta priva di segnalazioni da parte degli utenti dei questionari. L'unica nota relativamente positiva che si può trarre è che meno del 25% delle parti ha da ridire sull'assistenza medica.

In Italia, la voce più richiesta è la maggiore assistenza al lavoro, seguito dalla richiesta di riconoscere la LIS come lingua vera propria, che sembra avere la priorità sulla sua diffusione. È probabile che ottenendo solo il riconoscimento, questo contribuisca di conseguenza a una maggiore accessibilità della lingua. Le opzioni rimanenti superano tutte il 40%.

Anche nel questionario giapponese non c'è voce al di sotto del 40%, ma la priorità sembra essere la divulgazione della lingua dei segni, 70%, seguito dalla richiesta di un maggior supporto alle famiglie con bambini sordi, 65%.

I sordi Giapponesi hanno anche lasciato alcune osservazioni nella sezione libera, tre delle quali sollevano le problematiche per quanto riguarda l'accessibilità delle informazioni per i sordi (a scuola, nella televisione, teatro ed infrastrutture pubbliche) e sui sordi. Un altro esprime una visione negativa su come, pur venendo riconosciuti i problemi dei disabili, qualsiasi provvedimento non sarà mai abbastanza. Viene poi anche rimarcato come in generale le condizioni sul lavoro siano difficili.

-Interpretariato scritto o in lingua dei segni nella scuola ordinaria e uno schermo su cui compaiano informazioni riassuntive (della lezione)

-Condizioni difficili sul posto di lavoro sono molto comuni in Giappone. Manca supporto.

-Più video, teatro, cartelli delle istituzioni culturali con sottotitoli/didascale

-Anche riconoscendolo, nulla è abbastanza e non avrà mai una soluzione finale. Probabilmente, per quanti provvedimenti vengano presi, i disabili non saranno mai soddisfatti.

-Le informazioni relative ai sordi sono ancora insufficienti.

-La comprensione da parte della società di sport e hobby non è molto diffusa.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

A conclusione dei questionari ho aggiunto una serie di domande facoltative per chiedere quanto fosse stato difficoltoso vivere da sordo in diverse fasce di età. La mia richiesta voleva che si facesse riferimento alla propria esperienza personale, ma in ambedue i questionari ci sono stati molti casi in cui la mia intenzione non è riuscita a trasparire efficacemente, ottenendo così un'opinione in generale anche sulle fasce d'età non ancora compiute dai partecipanti.

In Italia, i momenti ritenuti più difficili sono quelli dello studio, dai 6 ai 19 anni. Poi la situazione si stabilizza con l'ingresso nel lavoro, successivo al compimento dei 20 anni, con opinioni medie e positive, ma poi torna complicarsi lievemente con il raggiungimento dei 60 anni e dell'età pensionabile. Comunque le opinioni restano tendenzialmente medie.

In Giappone, l'opinione invece è molto più critica. L'unico momento che vede una tendenza positiva è quello dell'infanzia, prima dell'inizio della scuola. Da quel momento in poi, tutto sembra diventare improvvisamente più difficile. Solo nella fascia dei 30 anni la tendenza sembra invertirsi, ma solo momentaneamente, per poi andare in discesa, con sempre più persone che ritengono che la vita dei sordi diventi più complicata con l'avanzare dell'età.

Visita di una scuola per sordi in Giappone

A partire da ottobre 2017, per 5 mesi sono stato in scambio universitario in Giappone, durante il quale avevo l'obiettivo di raccogliere più informazioni possibili sui sordi giapponesi. La mia università di destinazione è stata la Yokohama National University, presso la quale ho preso parte al JOY Program, dedicato agli studenti stranieri.

Durante un breve scambio di parole con il direttore del programma, il prof. Hasegawa Kenji, ho fatto presente di questo mio progetto che vuole mettere a confronto Italia e Giappone e lui mi disse che, non molto distante dal campus universitario, c'era una scuola per bambini sordi. Si offerse anche di farmi da mediatore per mettermi in contatto, cosa che accettai immediatamente.

Dopo qualche e-mail, a novembre ho potuto visitare di persona la scuola stessa assieme al prof. Hasegawa stesso.

Come preannunciato, la scuola in questione, la 横浜市立ろう 特別支援学校 (Yokohama shiritsu rō tokubetsu shien gakkō, traducibile come “Scuola privata a sostegno dei sordi di Yokohama”), era a meno di cinque minuti di camminata dal campus. Una volta arrivati, ci accolse il direttore della scuola, al quale esposi il mio progetto, e poi cominciammo la visita guidata.

La scuola è composta da un edificio principale, dove hanno sede uffici e refettorio, con annessa anche la palestra e una piscina sul tetto, e da due ali dove si trovano le diverse aule e laboratori. Gli studenti sono accolti anche a partire dall'infanzia, offrendo così un servizio che va sin dai primi anni di età, fino al conseguimento della maturità. Vengono organizzati anche corsi specifici in preparazione agli esami di ammissione alle università. La mia visita si è svolta per ordine, a cominciare proprio dal reparto dedicato ai bambini più piccoli.

Si tratta di un'area quasi a sé stante, rispetto al resto della struttura, e che non occupa una grande superficie. I bambini vengono separati per età in tre diverse aule, dove si svolgono le diverse attività atte allo sviluppo cognitivo. Nella classe dei più piccoli, oltre ai tre bambini e alla loro insegnante, c'erano anche le rispettive mamme, che erano lì per imparare come interagire al meglio con il

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

proprio figlio, in modo da non escluderlo dalle diverse attività della giornata e prendersi cura di lui.

Non è stato necessario disturbare la lezione, perché la parete del corridoio è dotata di vetri trasparenti a partire dall'altezza di circa un metro da terra. La cosa, però, non ha funzionato quando, osservando un'altra aula, l'unico bambino presente si accorse della mia presenza ed era la prima volta che vedeva un non asiatico in vita sua. Fece anche interrompere la sua lezione per venire timidamente a conoscermi, così scambiai due parole con lui, presentandomi e facendogli venire la curiosità su dove fosse l'Italia. Il bambino aveva un impianto cocleare, quindi la breve conversazione si è svolta senza alcuna mediazione. Tutto ciò in una piccola saletta dedicata alla pausa pranzo, dotata anche di cucina, usata per la preparazione dei pasti e contemporaneamente far mettere in pratica alle madri quanto loro insegnato.

La visita è poi proseguita nell'area delle elementari, dove la struttura dei corridoi e delle aule rimase più o meno la stessa, anche nella sezione delle medie e delle superiori. Le aule però non erano arredate solo con banchi, scrivania e sedie, ma ognuna di esse era anche dotata di un grosso televisore, collegato a diversi dispositivi multimediali, inclusi un computer ed un lettore dvd. Infatti, durante una delle lezioni che ho osservato, il professore stava spiegando con l'ausilio di materiale creato al computer, riproducendolo sullo schermo.

Le classi sono composte da non più di 5 o 6 studenti ciascuna, creando così un ambiente ideale a poter seguire adeguatamente le necessità di tutti i singoli bambini. Con gli insegnanti comunicano principalmente parlando, ma ho visto usare anche la lingua dei segni. Tuttavia, tutti gli studenti fanno uso delle protesi, alcuni solo quella ordinaria ed altri anche l'impianto cocleare. Ho notato una buona intesa fra insegnanti e studenti e le conversazioni a cui ho assistito erano fluide e senza troppe esitazioni. Infatti, il programma scolastico prevede delle lezioni interamente dedicate alla terapia logopedia, per imparare la lingua parlata. Viene insegnata anche la lingua inglese.

Oltre al normale corso scolastico, sono previste anche classi speciali per accogliere bambini sordi affetti anche da malattie o deficit mentali.

Il servizio della scuola, non si ferma alla sola istruzione. Ho potuto visitare anche uno studio attrezzato per il controllo dell'udito, con annessa stanza insonorizzata per eseguire i test sui bambini, tenuti con cadenza regolare, almeno due volte all'anno. Ogni studente ha la propria cartella, con archiviati tutti i risultati dei suoi esami dell'udito e, qualora fosse necessario, è possibile calibrare le protesi auricolari direttamente sul posto.

La visite si concluse nell'arco di una mattinata, ma tornai due settimane più tardi, in occasione di un evento a porte aperte, durante il quale avrei potuto incontrare i membri di un'associazione dei sordi di Yokohama.

Molta gente, tra famigliari, amici ed ex studenti, si era recata presso la scuola affollandone i

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

corridoi. Gli studenti erano i protagonisti dell'evento, tra i quali ho anche incontrato nuovamente il bambino che mi era venuto a cercare per conoscermi, con cui scambiai un breve abbraccio di saluto, prima che tornasse alle sue attività.

Il programma della giornata prevedeva anche una recita, tenuta dai bambini, basata sulla storia del "Re leone", il classico del cinema animato Disney, trasmessa in diretta su schermi sparsi nella scuola.

Quando trovai la postazione dell'associazione dei sordi e dopo le opportune presentazioni, chiesi loro se mi potevano dare una mano nella stesura del mio sondaggio e furono proprio loro a chiedermi di comprimerne e ridurne i contenuti, perché una lettura lunga quanto quella del questionario che ho distribuito in Italia avrebbe potuto essere troppo faticosa.

Purtroppo, nonostante mi abbiano dato il contatto e-mail, non ho ricevuto alcuna risposta da parte loro.

Analisi

Con questa indagine, ho puntato esaminare il mondo dei sordi soprattutto da un punto di vista sociale, chiedendo loro come trovano o si sono trovati negli ambienti che accomunano la vita di tutti: scuola e lavoro.

Anche se la partecipazione non ha raggiunto i livelli che speravo, sono comunque riuscito ad ottenere qualche spunto di riflessione dai dati che ho ottenuto.

Gli utenti che hanno partecipato alla mia ricerca sono per la maggior parte di età superiore ai 30-40 anni, il che vuol dire che hanno concluso il loro percorso scolastico circa una decina di anni fa, quindi credo che l'ambiente non fosse molto diverso da quello che ho sperimentato io personalmente.

Penso che ad ogni generazione ci siano quelle persone che, anche a distanza di anni, ripeterebbero volentieri l'esperienza della scuola, spesso in riferimento agli anni della scuola superiore, ma ci sono anche quelli che per nessuna ragione farebbero altrettanto e a determinare la loro risposta sono proprio le persone che hanno incontrato durante tale esperienza.

La scuola non è solo un luogo dove ampliare le proprie conoscenze, ma è dove i bambini creano amicizie ed imparano ad interagire con gli altri, prendendo confidenza con i meccanismi sociali. Si può quindi dire, che la buona riuscita della scuola è in gran parte determinata dalle persone che si incontrano e trovo che questo sia ancora più valido per una persona sorda.

Essendo la comunicazione l'ostacolo più difficile da superare, sono richiesti grande impegno e costanza, da parte sia dei compagni di classe che degli insegnanti.

Nonostante i riscontri tendenzialmente positivi nei questionari, trovo che i giudizi neutri o negativi siano una percentuale troppo elevata.

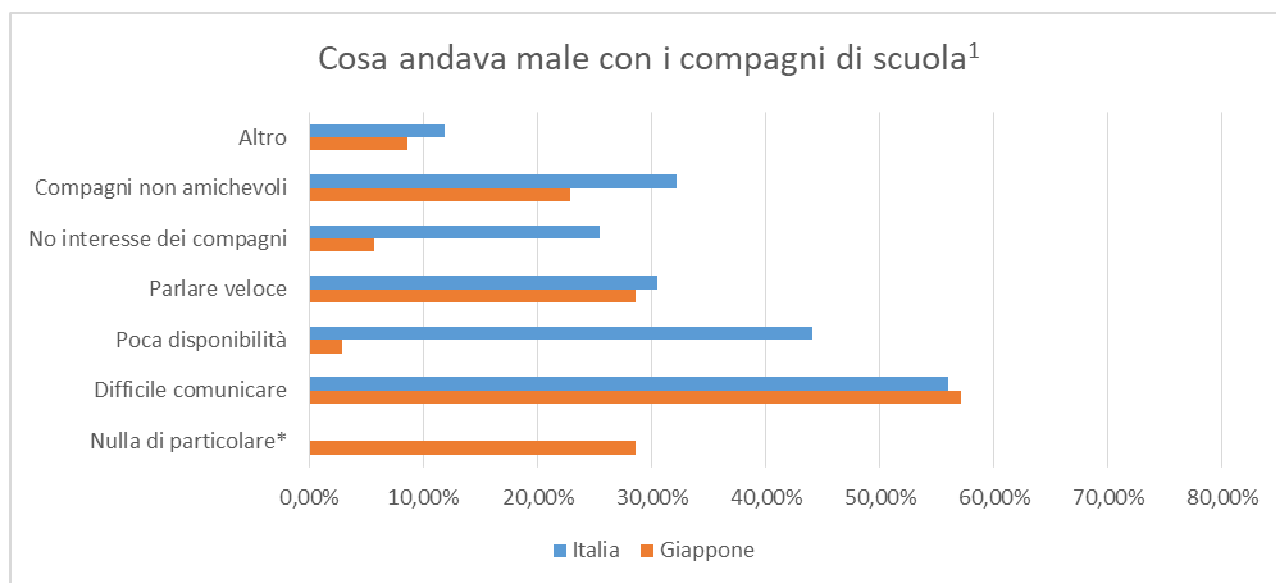
Gli Italiani sono quelli che si sono sbilanciati di più nel dare un giudizio diverso dalla neutralità, nel valutare i propri rapporti sociali, mettendo così in evidenza una difficoltà crescente con l'avanzare dei loro studi.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Il caso giapponese è più difficile da analizzare. Avendo compreso i contenuti, ho perso l'aspetto progressivo dei rapporti sociali a scuola, ma si nota subito la netta prevalenza di risposte neutre. Generalmente, è difficile che un Giapponese si sbilanci nel dare un giudizio, soprattutto in riferimento a sé stesso, visto che culturalmente tendono ad essere umili. In considerazione di ciò, tutte le volte che ho proposto una domanda che richiedesse una valutazione di qualcosa, per la risposta neutra ho scelto il modo di dire *maamaa* (まあまあ), traducibile come *così così*, anziché tradurre letteralmente *normale* o *nella norma* con il termine *futsuu* (普通), cioè normale. Trattandosi però dell'unica opzione che esprimesse una situazione di equilibrio tra aspetti positivi e negativi, dato l'elevato numero di risposte, il mio timore è che possa essere stata interpretata come un giudizio nella norma, prendendo come riferimento lo studente medio giapponese, quindi ci sono due possibili interpretazioni a tale risultato.

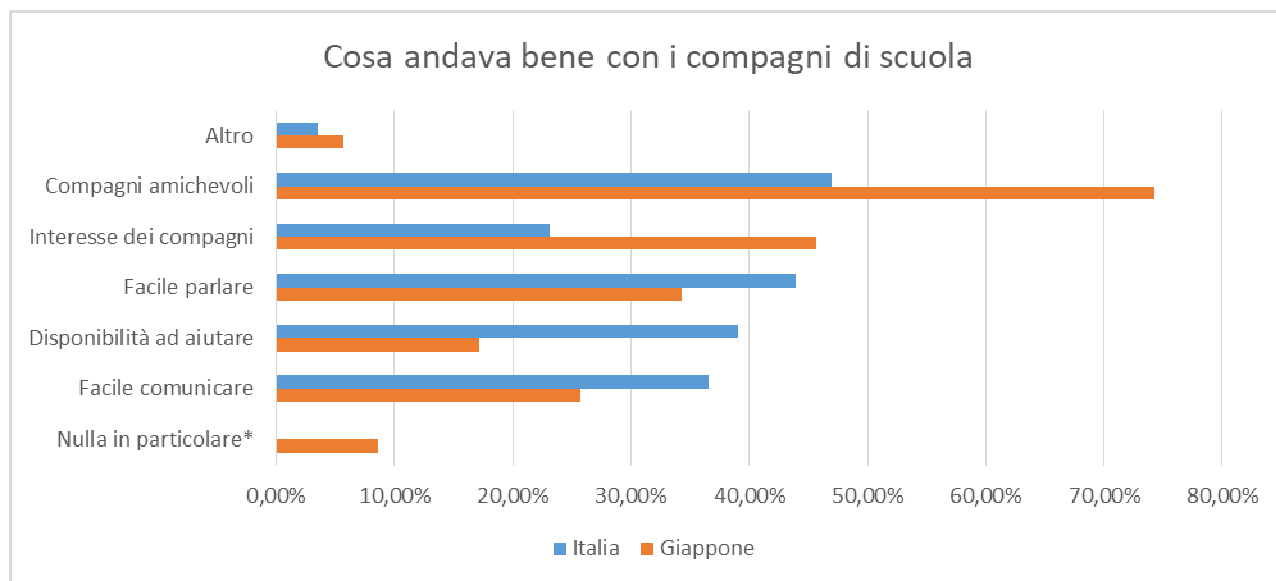
Il primo è che l'essersi fatti degli amici ed aver incontrato brave persone nella loro esperienza scolastica, disposte ad andare in contro alle loro difficoltà, abbia generato una esperienza positiva, ma conforme a quella di tutti gli altri e quindi normale per lo studente medio. La seconda è che effettivamente ritengano che la loro esperienza non abbia nulla di particolare che la possa far rientrare nel campo positivo, il che vuol dire che mancava qualcosa a rendere migliore il loro periodo a scuola.

Questo rende difficile determinare il grado di coinvolgimento dello studente sordo nella classe giapponese, ma, sulla base delle risposte date, sembra ci fosse un clima molto accogliente, nonostante le difficoltà di comunicazione nel caso della scuola ordinaria.



¹ In ogni grafico, le opzioni disponibili nel solo questionario giapponese saranno segnalate con *.

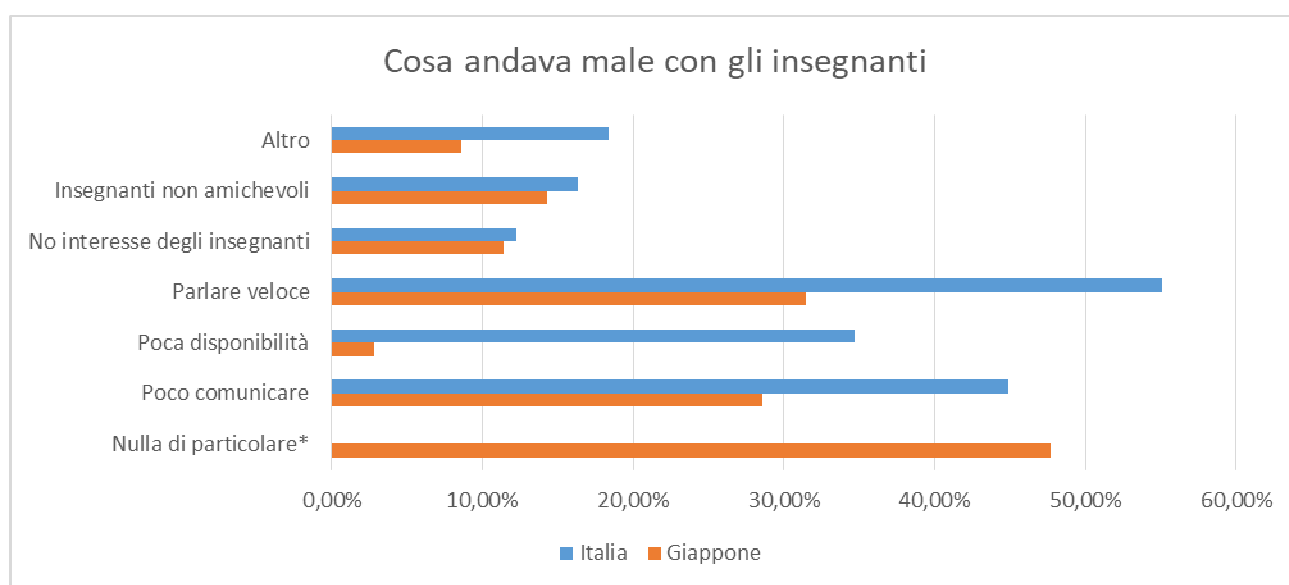
Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto



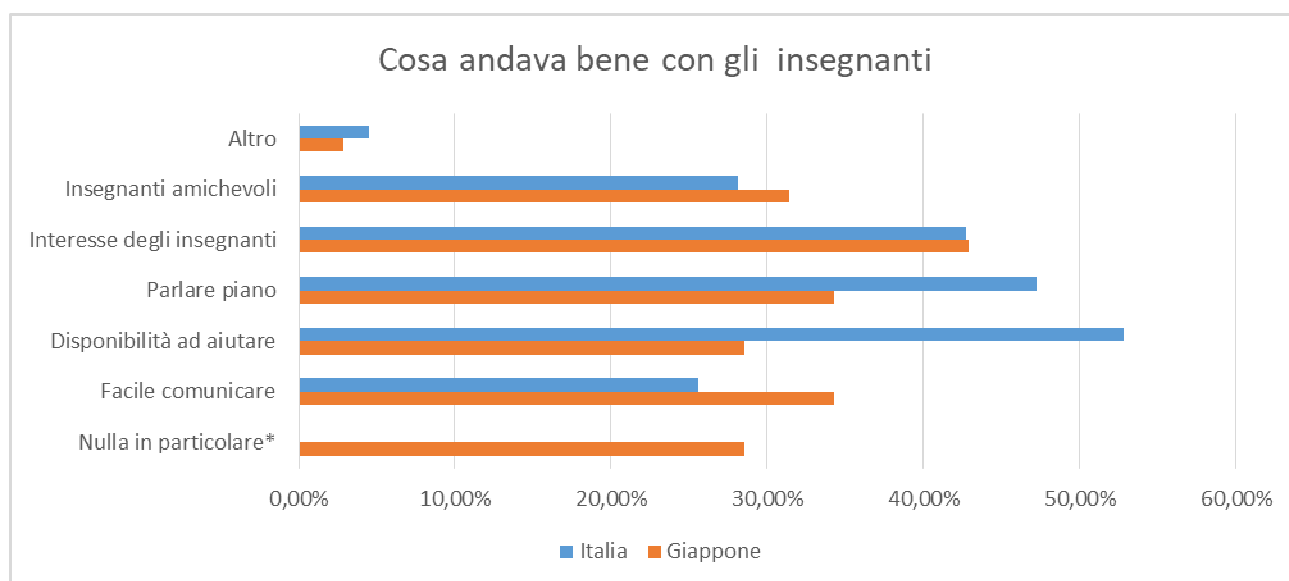
Da un confronto diretto tra la media dei risultati in Italia e quelli Giapponesi (Grafici x e y), emerge come entrambe le parti abbiano avuto principalmente difficoltà di carattere comunicativo, ma mentre in Italia la comunicazione è stata un elemento di rilievo nelle esperienze positive, in Giappone meno, ma in questo predomina la solidarietà tra i compagni di classe, cosa che in Italia era presente, ma non con la stessa intensità.

Per quanto riguarda gli insegnanti, in media, c'è uno sforzo generale nell'andare in contro alle esigenze dello studente sordo. Non lo stesso vale per l'insegnante di sostegno italiano, cosa che non mi sarei aspettato, ma in linea con le politiche frettolose di apertura della scuola ordinaria ai disabili.

In Giappone, a parte le prevedibili difficoltà di comunicazione, gli insegnanti sembrano essere tutti molto disponibili ed attenti.



Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

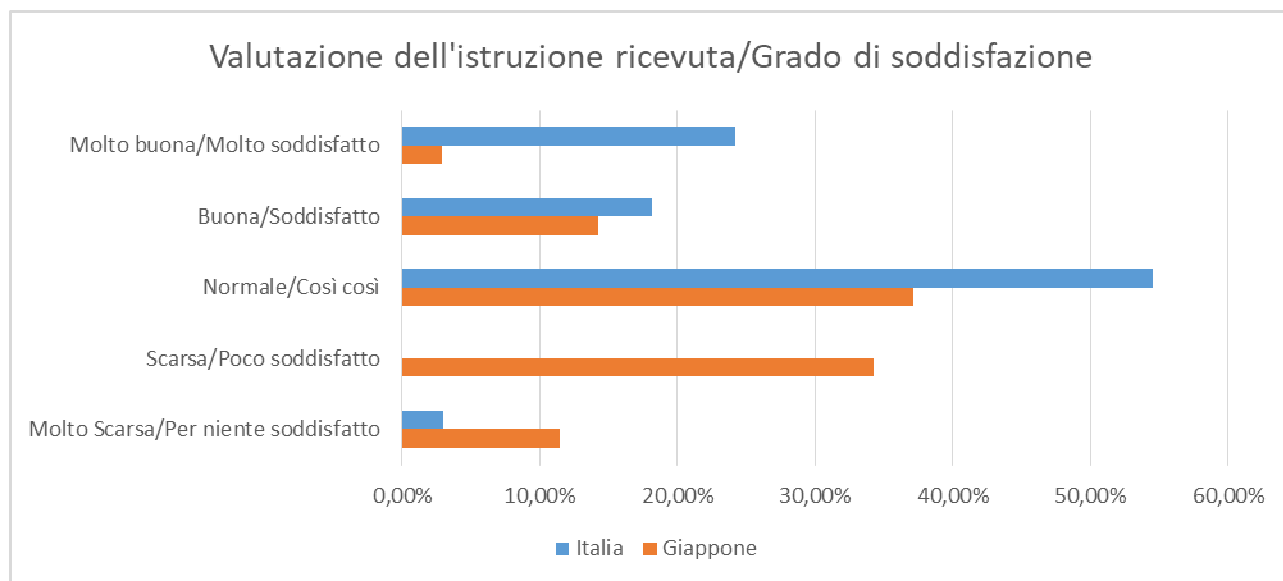


Facendo un confronto diretto tra i risultati inerenti gli insegnanti di ruolo, l'Italia prevale in tutte e due le direzioni, con personale poco attento alle esigenze degli studenti sordi e personale che invece si è dimostrato molto disponibile. Come già menzionato, in Giappone prevale la difficoltà comunicativa, ma sembra che ci sia una maggiore costanza e coerenza nell'approccio degli insegnanti agli allievi sordi.

Dopo tutte le premesse fatte, riguardo il metodo di insegnamento, più assistito in Italia che in Giappone, e come in quest'ultimo l'ingresso in università sia molto difficile a causa dei test di ammissione, mi ha sorpreso che proprio in Giappone ci sono più studenti universitari sordi che in Italia, rispettivamente 71% (25) e 23% (6) degli utenti rispondenti alla domanda.

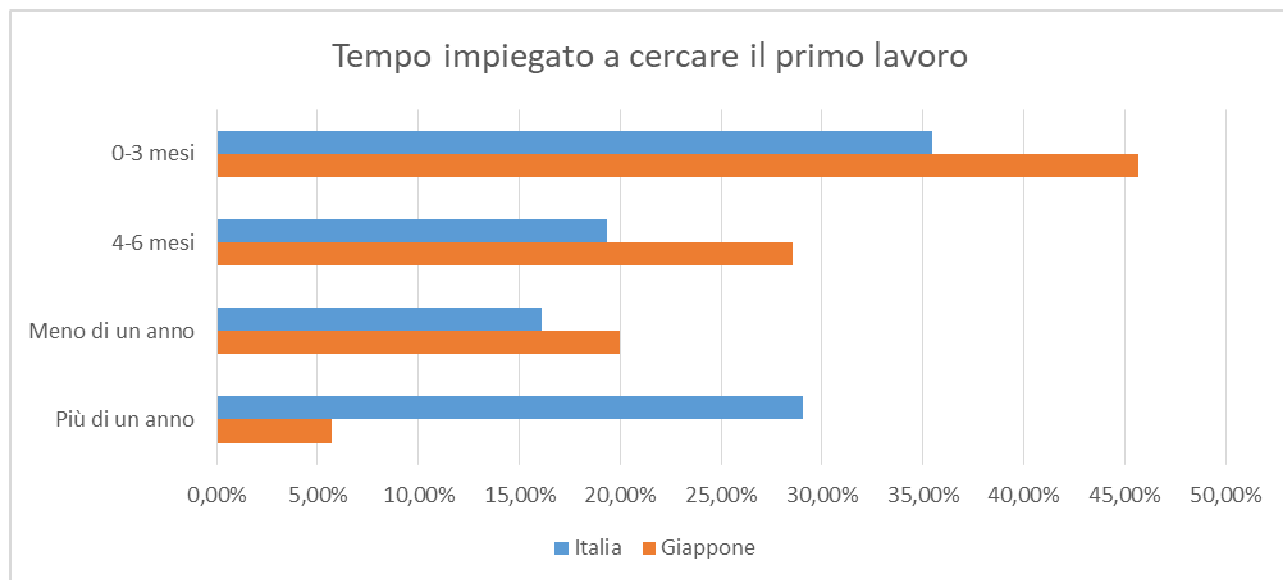
Non mi sono chiare le ragioni di questa netta differenza. Forse un motivo sta nel fatto che in Italia ci si affidi soprattutto alla scuola per l'istruzione dei figli, mentre in Giappone non è raro ricorrere a lezioni supplementari presso scuole specifiche per la preparazione ai test di ammissione universitari, oppure a tutor privati. Tuttavia, nonostante l'alto livello raggiunto dai sordi giapponesi, sono più insoddisfatti della loro preparazione scolastica rispetto agli Italiani.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto



Anche in questo caso è difficile capire se si tratti di un giudizio critico, dettato dall'umiltà, o se avrebbero realmente ambito a risultati migliori. Forse è proprio per lo sforzo con cui hanno conseguito i loro risultati, maggiore rispetto ai loro colleghi udenti, che li porta ad essere così critici nei loro confronti. Dall'altro lato, l'Italiano in generale tende ad avere un atteggiamento più ottimista, quindi anche questo può aver inciso sulla netta differenza tra i due risultati.

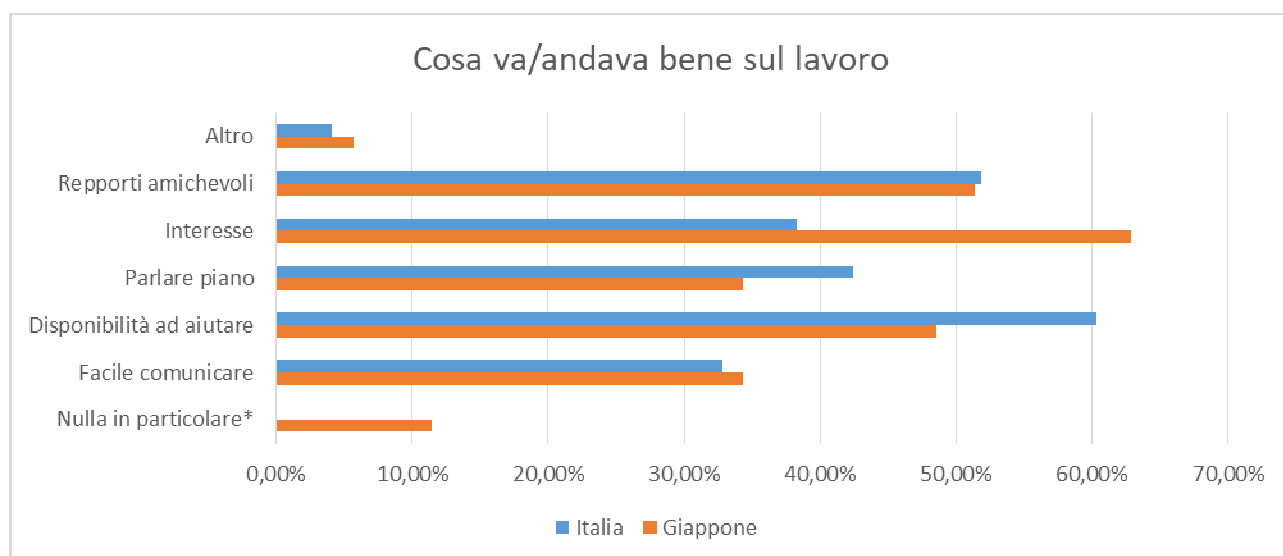
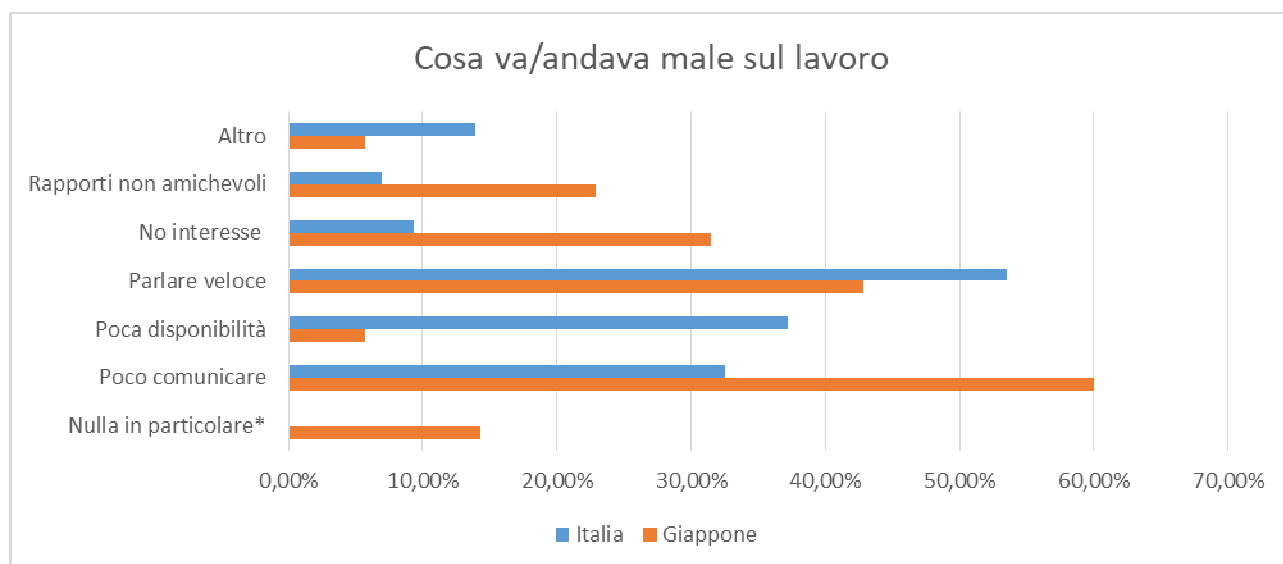
Nella parte inerente il lavoro, il confronto si fa più difficile, sempre a causa della limitazione nei contenuti.



Eccetto un Italiano, tutti i partecipanti di entrambi i sondaggi hanno esperienza di lavoro. Tuttavia, i sordi giapponesi sono stati generalmente più rapidi nella ricerca del loro primo impiego, completata mediamente tra i 20 ed i 24 anni, con tempi molto inferiori a quelli italiani. Non è facile fare un paragone da questo punto di vista, in quanto i due Paesi seguono tempistiche e metodologie diverse.

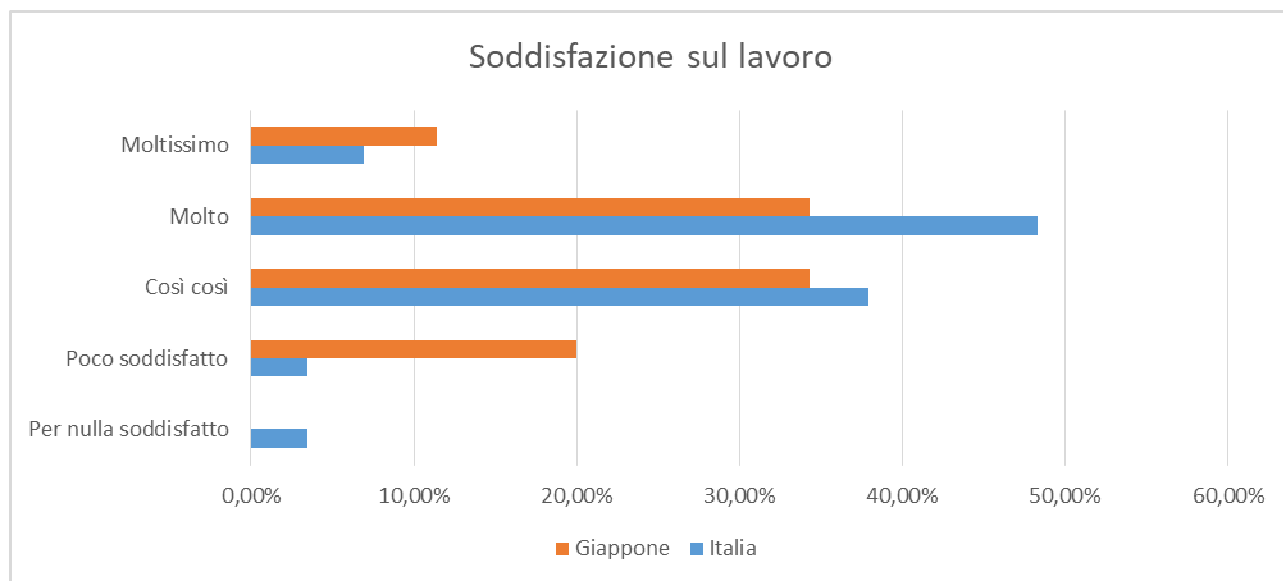
Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

In Italia si comincia a cercare dopo il conseguimento del titolo di studio, mentre in Giappone si fa tutto prima del completamento degli studi, con la promessa di completare il proprio percorso accademico entro un determinato periodo. Anche le modalità sono diverse, perché già da studenti i Giapponesi partecipano a presentazioni tenute a scuola o alle fiere del lavoro, che sono eventi appositi dove le aziende si fanno conoscere agli aspiranti lavoratori. Anche le piattaforme multimediali sembrano più popolari rispetto alle agenzie.



I rapporti sociali sul lavoro tendono ad essere migliori in Italia, ma ad incidere negativamente sulla media dei risultati sono soprattutto i rapporti con il pubblico, che, molto probabilmente, non accorgendosi della sordità del suo interlocutore e/o non adottando gli opportuni accorgimenti, rende più difficile la comunicazione. Per il Giappone sorge nuovamente il dubbio sulle ragioni del prevalere della risposta neutra nel questionario giapponese, perché c'è una netta prevalenza degli aspetti positivi dei rapporti sul lavoro, sebbene restino evidenti le difficoltà di comunicazione e l'indifferenza da parte di alcuni colleghi.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto



In entrambi i Paesi, si è raggiunto un buon indice di soddisfazione del proprio lavoro, con solo alcune eccezioni. Per coloro che non erano soddisfatti, in Italia prevalgono questioni di carattere sociale, mentre in Giappone, anche se di poco rispetto a stipendio e rapporti con le persone, le condizioni di lavoro sono la ragione principale dell'insoddisfazione. Combinando però questi ultimi tre fattori, soprattutto stipendio e condizioni di lavoro, c'è la possibilità che si tratti un qualche raro caso di discriminazione. Il dovere di assumere dipendenti disabili può essere visto come un peso da parte delle aziende, le quali, pur adempiendo all'obbligo, si limitano all'assegnazione di lavori minori con stipendi limitati².

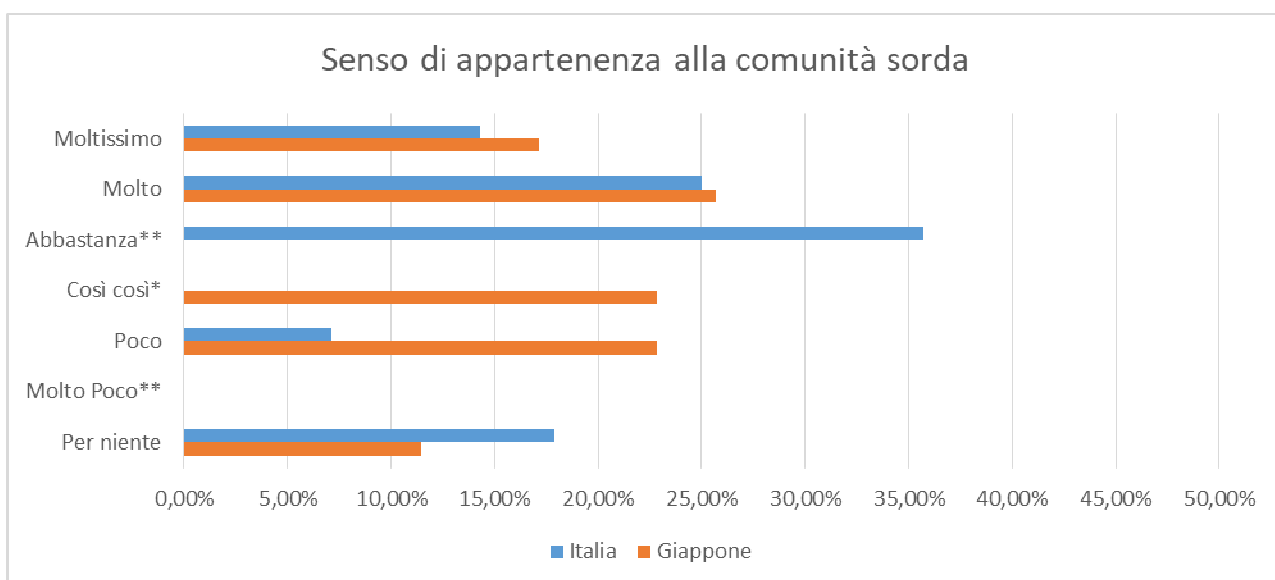
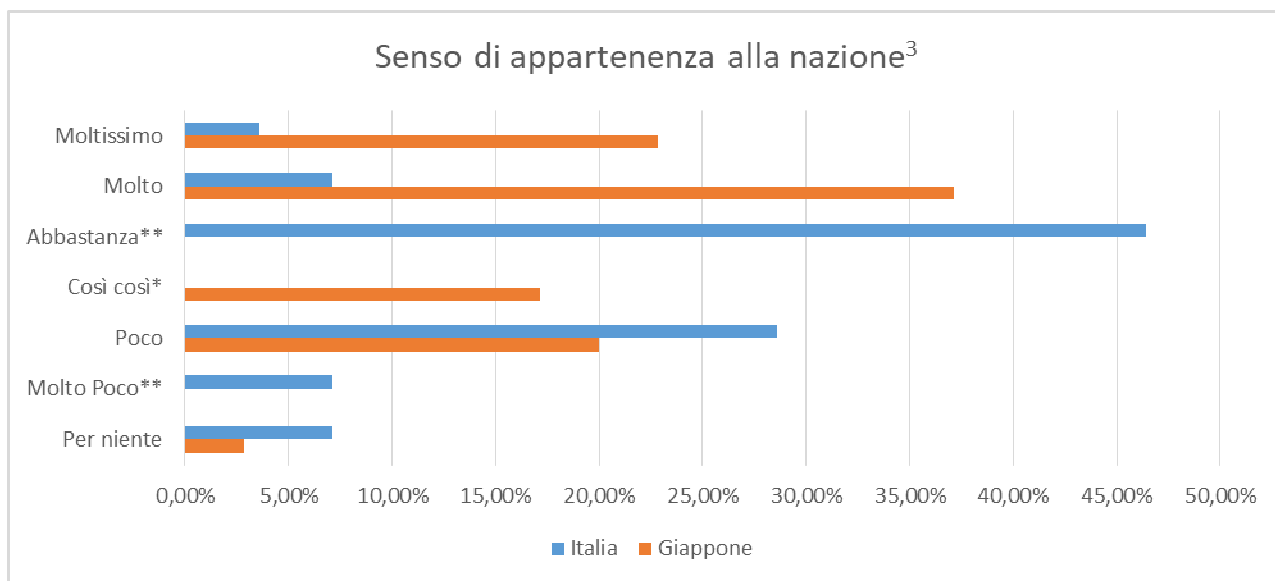
Nonostante la tendenza positiva, non vanno trascurate le testimonianze lasciate dagli utenti del questionario, che descrivono situazioni spiacevoli, dove la spontaneità dei gesti quotidiani viene sostituita da comportamenti meccanici ed interazioni limitate.

Il Giappone è una società fortemente incentrata sul lavoro e sul contributo che si riesce a dare attraverso di esso. Sembra che il valore di una persona sia calcolato anche in base alle mansioni ed alla mole di lavoro che è in grado di gestire. Sebbene nella maggior parte dei casi non appaiono grossi problemi, in quei pochi negativi sembra trasparire un pregiudizio nei confronti dei sordi (e forse anche degli altri disabili), che non li vede allo stesso livello di produttività di un lavoratore normodotato.

Dall'altro lato, nel questionario italiano nessuno dei partecipanti ha scritto a parole la propria esperienza, quindi sono dell'opinione che in media il sordo italiano trovi un ambiente di lavoro mediamente accogliente, ma ci sono comunque delle eccezioni, come un utente del sondaggio, che riferisce di aver ricevuto molestie verbali dai colleghi, e uno degli intervistati che racconta di come non ci sia la volontà da parte dei colleghi di rapportarsi con lui o gli altri sordi.

² TETSUKA, *Nihon no shōgaisha koyō* (pag. 262)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto



Un dettaglio su cui ho voluto appositamente indagare è il senso di appartenenza delle due diverse comunità sorde. Avevo già un'idea del possibile risultato delle due domande, visto che in Italia, come modo di pensare generale, tendiamo a dare enfasi al dettaglio ed all'unicità, mentre in Giappone prevale la visione di insieme, ma volevo avere la conferma soprattutto dalla parte giapponese, per vedere quale senso di appartenenza prevalesses sull'altro.

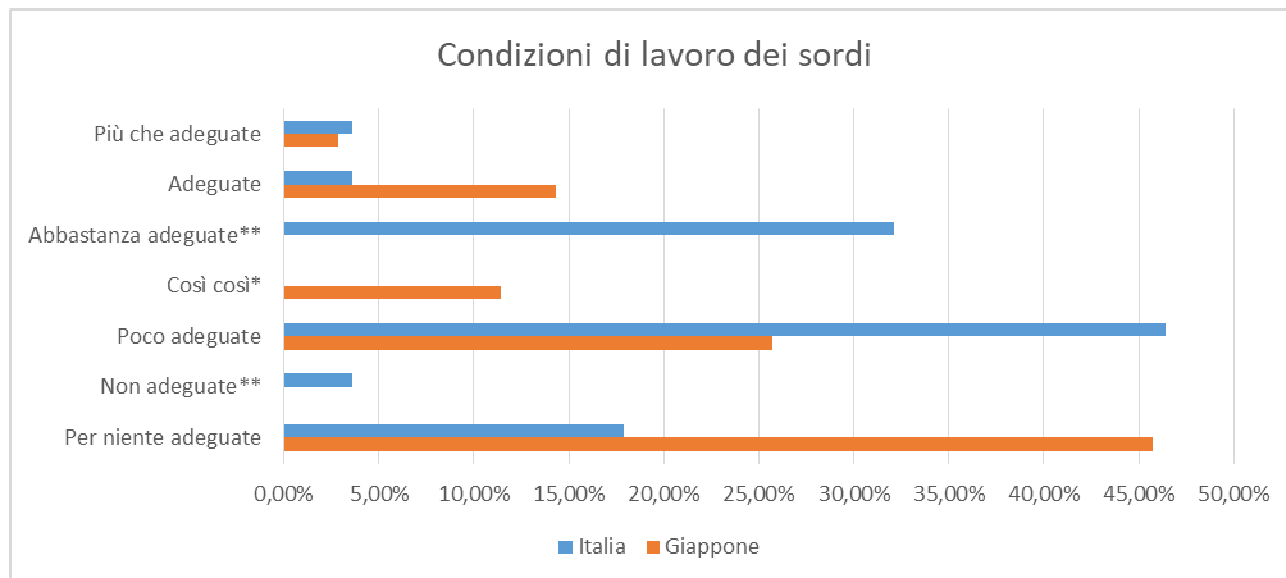
Mentre in Italia la differenza tra il sentirsi Italiano ed il sentirsi un sordo italiano, nonostante qualche forte eccezione, è decisamente a favore della seconda, in Giappone il divario tra i due pensieri è meno marcato, ma predilige chiaramente il sentirsi Giapponese sull'essere un sordo giapponese.

Analizzando in maniera più approfondita i dati raccolti, non emerge alcuno schema che legghi le risposte alle due domande. Cioè, chi ha risposto di non sentirsi parte della comunità giapponese,

³ In ogni grafico, le opzioni disponibili nel solo questionario italiano saranno segnalate con **.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

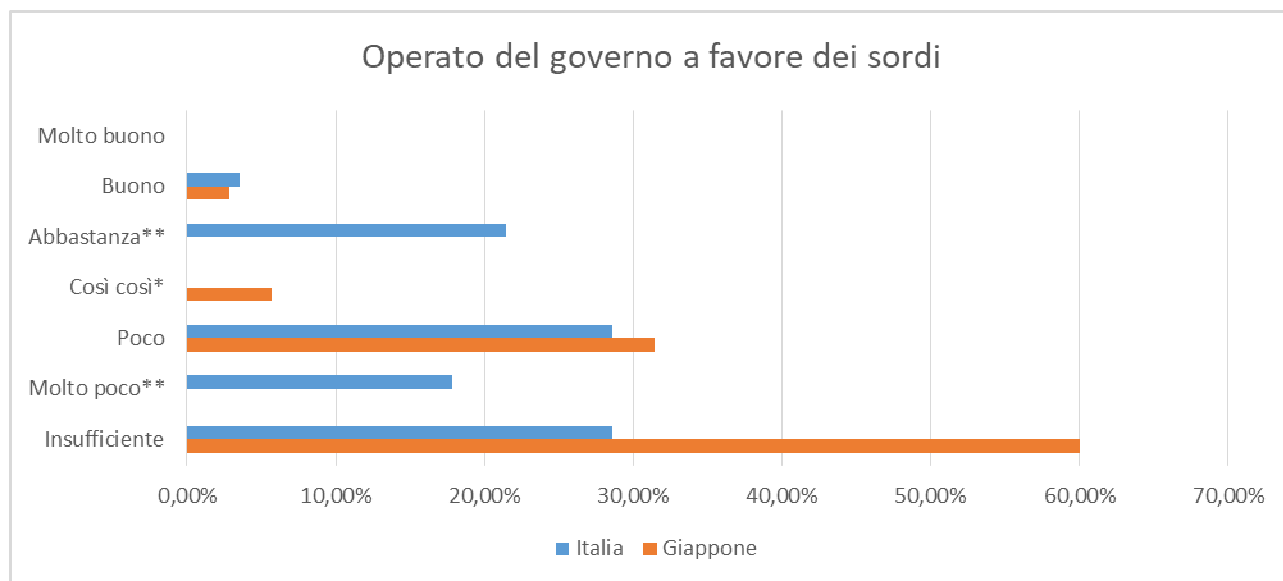
non necessariamente si sente parte di quella dei sordi giapponesi e viceversa (sebbene chi ha risposto di sentirsi nettamente parte della comunità giapponese tenda a sentirsi parte anche di quella sorda). Pertanto, mi riesce difficile trovare una qualche spiegazione a questi dati. Un numero maggiore di utenti avrebbe probabilmente dato risultati migliori e più apprezzabili.



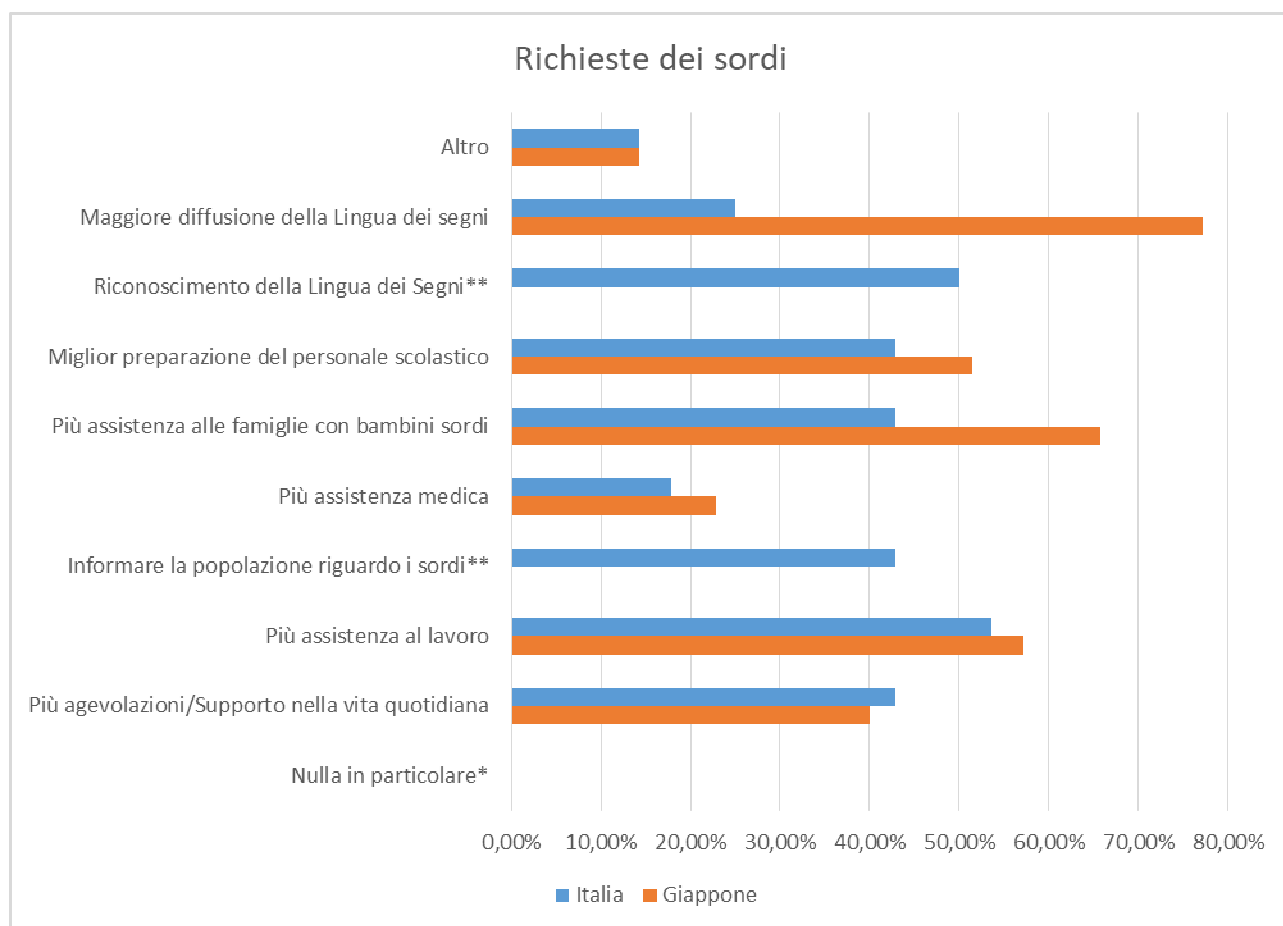
Tornando alla questione lavoro, mi aspettavo che in entrambi i Paesi le condizioni di lavoro dei sordi, come vengono percepite dai sordi stessi, sarebbero state simili, ma, mentre in Italia prevale un'opinione media, sebbene tendente al negativo, in Giappone è quest'ultima a prevalere su tutto il resto. Un'ipotesi di ciò è che, visto l'approccio medio delle aziende giapponesi nei confronti della politica di assunzione dei disabili (es. conteggio doppio delle disabilità gravi) e la loro tendenza all'insolvenza, ai sordi non venga concesso di esprimere appieno le loro capacità sul lavoro. Inoltre, buona parte dei sordi giapponesi ha poca fiducia nella possibilità di un miglioramento, probabilmente conseguenza della scarsissima opinione che hanno del loro governo, in merito alle questioni inerenti i sordi.

In Italia, al contrario, sebbene anche qui i sordi non abbiano un'alta stima dell'operato delle istituzioni governative, sono molto più propensi a credere in un cambiamento positivo.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto



Entrambe le parti concordano nel non dare il punteggio massimo alle politiche a favore dei sordi dei loro governi, evidenziando così un certo malcontento, soprattutto da parte degli utenti giapponesi, con il 60% dei quali che risponde con un'insufficienza.



Chiedendo nello specifico cosa possano migliorare i rispettivi governi nell'assistenza ai sordi, tutte le possibili opzioni hanno riscontrato un certo consenso tra gli utenti dei questionari, con alcune voci che superano il 50% ed un gran numero il 40%.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

In Giappone, però alcune richieste sono decisamente più marcate che in Italia. Nonostante la lingua dei segni sia un priorità in entrambi i Paesi, è in Giappone che si sente maggiormente la necessità della sua diffusione. Segue una maggiore assistenza alla famiglia e sul lavoro, con quest'ultimo che sembra essere la richiesta maggiore proveniente dai sordi Italiani, sebbene superi di molto il caso della lingua dei segni. Anche l'apparato scolastico ha ricevuto un gran numero di segnalazioni da ambedue le parti, ma nel complesso, l'elevata percentuale di risposte ricevuta da ogni opzione suggerisce che i due governi abbiano svariate linee d'azione da poter intraprendere per migliorare le loro politiche inerenti i sordi.

Conclusioni

Quando penso al Giappone, mi vengono in mente un sacco di cose. Si tratta di una realtà molto diversa da quella a cui sono abituato in Italia, caratterizzata da grandi città, disegni animati, trasporti pubblici efficienti, ma anche da un popolo ordinato, composto e cortese. Una cosa fra tutte mi ha sempre colpito della città che fin ora ho visitato (Tokyo, Yokohama e aree circostanti) ed è l'attenzione ai disabili nella progettazione degli ambienti comuni.

Ampi spazi ed ascensori permettono un facile accesso a qualsiasi forma di invalidità motoria, mentre i percorsi principali sono tutti muniti di piastrelle guida per i ciechi, segnali acustici agli attraversamenti pedonali e delle uscite delle stazioni ferroviarie.

Queste piccole, ma importanti attenzioni sono state il primo oggetto di confronto che mi sono posto con l'Italia. Ad una prima osservazione, sono dell'opinione che il Giappone sia in una posizione di vantaggio, ma riflettendo sulla sordità, forse la disabilità più difficile da identificare, quasi invisibile allo sguardo, mi sono accorto che nel caso di un veicolo di comunicazione non affidabile, nello specifico la lingua parlata, si presenta una sfida ben più grande.

Ho quindi voluto intraprendere questa ricerca per far luce sugli approcci adottati dai due Paesi e confrontarli, sia dal punto di vista storico che sociale.

Italia e Giappone sono state due realtà ben distinte l'una dall'altra per gran parte della loro storia, ma nel campo dei sordi e della loro istruzione, la prima è stata protagonista di grandi cambiamenti (per esempio il Congresso di Milano), che, nel momento di apertura dopo il Sakoku, sono giunti fino nella Terra del Sol Levante. Tuttavia, questo fu l'unico vero punto in comune, o meglio, un vettore che va dall'Europa al Giappone, dopo il quale le due storie prendono direzioni molto simili, ma separate tra loro.

Le scelte compiute durante lo scorso secolo, sebbene analoghe, hanno plasmato l'ambiente scolastico dei sordi in due modi molto diversi e contrapposti. L'approccio individuale italiano permette maggiore attenzione e flessibilità, mentre quello giapponese è sistematico e punta allo

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

sviluppo dell'autonomia dello studente fornendogli tutti i mezzi necessari. È quest'ultimo che sembra avere la miglior efficacia, a giudicare anche dal numero di studenti che hanno poi proseguito gli studi all'università, ma la soddisfazione della loro preparazione scolastica non va di pari passo con il livello raggiunto. Forse, sta proprio nel fatto che è durante l'università che, cessata ogni forma di assistenza, che sentono che lo sforzo richiesto loro non sia ripagato adeguatamente dalle condizioni di lavoro che li attendono.

Più delicata è la questione della tipologia di scuola. L'apertura di tutte le scuole pubbliche ha indubbiamente beneficiato i disabili e, conseguentemente, i sordi da un punto di vista sociale e di apertura nei loro confronti, ma il primo tentativo in entrambi i Paesi fu approssimativo ed i risultati furono meno che soddisfacenti. Ad oggi, sono stati fatti grandi miglioramenti, ma mi trovo incerto su quale sia l'approccio ideale.

In Italia non sembra esserci un metodo ben definito e molto è lasciato all'iniziativa degli insegnanti, creando discontinuità nel programma seguito e nel metodo di valutazione. In Giappone, sebbene sia tutto meglio organizzato, lo studente non è seguito in maniera specifica, ma alla pari di tutti gli altri studenti. In entrambi i Paesi sono però previsti momenti didattici esclusivi allo studente sordo, che in Italia prendono la forma di sessioni con l'insegnante di sostegno, mentre in Giappone sono luoghi o lezioni specificatamente dedicate ai bambini sordi, ma sempre separatamente dal resto della classe, cosa che non è molto diversa dall'ambiente che offre un istituto per sordi, che è appositamente mirato alla crescita personale ed intellettuale di studenti non udenti, ma solo questo è stato fortemente criticato per via della sua natura segregante.

Le due opzioni pongono un grosso dilemma alle famiglie nel momento della scelta della tipologia di scuola e di certo non è una scelta che può compiere il bambino, se non in secondo momento, quando ha un'idea più chiara della propria identità e delle sue capacità. Entrambe le soluzioni hanno i loro pro e contro. La scuola pubblica risulta la scelta ideale per integrare il bambino da un punto di vista sociale, ma da quello didattico in Italia non esiste un programma ufficiale e in entrambi i Paesi è comunque necessario avere dei momenti in cui i bambini sono separati dal resto della classe. Viceversa, l'istituto offre un ambiente dedicato alla crescita accademica dello studente sordo, ma a scapito dell'aspetto sociale con il mondo udente.

Un primo passo, verso un ambiente scolastico più efficace ed accogliente, potrebbe essere proprio il riconoscimento ufficiale dello status di lingua ad entrambe le lingue dei segni nei rispettivi Paesi. Ciò permetterebbe l'introduzione, sia a livello medico, che scolastico, del metodo bilingue, che dovrebbe avere effetti positivi, non solo nello sviluppo delle sue capacità e nell'apprendimento, ma anche a livello sociale. Non è escluso che nella scuola ordinaria siano ancora necessarie sessioni esclusive allo studente sordo, ma dovrebbe aumentare i tempi trascorsi

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

assieme al resto della classe, mentre negli istituti dovrebbe favorire una minor estraniamento dal mondo udente, fornendo tutti i mezzi per condurre agevolmente le interazioni quotidiane.

A livello lavorativo, la situazione sembra farsi più complicata. Nonostante i sordi giapponesi si trovino più o meno bene con i loro colleghi di lavoro, il fatto che la maggior parte di loro lamentino condizioni di lavoro non adeguate segnala la necessità di provvedimenti.

Il Giappone, come società, è fortemente incentrato sul lavoro, quasi come se il valore di una persona fosse determinato dal contributo che è in grado di dare all'azienda per cui lavora. Una legge per l'assunzione dei disabili, la cui penale non è in grado di dare il giusto incentivo, viene percepita più come una seccatura, che come un dovere morale e, se per presupposto si crede che i sordi, o i disabili in generale, non siano in grado di lavorare quanto una persona udente, non solo i datori di lavoro saranno meno inclini ad assumerli, ma si toglie loro anche la possibilità di dimostrare le loro reali capacità. Pur ambendo a crescere ed a migliorare, si trovano contro un muro di pregiudizio a frenarli.

Sebbene non in maniera altrettanto marcata, anche in Italia ci sono casi di diffidenza nei confronti dei sordi e nella natura del loro handicap, come raccontato nelle risposte al questionario.

È difficile chiarire la causa di questo atteggiamento, ma forse si può trovare una spiegazione in come la gente approccia le disabilità, o viene approcciata, durante la crescita.

A questo scopo, forse la scuola ordinaria è il luogo più indicato. Avere un compagno disabile, in questo caso sordo, è un'ottima occasione per sensibilizzare gli altri bambini all'argomento ed imparare come meglio comportarsi durante le interazioni con una persona non udente. Questo renderebbe ancora più necessario il rafforzamento degli apparati scolastici ed una più attenta preparazione del personale, in modo da evitare casi in cui il bambino sordo si senta escluso e lasciato in disparte.

Ho cominciato questa ricerca per confrontare le due realtà che sono Italia e Giappone, su un argomento di cui poco si sente parlare: i sordi, la cui disabilità passa inosservata molto più facilmente che altre.

La mia prima opinione era che il Giappone, noto a tutto il mondo per la sua società basata sulla cortesia ed il rispetto reciproco, fosse in qualche modo più attento alle necessità dei sordi e ci fosse una maggiore apertura nei loro confronti.

Non mi aspettavo che la sua storia contemporanea avesse così tanto in comune con quella europea e che le decisioni prese in Italia avrebbero espanso la loro influenza fino all'altro capo del mondo, però è evidente come i due Paesi abbiano poi intrapreso due approcci diversi nell'educazione ed integrazione dei sordi nelle rispettive società.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Dopo questa ricerca, trovo che entrambe le nazioni abbiano ancora molto da compiere prima per esaudire le necessità e le richieste delle loro comunità dei sordi, mettendoli di fatto alla pari per quanto riguarda l'educazione. Spero che in futuro l'Italia definisca meglio la metodologia di insegnamento ai bambini sordi, soprattutto nella scuola pubblica, mentre in Giappone sarebbe opportuno introdurre qualche forma di assistenza durante il periodo universitario.

In merito al lavoro, trovo che leggi giapponesi sull'impiego dei disabili siano decisamente inadeguate, ponendo il Giappone secondo all'Italia. Da un punto di vista lavorativo, anche qui mi trovo a credere che l'ambiente italiano sia mediamente più accogliente, ma migliorabile.

Credo che tutte queste problematiche abbiano un'origine comune, che sta nel fatto che la gente non è abituata a pensare all'esistenza dei disabili come una cosa di tutti i giorni. Io stesso ho vissuto la mia infanzia e adolescenza consapevole della loro esistenza, ma mai spinto oltre. Ora, invece, mi sono scoperto osservare l'ambiente che mi circonda e valutare inconsciamente l'accessibilità di ambienti ed informazioni, che possono essere segnali visivi o uditivi facili da interpretare, o la presenza o meno di istruzioni in braille o di percorsi alternativi per persone in carrozzina. Trovo che la chiave per una migliore integrazione dei sordi, ma anche dei disabili in generale, stia nel sensibilizzare la popolazione alle loro difficoltà e necessità, che credo si possa ottenere sotto forma di gioco, per esempio durante le lezioni di scienze o di educazione fisica, in modo che i bambini sperimentino il mondo accomuna tutti da prospettive diverse.

A tal proposito, sono ansioso di scoprire come saranno organizzate e che effetto avranno le Para Olimpiadi di Tokyo 2020, che saranno un'ottima occasione per sensibilizzare la popolazione giapponese ai disabili.

Appendice

Questionario italiano

Sordi Italiani: Istruzione e Lavoro

Salve.

Mi chiamo Fabio Rovida e sono uno studente del corso magistrale in Lingue Economie ed Istituzioni dell'Asia e dell'Africa Mediterranea (LEISAAM), indirizzo Giappone, presso l'Università Ca'Foscari di Venezia.

Come tesi di laurea, sto conducendo una ricerca per mettere a confronto il rapporto che i sordi hanno con istruzione e lavoro, in Italia e Giappone.

Questo questionario anonimo, da compilare online, è rivolto ai sordi italiani.

Troverete domande su qualche dato personale, sulla vostra esperienza scolastica e lavorativa e, alla fine, farò qualche domanda sulle vostre opinioni personali. La durata del questionario può variare tra i 10 e i 30 minuti¹, in alle risposte che si danno.

Ringrazio per la collaborazione.

¹ È probabile che un fattore che abbia impedito un maggiore tasso di completato sia stato proprio l'aver ammesso fin dall'introduzione che la compilazione del sondaggio avrebbe potuto impiegare molto tempo.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Dati personali

D1 Regione di provenienza (52 risposte)

Abruzzo	0 ²	Basilicata	0
Calabria	1,92	Campania	0
Emilia-Romagna	21,15	Friuli-Venezia Giulia	17,31
Lazio	0	Liguria	5,77
Lombardia	5,77	Marche	1,92
Molise	0	Piemonte	5,77
Puglia	3,85	Sardegna	1,92
Sicilia	0	Toscana	13,46
Trentino-Alto Adige	0	Umbria	9,62
Valle d'Aosta	3,85	Veneto	7,69

Per raggruppamento

Nord	67,31
Centro	25,00
Sud	5,77
Isole	1,92

D2 Età (52 risposte)

Meno di 20 anni	0	20-25 anni	3,85
26-30 anni	7,69	31-40 anni	30,77
41-50 anni	23,08	51-60 anni	19,23
61-70 anni	13,46	71 anni o più	1,92

D3 Sesso (52 risposte)

Maschio	63,46	Femmina	36,54
---------	-------	---------	-------

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D4 Sordo dalla nascita?

Sì	73,08 (vai a D6)	No	26,92
----	------------------	----	-------

D5 A che età sei diventato/a sordo/a? (11 risposte su 14; facoltativa; risposta aperta)

R1 1³

R2 Dopo un'anno

R3 4

R4 1/3

R5 1/3⁴

R6 7 anni

R7 All'età di 6 anni circa

R8 18 mesi

R9 Non so di preciso

R10 8 anni

R11 6 Anni

D6 Fai uso regolare di protesi? (51 risposte)

Sì	60,78	No	39,22 (vai a D9)
----	-------	----	------------------

D7 Che tipo di protesi? (31 risposte su 31)

Protesi ordinaria	96,77	Impianto cocleare	3,23
-------------------	-------	-------------------	------

² Gli eventuali astenuti e gli abbandoni del sondaggio non rientrano nel calcolo e tutte le cifre sono in percentuale delle risposte effettivamente date.

³ Le risposte aperte sono riportate integralmente come scritte dall'utente partecipante.

⁴ R4 ed R5 sono probabilmente la stessa persona. Nelle impostazioni del sondaggio ho preferito non negare una seconda compilazione da uno stesso computer, nel caso fossero state più di una le persone a partecipare, ma che avevano accesso alla stessa macchina. In questo caso, la persona deve aver abbandonato il questionario, ma nel riprenderlo il sistema lo ha riproposto da capo. Le risposte sono state date a poco più di 3 ore di distanza.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D8 Da che età fai uso di protesi? (23 risposte su 31; facoltativa; risposta aperta)

R1 10

R2 circa 2 anni

R3 2 anni circa

R4 a quattro anni

R5 2 anni e mezzo

R6 all'età di 4 anni

R7 1/3

R8 1/3⁵

R9 Dall'età di due anni

R10 14 anni

R11 Da circa due anni

R12 Quasi avevo 2 anni

R13 10

R14 Dall'asilo ..3 anni

R15 3anni

R16 da 2 anni

R17 da 2 anni⁶

R18 da almeno 30 anni

R19 Avevo 2 anni

R20 Da quando avevo 3-4 anni

R21 4

R22 Dalla età di 5 anni e mezzo

R23 Da piccola e avevo 5 anni

D9 Conosci e fai uso della LIS (Lingua Italiana dei Segni)? (51 risposte)

Sì

78,43

No

21,57 (vai a D11)

⁵ Vedi nota 4.

⁶ R16 ed R17 non credo siano la stessa persona, in quanto le 2 risposte sono state date con 8 giorni di distanza.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D10 A che età hai imparato la LIS? (30 risposte su 40; facoltativa; risposta aperta)

R1 11

R2 16 anni

R3 16 in su

R4 11/13

R5 11/13⁷

R6 cinque / sei

R7 5/6 anni in Istituto

R8 22

R9 20

R10 HO SEMPRE USATO SEGNI, ALLORA NON ERA PURO LIS

R11 22 anni

R12 Quattro anni fa abbiamo imparato all'Istituto Pendola a siena

R13 10

R14 nato

R15 Quando ero ragazzo.....avevo 12 anni

R16 da piccolo

R17 Già nascita miei genitori sordi

R18 madrelingua

R19 6 anni

R20 6 anni⁸

R21 a 15 anni pian piano e ora ho più di 30 anni e sono contento

R22 Si

R23 quand'ero all'istituto Effetà a marola da 3 anni

R24 madrelingua

R25 SCUOLA EX ISTITUTO A. PROVOLO DI VERONA

R26 all'incirca poco più di 20 anni

R27 A 21 anni

R28 Ho imparato quando avevo 18 anni

R29 Avevo 20 anni

R30 6 anni

⁷ Vedi nota 4

⁸ R19 ed R20 sembrano trattarsi anche loro della stessa persona. Le risposte sono state date a un'ora di distanza.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D11 Hai frequentato le scuole elementari (47 risposte)

Sì	95,74 (vai a D13)	Serali	2,13 (vai a D13)
No	0 (vai a D32 scuole medie)		
No, ma sono stato/a istruito/a a casa	2,13		

D12 Titolo di studio ottenuto (1 risposta su 1)

Elementare	0 (vai a D32 scuola media)		
Terza media	100 (vai a D52 scuola superiore)		
Diploma di scuola superiore	0 (vai a D72 università)		

D13 A che età hai iniziato a frequentare le scuole elementari? (44 risposte su 46)

4 anni	6,82	5 anni	2,27
6 anni	68,18	7 anni	13,64
8 anni	6,82	Altro	2,27
Altro			
R1 come tutti			

D14 Classi completate? (44 risposte su 46)

1°	2,27	2°	0
3°	2,27	4°	2,27
5°	93,18		

D15 A che età hai finito di studiare alle scuole elementari? (44 risposte su 46)

6 anni	2,27	7 anni	2,27
8 anni	0	9 anni	4,55
10 anni	27,27	11 anni	29,55
12 anni	20,45	13 anni	6,82
14 anni	4,55	Altro	2,27
Altro			
R1 come tutti			

D16 Tipo di scuola (44 risposte su 46)

Normale	59,09 (vai a D19)	Istituto	40,91
---------	-------------------	----------	-------

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D17 Durante le lezioni, usavi la Lingua dei Segni? (18 risposte su 18)

Sì	55,56	No	44,44
----	-------	----	-------

D18 A scuola, durante le pause, usavi la Lingua dei Segni con i tuoi compagni? (18 risposte su 18)

Sì	72,22	No	27,78
----	-------	----	-------

D19 Come erano i rapporti con i compagni di scuola? (43 risposte su 46)

Molto scarsi	0 (no D21)	Scarsi	11,63 (no D21)
Normali	37,21		
Buoni	37,21 (vai a D21)	Molto buoni	13,95 (vai a D21)

D20 Cosa andava male? (anche più risposte) (18 risposte su 21)

Poco comunicare	55,55	Poca disponibilità	33,33
Parlare veloce	44,44	No interesse dei compagni	16,67
Compagni non amichevoli	27,78	Altro	11,11

Altro

R1 difficile seguire a cosa dicono gli altri e dovevo sempre aspettare se gli altri mi spiegassero e dovevo sempre chiedere a loro di cosa dicevano ecc..

R2 negli ultimi 4 anni trascorsi in una classe di soli maschi. causa intolleranza degli altri genitori.

R3 era difficile socializzare tra i compagni e comunicazione

R4 non ricordo

R5 Mi parlavano così così e alcuni sono cattivi con me

D21 Cosa andava bene? (anche più risposte) (35 risposte su 38)

Facile comunicare	31,43	Disponibilità ad aiutare	31,43
Parlare piano	37,14	Interesse dei compagni	22,86
Compagni amichevoli	57,14	Altro	2,86

altro

R1 non ricordo

R2 io ero in prima fila per poter capire meglio, il resto non ho avuto difficoltà avendo apparecchi acustici e sentivo bene

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D22 Come erano i rapporti con gli insegnanti? (38 risposte su 46)

Molto scarsi	0 (no D24)	Scarsi	0 (no D24)
Normali	47,37		
Buoni	44,47 (vai a D24)	Molto buoni	7,89 (vai a D24)

D23 Cosa andava male? (anche più risposte) (17 risposte su 18)

Poco comunicare	41,18	Poca disponibilità	29,41
Parlare veloce	47,06	No interesse degli insegnanti	0
Insegnanti non amichevoli	0	Altro	23,53

Altro

R1 Tra le insegnanti c'era una che non insegnava molto bene. Ero un bambino vivace.

R2 non si poteva fermare le spiegazione o andare più piano le lezioni

R3 la maestra andava avanti le spiegazioni senza fermare e rimanevo sempre indietro e nervoso

R4 insegnanti di sostegno incompetenti

D24 Cosa andava bene? (anche più risposte) (37 risposte su 38)

Facile comunicare	23,68	Disponibilità ad aiutare	59,46
Parlare piano	56,76	Interesse degli insegnanti	37,84
Insegnanti amichevoli	27,03	Altro	2,70

Altro

R1 armonia e stimolo

D25 Avevi un insegnante di sostegno? (36 risposte su 46)

Sì	52,78	No	47,22
----	-------	----	-------

D26 L'insegnante di sostegno conosceva la LIS? (19 risposte su 19)

Sì	15,79	No	84,21
----	-------	----	-------

D27 Come erano i rapporti con l'insegnante di sostegno? (19 risposte su 19)

Molto scarsi	0 (no D29)	Scarsi	15,79 (no D29)
Normali	47,37		
Buoni	15,79 (vai a D29)	Molto buoni	21,05 (vai a D29)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D28 Cosa andava male? (anche più risposte) (12 risposte su 12)

Poco comunicare	25,00	Poca disponibilità	25,00
Parlare veloce	25,00	No interesse dell'insegnante	0
Insegnante non amichevole	16,67	Altro	25,00
Altro			

R1 il sostegno era nel pomeriggio e facevo a ore con poco tempo per spiegare...

R2 insegnante di sostegno non qualificata. Praticamente un'altra insegnante (normale) in più.

D29 Cosa andava bene? (anche più risposte) (16 risposte su 16)

Facile comunicare	31,25	Disponibilità ad aiutare	56,25
Parlare piano	68,75	Interesse dell'insegnante	37,50
Insegnante amichevole	25,00	Altro	0
Altro			

R1 era molto determinata, di aiutarmi ed insegnarmi per tenere a passo con le lezioni al livello dei compagni

D30 Hai avuto difficoltà nello studio? (36 risposte su 46)

Molta	30,56	Poca	36,11
Nessuna	33,33 (vai a D32)		

D31 Cosa andava male? (23 risposte su 24)

Lezioni difficili	13,04	Compiti difficili	13,04
Poche spiegazioni	26,09	Difficile capire l'insegnante	30,43
Insegnante di sostegno poco qualificato			8,70
Altro	8,70		

Altro

R1 difficile seguire le spiegazioni e le parole..

R2 non andava male, perché avendo l'insegnante di sostegno, mi ha aiutata a capire.

R3 difficoltà nel sentire l'insegnante mentre spiega le lezioni

R4 spesso difficoltà a capire vari argomenti, occorre rispiegare 2 volte con esempi per capire

R5 compiti facili

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D32 Hai frequentato le scuole medie (34 risposte)

Sì	97,06	Serali	0
No	2,94 (vai a D62 scuole superiori)		

D33 A che età hai iniziato a frequentare le scuole medie? (33 risposte su 33)

10 anni	6,06	11 anni	42,42
12 anni	21,21	13 anni	18,18
14 anni	9,09	15 anni	3,03

D34 Classi completate? (33 risposte su 33)

1°	0	2°	0
3°	100		

D35 A che età hai finito di studiare alle scuole medie? (33 risposte su 33)

11 anni	3,03	12 anni	0
13 anni	15,15	14 anni	36,36
15 anni	21,21	16 anni	18,18
17 anni	6,06		

D36 Tipo di scuola (33 risposte su 33)

Normale	69,70 (vai a D39)	Istituto	30,30
---------	-------------------	----------	-------

D37 Durante le lezioni, usavi la Lingua dei Segni? (10 risposte su 10)

Sì	40,00	No	60,00
----	-------	----	-------

D38 A scuola, durante le pause, usavi la Lingua dei Segni con i tuoi compagni? (10 risposte su 10)

Sì	80,00	No	20,00
----	-------	----	-------

D39 Come erano i rapporti con i compagni di scuola? (33 risposte su 33)

Molto scarsi	9,09 (no D41)	Scarsi	12,12 (no D41)
Normali	39,39		
Buoni	24,24 (vai a D41)	Molto buoni	15,15 (vai a D41)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D40 Cosa andava male? (anche più risposte) (20 risposte su 20)

Poco comunicare	60,00	Poca disponibilità	35,00
Parlare veloce	30,00	No interesse dei compagni	15,00
Compagni non amichevoli	25,00	Altro	10,00

D41 Cosa andava bene? (anche più risposte) (26 risposte su 26)

Facile comunicare	34,62	Disponibilità ad aiutare	50,00
Parlare piano	53,85	Interesse dei compagni	19,23
Compagni amichevoli	46,15	Altro	3,38

D42 Come erano i rapporti con gli insegnanti? (33 risposte su 33)

Molto scarsi	0 (no D44)	Scarsi	12,12 (no D44)
Normali	30,30		
Buoni	51,52 (vai a D44)	Molto buoni	6,06 (vai a D44)

D43 Cosa andava male? (anche più risposte) (13 risposte su 14)

Poco comunicare	46,15	Poca disponibilità	30,77
Parlare veloce	69,23	No interesse degli insegnanti	15,38
Insegnanti non amichevoli	30,77	Altro	0

D44 Cosa andava bene? (anche più risposte) (28 risposte su 29)

Facile comunicare	35,71	Disponibilità ad aiutare	42,86
Parlare piano	46,43	Interesse degli insegnanti	60,71
Insegnanti amichevoli	28,57	Altro	3,57

D45 Avevi un insegnante di sostegno? (32 risposte su 33)

Sì	50,00	No	50,00
----	-------	----	-------

D46 L'insegnante di sostegno conosceva la LIS? (16 risposte su 16)

Sì	6,25	No	93,75
----	------	----	-------

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D47 Come erano i rapporti con l'insegnante di sostegno? (16 risposte su 16)

Molto scarsi	6,25 (no D59)	Scarsi	12,50 (no D59)
Normali	18,75		
Buoni	31,25 (vai a D59)	Molto buoni	31,25 (vai a D59)

D48 Cosa andava male? (anche più risposte) (6 risposte su 6)

Poco comunicare	50,00	Poca disponibilità	33,33
Parlare veloce	0	No interesse dell'insegante	0
Insegnante non amichevole	0	Altro	50,00

Altro

R1 mi metteva da parte con altri compagni in difficoltà, con il risultato di allontanarmi ancora di più dal resto della classe

R2 responsabile e cattiva

R3 avevo il sostegno nel pomeriggio dopo fine scuola. c'era poco tempo per seguire i compiti e ogni giorno avevo 2 ore ma non bastava mai.

R4 l'insegnante di sostegno solo fuori sede. ho dovuto fare anche corsi supplementari privati serali.

D49 Cosa andava bene? (anche più risposte) (13 risposte su 13)

Facile comunicare	53,85	Disponibilità ad aiutare	92,31
Parlare piano	69,23	Interesse dell'insegnante	69,23
Insegnante amichevole	53,84	Altro	0

D50 Hai avuto difficoltà nello studio? (32 risposte su 33)

Molta	37,50	Poca	34,38
Nessuna	28,13 (vai a D62)		

D51 Cosa andava male? (22 risposte su 23)

Lezioni difficili	9,09	Compiti difficili	31,82
Poche spiegazioni	13,64	Difficile capire l'insegnante	27,27
Insegnante di sostegno poco qualificato			9,09
Altro	9,09		

Altro

R1 avevo difficoltà a seguire le lezioni e l'insegnante andava sempre avanti e non si fermava

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

mai.

R2 Ho scoperto un nuovo mondo, lezioni difficili come lo è stato l'italiano

R3 difficoltà nel sentire l'insegnante mentre spiega le lezioni

R4 a volte mi facevo aiutare a fare i compiti esempio di matematica o italiano o lingue straniere con esempe e/o lezioni ripetitiva con l'insegnante di sostegno

R5 Difficoltà a capire l'insegnante e le poche spiegazioni non essendoci insegnante di sostegno nelle scuole medie statali

R6 L'insegnante di sostegno è molto cattiva e giudicava male

D52 Hai frequentato le scuole superiori (33 risposte)

Sì	78,79	Serali	0
No	21,21 (vai a D90)		

D53 A che età hai iniziato a frequentare le scuole superiori? (26 risposte su 26)

13 anni	7,69	14 anni	26,92
15 anni	52,31	16 anni	11,54
17 anni	7,69	18 anni	3,85

D54 Classi completate? (26 risposte su 26)

1°	3,85	2°	7,69
3°	0	4°	11,54
5°	76,92		

D55 A che età hai finito di studiare alle scuole superiori? (26 risposte su 26)

16 anni	3,85	17 anni	3,85
18 anni	19,23	19 anni	38,46
20 anni	23,08	21 anni	11,54

D56 Tipo di scuola (26 risposte su 26)

Normale	61,54 (vai a D69)	Istituto	38,46
---------	-------------------	----------	-------

D57 Durante le lezioni, usavi la Lingua dei Segni? (10 risposte su 10)

Sì	40,00	No	60,00
----	-------	----	-------

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D58 A scuola, durante le pause, usavi la Lingua dei Segni con i tuoi compagni? (10 risposte su 10)

Sì	60,00	No	40,00
----	-------	----	-------

D59 Come erano i rapporti con i compagni di scuola? (26 risposte su 26)

Molto scarsi	7,69 (no D61)	Scarsi	19,23 (no D61)
Normali	30,77		
Buoni	30,77 (vai a D61)	Molto buoni	11,54 (vai a D61)

D60 Cosa andava male? (anche più risposte) (16 risposte su 15⁹)

Poco comunicare	50,00	Poca disponibilità	62,50
Parlare veloce	12,50	No interesse dei compagni	37,50
Compagni non amichevoli	37,50	Altro	12,50

Altro

R1 ci sono stati dei problemi per quanto girava l'invidia, in più non capivano perché ho avuto l'insegnante di sostegno, e delle problematiche che avevo (non riuscire a seguire l'insegnante, o ascolto o prendo appunti) e credevano che sono la favorita degli insegnanti. Non è stata colpa mia se mi hanno voluta bene.

R2 sensazione di svantaggio ed inferiorità

D61 Cosa andava bene? (anche più risposte) (20 risposte su 19¹⁰)

Facile comunicare	45,00	Disponibilità ad aiutare	35,00
Parlare piano	45,00	Interesse dei compagni	25,00
Compagni amichevoli	45,00	Altro	5,00

D62 Come erano i rapporti con gli insegnanti? (26 risposte su 26)

Molto scarsi	7,69 (no D64)	Scarsi	7,69 (no D64)
Normali	34,62		
Buoni	42,31 (vai a D64)	Molto buoni	7,69 (vai a D64)

⁹ Non mi spiego come ci siano più risposte di quante le logiche impostate avrebbero permesso. È possibile che durante la compilazione, le risposte date da un utente siano state caricate due volte.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D63 Cosa andava male? (anche più risposte) (13 risposte su 13)

Poco comunicare	38,46	Poca disponibilità	30,77
Parlare veloce	46,15	No interesse degli insegnanti	7,69
Insegnanti non amichevoli	23,08	Altro	23,08
Altro			

R1 alcuni insegnanti erano disponibili, altri insegnanti erano poco disponibili. difficoltà nel sentire l'insegnante mentre spiega le lezioni.

D64 Cosa andava bene? (anche più risposte) (22 risposte su 22)

Facile comunicare	18,18	Disponibilità ad aiutare	54,54
Parlare piano	36,36	Interesse degli insegnanti	31,82
Insegnanti amichevoli	27,28	Altro	9,09

D65 Avevi un insegnante di sostegno? (26 risposte su 26)

Sì	61,54	No	38,46
----	-------	----	-------

D66 L'insegnante di sostegno conosceva la LIS? (16 risposte su 16)

Sì	12,50	No	87,50
----	-------	----	-------

D67 Come erano i rapporti con l'insegnante di sostegno? (16 risposte su 16)

Molto scarsi	0 (no D69)	Scarsi	6,25 (no D69)
Normali	37,50		
Buoni	31,25 (vai a D69)	Molto buoni	25,00 (vai a D69)

D68 Cosa andava male? (anche più risposte) (7 risposte su 7)

Poco comunicare	14,29	Poca disponibilità	71,43
Parlare veloce	14,29	No interesse dell'insegante	28,57
Insegnante non amichevole	0	Altro	0
Altro			

R1 le domande purtroppo sono impostate come se avessi avuto un'unica ins. di sostegno. ne ho invece cambiate una all'anno e solo quella dell'ultimo anno era competente nel suo lavoro. le altre... da dimenticare.

¹⁰ Vedi nota 9

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D69 Cosa andava bene? (anche più risposte) (15 risposte su 15)

Facile comunicare	40,00	Disponibilità ad aiutare	60,00
Parlare piano	46,67	Interesse dell'insegnante	80,00
Insegnante amichevole	33,33	Altro	0

Altro

R1 ogni anno ho cambiato insegnante di sostegno e ognuno aveva il suo problema

R2 mi ha aiutata con gli studi e appunti per quanto era difficile da capire dal libro

D70 Hai avuto difficoltà nello studio? (26 risposte su 26)

Molta	38,46	Poca	46,15
Nessuna	15,38 (vai a D62)		

D71 Cosa andava male? (22 risposte su 22)

Lezioni difficili	22,73	Compiti difficili	18,18
Poche spiegazioni	13,64	Difficile capire l'insegnante	31,82
Insegnante di sostegno poco qualificato			4,55
Altro	9,09		

Altro

R1 nulla

R2 ho dovuto svolgere corsi serali supplementari privati, per colmare delle lacune avute durante le lezioni a scuola

R3 quindi a volte insegnante era disponibile a ripetere la lezione fuori dall'aula per argomenti che non avevo capito o mi facevo aiutare dai compagni

D72 Frequenti o hai frequentato l'Università? (26 risposte su 26)

Sì	23,08	No	76,92 (vai a D90)
----	-------	----	-------------------

D73 A che età hai iniziato a frequentare l'Università? (6 risposte su 6)

18	16,67	19	16,67
20	66,67		

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D74 Indirizzo di studi

R1 Agraria

R2 Agraria

R3 scienze dell'educazione

R4 architettura

R5 Corso di laurea in matematica

R6 Accademia di Belle Arti - Nuove Tecnologie dell'arte

D75 A che età hai finito di studiare all'Università? (6 risposte su 6)

21	33,33	23	16,67
25	16,67	28	16,67
30	16,67		

D76 Laurea (6 risposte su 6)

Non ottenuta	33,33	Triennale (in corso)	0
Triennale (ottenuta)	16,67	Magistrale (in corso)	0
Magistrale (ottenuta)	16,67	Altro	33,33
Altro			

R1 Ho solo provato 1 anno

R2 ho conseguito la laurea dopo 5 anni in corso e 5 anni fuori corso. nel periodo prima della riforma universitaria.

R3 Laureato dopo 8 anni, compresi 4 di fuoricorso

D77 Come erano i rapporti con i compagni di Università? (6 risposte su 6)

Molto scarsi	33,33 (no D79)	Scarsi	50,00 (no D79)
Normali	0		
Buoni	0 (vai a D79)	Molto buoni	16,67 (vai a D79)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D78 Cosa andava male? (anche più risposte) (5 risposte su 5)

Poco comunicare	60,00	Poca disponibilità	60,00
Parlare veloce	40,00	No interesse dei compagni	60,00
Compagni non amichevoli	60,00	Altro	20,00

Altro

R1 niente, aule dispersive

D79 Cosa andava bene? (anche più risposte) (1 risposta su 1)

Facile comunicare	100	Disponibilità ad aiutare	100
Parlare piano	0	Interesse dei compagni	100
Compagni amichevoli 100		Altro	0

D80 Come erano i rapporti con gli insegnanti? (6 risposte su 6)

Molto scarsi	0 (no D64)	Scarsi	66,67 (no D64)
Normali	33,33		
Buoni	0 (vai a D64)	Molto buoni	0 (vai a D64)

D81 Cosa andava male? (anche più risposte) (6 risposte su 6)

Poco comunicare	66,67	Poca disponibilità	66,67
Parlare veloce	66,67	No interesse degli insegnanti	50,00
Insegnanti non amichevoli	16,67	Altro	33,33

Altro

R1 idem come prima: grande università, aule dispersive, insegnanti con cui parli solo all'esame

R2 difficoltà nel sentire l'insegnante mentre spiega le lezioni.

D82 Cosa andava bene? (anche più risposte) (2 risposte su 2)

Facile comunicare	0	Disponibilità ad aiutare	50,00
Parlare piano	0	Interesse degli insegnanti	0
Insegnanti amichevoli 50,00		Altro	0

D83 Avevi un Collaboratore Universitario che ti assisteva durante le lezioni? (6 risposte su 6)

Sì	33,33	No	66,67
----	-------	----	-------

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D84 Il collaboratore universitario conosceva la LIS? (2 risposte su 2)

Sì	50,00	No	50,00
----	-------	----	-------

D85 Come erano i rapporti con il collaboratore universitario? (2 risposte su 2)

Molto scarsi	0 (no D69)	Scarsi	0 (no D69)
Normali	0		
Buoni	0 (vai a D69)	Molto buoni	100 (vai a D69)

D86 Cosa andava male? (anche più risposte) (0 risposte su 0)

Poco comunicare	0	Poca disponibilità	0
Parlare veloce	0	No interesse dell'insegnante	0
Insegnante non amichevole	0	Altro	0

D87 Cosa andava bene? (anche più risposte) (2 risposte su 2)

Facile comunicare	50,00	Disponibilità ad aiutare	50,00
Parlare piano	50,00	Interesse dell'insegnante	100
Insegnante amichevole	50,00	Altro	0

D88 Hai avuto difficoltà nello studio? (6 risposte su 6)

Molta	66,77	Poca	33,33
Nessuna	0 (vai a D62)		

D89 Cosa andava male? (6 risposte su 6)

Lezioni difficili	16,67	Compiti difficili	0
Poche spiegazioni	0	Difficile capire l'insegnante	83,33
Collaboratore universitario poco qualificato			0
Altro	0		

D90 Come valuti complessivamente la tua istruzione? (33 risposte su 33)

Molto scarsa	3,03	Scarsa	0
Normale	54,55		
Buona	18,18	Molto buona	24,24

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D91 Hai frequentato una scuola professionale? (33 risposte)

Sì	39,39	No	60,61
----	-------	----	-------

D92 Hai fatto stage o tirocini? (33 risposte)

Sì	51,52	No	48,48
----	-------	----	-------

D93 Adesso sei: (33 risposte)

Disoccupato	15,15	Occupato	60,61 (vai a D95)
Pensionato	24,24 (vai a D95)		

D94 Hai già lavorato? (5 risposte su 5)

Sì	80,00
No, ma sto cercando il mio primo lavoro	0
No e non sono alla ricerca di un lavoro	20,00 (vai a D117)

D95 A che età hai iniziato a cercare il tuo primo lavoro? (31 risposte su 32)

16	6,45	17	3,23
18	6,45	19	12,90
20	19,35	21	22,58
22	6,45	23	3,23
24	6,45	25	6,45
26	0	27	3,23
Altro	3,23		

D96 Metodo di ricerca (rispondere "Da solo" se Libero Professionista) (31 risposte su 32)

Agenzia	22,58	Da solo	22,58
Altro	54,84		

Altro

R1 Centro per l'impiego

R2 amministrazione comunale

R3 ENTE NAZIONALE SORDOMUTI SEZIONE PISA

R4 Inviando cv a varie ditte

R5 genitore

R6 Concorso L.482.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

R7 ens

R8 tramite alcune conoscenze

R9 chiamata dalle aziende alla scuole dove mi sono diplomato

R10 IMPIEGATO

R11 conoscenza

12 Espressa domanda

D97 Per quanto tempo hai cercato prima di trovare il tuo primo lavoro? Se sei un Libero Professionista, indica quanto tempo hai impiegato ad avviare la tua attività. Se non hai ancora trovato il tuo primo lavoro, indica da quanto tempo stai cercando. (31 risposte su 32)

0-3 mesi	35,48	4-6 mesi	19,35
Meno di un anno	16,13	Più di un anno	29,03

D98 Tipo di contratto (30 risposte su 32)

Dipendente	86,67
Non ho contratto. Sono/ero libero professionista o imprenditore	3,33
Altro	10,00

Altro

R1 Impiegato dello Stato.

R2 BENETTON

R3 Tirocinio

D99 Hai fatto uso delle politiche per l'assunzione dei disabili, previste dalla Legge 68 del 1999? (28 risposte su 29)

Sì	64,29	No	35,71
----	-------	----	-------

Da qui in poi, fare riferimento a tutta la propria esperienza lavorativa

D100 Come sono/erano i rapporti con i colleghi di lavoro? (31 risposte su 32)

Molto scarsi	3,23 (no D102)	Scarsi	6,45 (no D102)
Normali	22,58		
Buoni	45,16 (vai a D102)	Molto buoni	22,58 (vai a D102)
Sono Libero Professionista e ho sempre lavorato da solo			0 (vai a D103)
Sono Imprenditore e non ho/avevo soci			0 (vai a D103)

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D101 Cosa andava male? (anche più risposte) (9 risposte su 10)

Poco comunicare	33,33	Poca disponibilità	11,11
Parlare veloce	33,33	No interesse dei colleghi	22,22
Colleghi non amichevoli	33,33	Altro	11,11

D102 Cosa andava bene? (anche più risposte) (27 risposte su 28)

Facile comunicare	37,04	Disponibilità ad aiutare	59,26
Parlare piano	44,44	Interesse dei colleghi	40,74
Colleghi amichevoli	66,67	Altro	3,70

D103 Come sono/erano i rapporti con i colleghi di lavoro?¹¹ (30 risposte su 32)

Molto scarsi	3,33 (no D105)	Scarsi	6,67 (no D105)
Normali	23,33		
Buoni	46,67 (vai a D105)	Molto buoni	20,00 (vai a D105)
Sono libero professionista e ho sempre lavorato da solo			0 (vai a D106)

D104 Cosa andava male? (anche più risposte) (10 risposte su 10)

Poco comunicare	20,00	Poca disponibilità	50,00
Parlare veloce	40,00		
No interesse dei superiori/sottoposti			0
Superiori/sottoposto non amichevoli			0
Altro	20,00		

Altro

R1 difficoltà nel sentire il superiore ed i colleghi durante le riunioni di lavoro.

¹¹ Da questa domanda, il tema riportato è "Rapporti con i superiori/sottoposti", ma ho dimenticato di modificare la domanda dopo aver copiato il blocco precedente durante la fase di progettazione. Questo può aver creato dell'ambiguità, che ha portato a dei risultati quasi identici alla D100. La D104 e la D105 riportano la dicitura "superiori e/o sottoposti" in una delle risposte disponibili, rimediando forse all'errore nella D103.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D105 Cosa andava bene? (anche più risposte) (26 risposte su 27)

Facile comunicare	42,31	Disponibilità ad aiutare	69,23
Parlare piano	53,84		
No interesse dei superiori/sottoposti			40,74
Superiori/sottoposto non amichevoli			38,46
Altro	7,69		

D106 Le persone si accorgono di stare parlando con una persona sorda? (29 risposte su 32)

Mai	6,90	Raramente	27,59
Sì e no	41,38		
Spesso	13,79	Sempre	10,34

D107 Come sono/erano i rapporti col pubblico? (29 risposte su 32)

Molto scarsi	3,45 (no D109)	Scarsi	31,03 (no D109)
Normali	48,28		
Buoni	17,24 (vai a D109)	Molto buoni	0 (vai a D109)
Non ho/avevo rapporti col pubblico			0 (vai a D110)

D108 Cosa andava male? (anche più risposte) (24 risposte su 24)

Poco comunicare	37,50	Poca disponibilità	41,67
Parlare veloce	66,67		
No interesse dei superiori/sottoposti ¹²			8,33
Superiori/sottoposto non amichevoli ¹³			0
Altro	12,50		

Altro

R1 SONO SORDA E HO DIFFICOLTÀ NELL' APPRENDIMENTO

R2 difficoltà nel sentire una persona quando parla. Il pubblica manifesta spesso diffidenza

¹² Di nuovo un errore a seguito del copia e incolla e non riadattamento. In questo caso, l'aver esplicitato il tema nella domanda precedente dovrebbe aver reso evidente l'errore anche all'utente, quindi i dati raccolti dovrebbero essere comunque in riferimento ai rapporti col pubblico.

¹³ Ibidem.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D109 Cosa andava bene? (anche più risposte) (19 risposte su 19)

Facile comunicare	21,05	Disponibilità ad aiutare	63,15
Parlare piano	36,84		
No interesse dei superiori/sottoposti ¹⁴			31,58
Superiori/sottoposto non amichevoli ¹⁵			10,53
Altro	5,26		

D110 Hai/avevi modo di comunicare in LIS durante il lavoro? (29 risposte su 32)

Mai	37,93 (vai a D113)	Molto poco	13,79
Poco	27,59		
Spesso	6,90	Molto spesso	3,45
Non conosco la Lingua dei Segni			10,34 (vai a D113)

D111 Con chi comunichi/comunicavi in LIS sul lavoro? (anche più risposte) (15 risposte su 15)

Collegli	46,67	Superiori	20,00
Sottoposti	0	Pubblico	13,33
Sordi	60,00	Udenti	53,33
Altro	13,33		

Altro

R1 I miei colleghi non conoscono la LIS, quindi parliamo piano (oralista)

D112 Con che efficacia vi capite/capivate? (15 risposte su 15)

Molto poca	0	Poca	13,33
Abbastanza	53,33		
Bene	26,67	Molto bene	6,67

D113 Sei/eri soddisfatto/a del tuo lavoro attuale o ultimo lavoro? (29 risposte su 32)

Per nulla	3,45	Poco	3,45
Abbastanza	37,93		
Molto	48,28	Moltissimo	6,90

¹⁴ Vedi nota 12

¹⁵ Ibidem.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D114 Cosa non va/andava bene? (12 risposte su 13)

Stipendio	0	Condizioni difficili	25,00
Relazioni difficili	50,00	Distanza da casa	33,33
Altro	16,67		

Altro

R1 manca stimolo sul lavoro tra i colleghi

D115 Hai lavorato da altre parti prima del tuo lavoro attuale o ultimo lavoro? (28 risposte su 32)

Sì	57,14	No	42,86
----	-------	----	-------

D116 Cosa ti ha spinto a cambiare lavoro? (16 risposte su 16)

Stipendio	37,50	Condizioni di lavoro	37,50
Relazioni difficili	12,50	Distanza da casa	6,25
Fallimento dell'azienda	12,50	Licenziamento	12,50
Altro	37,50		

Altro

R1 Comunicazione

R2 contratto tempo determinato

R3 Mancanza di contratto e stipendio. Solo tirocinio.

R4 solo 1 stage di 3 mesi a 18 anni e poi dopo la scuola, assunto da una ditta che non ho ancora cambiato. Nessun cambio di lavoro

R5 concorso pubblico

D117 Ti senti integrato/a nella comunità dei sordi italiani? (28 risposte)

Per niente	17,86	Molto poco	0
Poco	7,14	Abbastanza	35,71
Molto	25,00	Moltissimo	14,29

D118 Come sordo/a, ti senti integrato/a nella comunità italiana? (28 risposte)

Per niente	7,14	Molto poco	7,14
Poco	28,57	Abbastanza	46,43
Molto	7,14	Moltissimo	3,57

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D119 Credi che le condizioni di lavoro dei sordi italiani siano adeguate? (28 risposte)

Per niente	17,86	Molto poco	3,57
Poco	46,43	Abbastanza	25,00
Molto	3,57	Moltissimo	3,57

D120 Credi che le condizioni di lavoro dei sordi italiani possano migliorare in futuro?

Per niente	7,14	Molto poco	7,14
Poco	17,86	Abbastanza	32,14
Molto	25,00	Moltissimo	10,71

D121 Credi che lo Stato italiano faccia abbastanza per limitare l'handicap dei sordi nella nostra società? (28 risposte)

Per niente	28,57	Molto poco	17,86
Poco	28,57	Abbastanza	21,43
Molto	3,57	Moltissimo	0

D122 Cosa potrebbe fare di più lo Stato italiano per i sordi italiani?

Più agevolazioni	42,86
Più assistenza al lavoro	53,57
Rendere più consapevole la gente dell'esistenza dei sordi e delle loro necessità/difficoltà	42,86
Maggiore assistenza medica	17,86
Più informazioni per le famiglie con bambini sordi	42,86
Miglior preparazione del personale scolastico che accoglie ed assiste gli studenti sordi	42,86
Riconoscere la Lingua Italiana de Segni come lingua vera e propria	50,00
Maggiore diffusione della LIS	25,00
Altro	14,29

Altro

R1 Più informazioni sull'educazione fonetica con logopediste

R2 sensibilizzare verso handicap e ancora oggi non è apprezzato

R3 FAR FUNZIONARE I SOTTOTITOLI ALLA TV

R4 miglioramento e diffusione in tutti i canali dei sottotitoli in televisione per facilitare la comprensione di ciò che si sta guardando

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

*Per quello che ricordi, come è stato vivere da sordo fino ad ora?*¹⁶

D123 Infanzia: (27 risposte)

Molto difficile	7,41	Difficile	18,52
Normale	44,44		
Bello	18,52	Molto bello	11,11

—————
D124 Da 6 a 13 anni: (27 risposte)

Molto difficile	3,70	Difficile	33,33
Normale	44,44		
Bello	11,11	Molto bello	7,41

—————
D125 Da 14 a 19 anni: (27 risposte)

Molto difficile	0	Difficile	33,33
Normale	48,15		
Bello	14,81	Molto bello	3,70

—————
D126 Da 20 a 30 anni: (26 risposte)

Molto difficile	7,69	Difficile	19,23
Normale	38,46		
Bello	30,77	Molto bello	3,85

—————
D127 Da 31 a 45 anni: (24 risposte)

Molto difficile	8,33	Difficile	12,50
Normale	45,83		
Bello	33,33	Molto bello	0

—————
D128 Da 46 a 60 anni: (21 risposte)

Molto difficile	0	Difficile	19,05
Normale	61,90		
Bello	19,05	Molto bello	0

—————
¹⁶ Da qui la compilazione diventava facoltativa ed era a discrezione dell'utente fermarsi e lasciare in bianco le domande che non lo riguardavano, ma molti hanno comunque risposto a tutte le domande.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D129 Da 61 anni in poi: (19 risposte)

Molto difficile	10,53	Difficile	15,79
Normale	57,89		
Bello	15,79	Molto bello	0

Questionario giapponese (tradotto)

Sordi: Istruzione e Lavoro

Piacere,

Nonostante questo freddo rigido, come state?¹

Mi chiamo Fabio Rovida e sono uno studente in scambio dall'Italia.

Durante il mio periodo alla Yokohama National University, frequentandone il JOY program, sto conducendo una ricerca per scrivere la mia tesi di laurea. Il tema è “I sordi ed il loro rapporto con istruzione e lavoro” e vorrei confrontare le situazioni di Italia e Giappone.

Perciò, per analizzare le condizioni dei sordi in Giappone, ho creato questo questionario.

I risultati di questo questionario, confrontati con quelli ottenuti in Italia, verranno usati nella mia tesi.

La compilazione richiederà dai 5 ai 10 minuti.

Mi scuso in anticipo nel caso ci siano errori di Giapponese.

Vi ringrazio per la collaborazione.

Le informazioni raccolte con questo questionario non verranno da me utilizzate se non per il mio lavoro.

Inoltre, mi prenderò incarico di rispettare la privacy di tutti gli utenti partecipanti.

¹ Traduzione di un saluto di apertura tipico della comunicazione giapponese per iscritto.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D1 Prefettura di provenienza (37 risposte)

Hokkaido	0	Aomori	0
Iwate	0	Miyagi	16,22
Akita	0	Yamagata	0
Fukushima	0	Ibaraki	2,70
Tochigi	0	Gunma	0
Saitama	0	Chiba	0
Tokyo	8,11	Kanagawa	5,41
Nīgata	8,11	Toyama	0
Ishikawa	0	Fukui	0
Yamanashi	0	Nagano	2,70
Gifu	2,70	Shizuoka	2,70
Aichi	5,41	Mie	2,70
Shiga	0	Kyoto	2,70
Osaka	10,81	Hyōgo	0
Nara	0	Wakayama	0
Tottori	2,70	Shimane	0
Okayama	0	Hiroshima	0
Yamaguchi	2,70	Tokushima	0
Kagawa	0	Ehime	8,11
Kōchi	0	Fukuoka	10,81
Saga	0	Nagasaki	0
Kumamoto	2,70	Ōita	0
Miyazaki	0	Kagoshima	0
Okiyama	2,70		

Per regioni

Hokkaido	0	Tōhoku	16,22
Kantō	16,22	Chūbu	21,62
Kansai	16,22	Chūgoku	5,41
Shikoku	8,11	Kyūshū	13,51
Okinawa	2,70		

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D2 Età² (37 risposte)

Meno di 20 anni	0	20-25 anni	2,70
26-30 anni	5,41	31-40 anni	64,86
41-50 anni	13,51	51-60 anni	10,81
Più di 60 anni	2,70		

D3 Sesso (37 risposte)

Uomo	51,35	Donna	48,65
Altro	0		

D4 Fa uso di protesi? (37 risposte)

Sì	70,27	No	29,73
----	-------	----	-------

D5 Fa uso della lingua dei segni? (37 risposte)

Sì	94,59	No	5,41
----	-------	----	------

D6 Che scuole ha frequentato? (Es.: se ha studiato fino alle scuole medie, selezioni sia scuole elementari che medie) (35 risposte)

Elementari	57,14	Elementari per sordi	37,14
Medie	54,29	Medie per sordi	40,00
Superiori	57,14	Superiori per sordi	40,00
Scuola professionale	5,71	Scuola specialistica per sordi	11,43
Università	71,43	Non sono stato/a a scuola	0

D7 Come erano i rapporti con gli altri studenti? (35 risposte)

Molto scarsi	0	Scarsi	2,86
Così così	60,00		
Buoni	20,00	Molto buoni	17,14

² La domanda era a risposta aperta, ma raggruppo le risposte per fasce di età, come nel questionario italiano.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D8 Cosa non andava bene nel rapporto con gli altri studenti? (anche più risposte) (35 risposte)

Nulla in particolare	28,57
Non c'era interesse da parte degli altri studenti	5,71
Era difficile conversare	57,14
Non c'era aiuto dagli altri studenti	2,86
La conversazione era troppo veloce	28,57
Non c'era un rapporto amichevole	22,86
Altro	8,57

Altro

R1 Alle elementari ed alle medie avevo solo compagni sordi (lett.: ambienti di soli sordi)

R2 Mi sento sempre solo ed estraniato. Questo a scuola, non al di fuori di essa.

R3 Perché non sentivo, non riuscivo a capire i loro interessi

R4 Mi sentivo discriminato

R5 Nulla di particolare alla scuola per sordi, ma, negli scambi con le persone normali, la comunicazione era difficile.

D9 Cosa andava bene nel rapporto con gli altri studenti? (anche più risposte) (35 risposte)

Nulla in particolare	8,57
C'era interesse da parte degli altri studenti	45,71
Era facile conversare	34,29
C'era aiuto da parte degli altri studenti	17,14
Era facile capire le conversazioni	25,71
C'era un rapporto di amicizia	74,29
Altro	5,71

Altro

R1 Perché c'era la lingua dei segni, il tempo alla scuola dei sordi è stato divertente

R2 Per quanto riguarda la scuola, non sono mai stato maltrattato, perché c'era un rapporto di amicizia. Tuttavia, dovevo adeguarmi alla situazione, mettendo da parte i miei sentimenti.

R3 Si parlava tanto solo perché i posti erano vicini.

R4 I rapporti con gli studenti sordi andavano bene.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D10 Come erano i rapporti con i professori? (35 risposte)

Molto scarsi	8,57	Scarsi	5,71
Così così	51,43		
Buoni	28,57	Molto buoni	5,71

D11 Cosa andava male nel rapporto con gli insegnanti? (anche più risposte) (35 risposte)

Nulla in particolare	47,71
Non c'era interesse da parte degli insegnanti	11,43
Era difficile conversare	28,57
Non c'era aiuto da parte degli insegnanti	2,86
La conversazione era troppo veloce	31,43
Non c'era un rapporto amichevole	14,29
Altro	8,57

Altro

R1 Passando per responsabilità personale (*dell'utente quando era studente*), vigeva un principio di non interferenza (*da parte degli insegnanti*).

R2 Non sopportavo l'indifferenza degli insegnanti. Credo non ambissero e non mi facessero ambire a nulla.

R3 Quando ero alla scuola dei sordi, la lingua dei segni era vietata e, perché non parlavo, sembrava che gli insegnanti non avessero interesse nei bambini che sentivano poco.

R4 C'era tanti insegnanti che non intervenivano (*non fornivano assistenza*)

D12 Cosa andava bene nel rapporto con gli insegnanti? (anche più risposte) (35 risposte)

Nulla in particolare	28,57
C'era interesse da parte degli insegnanti	42,86
Era facile conversare	34,29
C'era aiuto da parte degli insegnanti	28,57
Era facile capire le conversazioni	40,00
C'era un rapporto di amicizia	31,43
Altro	2,86

Altro

R1 Non sopportavo l'indifferenza degli insegnanti. Credo non ambissero e non mi facessero ambire a nulla.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D13 Com'era lo studio? (35 risposte)

Molto difficile	28,57	Un po' faticoso	45,71
Nessun problema	25,71		

D14 Se lo studio è stato faticoso, perché? (anche più risposte) (25 risposte su 26)

Lezioni difficili da capire	56,00
Spiegazioni degli insegnanti difficili da capire	56,00
Compiti per casa difficili	12,00
Spiegazioni insufficienti	36,00
Altro	16,00

Altro

R1 Era difficile usare quanto imparato.

R2 Perché ero in una scuola per sordi

R3 Non si assicuravano che ricevevo e capivo le informazioni

R4 Poiché non riuscivo a sentire la lezione, non avevo interesse nello studio. Studiavo solo più per senso del dovere. Non si trattava di cose difficili da capire, ma non capivo, perché non sentivo. Perciò leggevo da solo i testi scolastici e libri di riferimento. Non ho ricordi di quello che ho ottenuto (*imparato*) dalle lezioni.

R5 Non si assicuravano che ricevevo e capivo le informazioni, perciò era molto difficile capire cosa stessero facendo gli studenti attorno.

R6 Erano difficili le cose che coinvolgevano l'ascolto, come ascoltare la pronuncia inglese.

R7 Gli insegnanti non sanno la lingua dei segni

D15 È soddisfatto/a dell'educazione ricevuta fino ad ora? (35 risposte)

Non soddisfatto/a	11,43	Scarsamente soddisfatto/a	34,29
Così così	37,14		
Soddisfatto/a	14,29	Molto soddisfatto/a	2,86

D16 Ora

Non lavoro	17,14	Lavoro	82,86 (vai a D18)
Sono in pensione	0 (vai a D18)		

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D17 Se non lavora, ha esperienza di lavoro? (6 risposte su 6)

Sì	100
No, ma sto cercando lavoro	0 (rispondere a D19, D20; vai a D27)
No e non sto cercando lavoro	0 (vai a D27)

—————
D18 Quando ha iniziato il Suo primo lavoro?³ (35 risposte su 35)

Prima dei 20 anni	11,43	20-25 anni	74,29
26-30 anni	5,71	Più di 30 anni	2,86

—————
D19 Che metodo di ricerca ha usato? (35 risposte su 35)

Da solo	42,86	Presentazioni a scuola	31,43
Agenzia del lavoro	5,71	WEBSANA	0
Hellowork	14,29	Altro	5,71

—————
D20 Per quanto tempo a cercato il Suo primo lavoro? (35 risposte su 35)

Meno di 3 mesi	45,71	Meno di 6 mesi	28,57
Meno di un anno	20,00	Più di un anno	5,71

—————
D21 Per trovare lavoro, ha fatto uso delle politiche di assunzione a favore dei sordi?

(35 risposte su 35)

Sì	74,29	No	25,71
----	-------	----	-------

—————
D22 Come sono/erano i rapporti con gli altri sul lavoro? (35 risposte su 35)

Molto scarsi	2,86	Scarsi	11,43
Così così	45,71		
Buoni	25,71	Molto buoni	14,29

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D23 Cosa va/andava male del rapporto con le altre persone sul lavoro? (35 risposte su 35)

Nulla in particolare	14,29
Non c'era interesse da parte delle altre persone	31,43
Non c'era aiuto da parte delle altre persone	5,71
Era difficile conversare	60,00
La conversazione era troppo veloce	42,86
Non c'era un rapporto amichevole	22,86
Altro	5,71

Altro

R1 La conversazione è al minimo indispensabile. Non ci sono persone che possa definire amici o compagni. I superiori fanno complimenti sui risultati, ma che ci siano risultati è scontato, perciò capisco che in realtà non abbiano aspettative.

R2 Ogni giorno, c'è tanto lavoro da fare e non c'è il tempo per scambiare due parole.

D24 Cosa va/andava bene del rapporto con le altre persone sul lavoro? (35 risposte su 35)

Nulla in particolare	11,43
C'era interesse da parte delle altre persone	62,86
C'era aiuto da parte delle altre persone	48,57
Era facile conversare	34,29
Era facile capire le conversazioni	34,29
C'era un rapporto di amicizia	51,43
Altro	5,71

Altro

R1 Non in tutte le cose, ma ci sono attenzioni nei confronti dei disabili.

R2 Ho incontrato solo una persona interessata alla lingua dei segni

D25 È soddisfatto/a del Suo lavoro attuale o dell'ultimo lavoro prima della pensione?⁴

(35 risposte su 35)

Non soddisfatto	0	Scarsamente soddisfatto	20,00
Così così	34,29		
Soddisfatto	34,29	Molto soddisfatto	11,43

³ La domanda era a risposta aperta, ma raggruppo le risposte per fasce di età.

⁴ La domanda è stata posta anche agli utenti che alla D16 hanno risposto che ora non lavorano.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D26 Se non era soddisfatto/a, cosa andava male? (6 risposte su 7)

Stipendio	50,00	Condizioni di lavoro	66,67
Rapporti con gli altri	50,00	Distanza da casa	33,33
Altro	0		
Altro			

R1 Da quando sono stato assunto, dopo 25 anni, non ho mai avuto corsi per avanzare di carriera.

D27 Ritieni di sentirti un membro della società giapponese? (35 risposte)

Decisamente no	2,86	Poco	20,00
Così così	17,14		
Sì	37,14	Decisamente sì	22,86

D28 Ritieni di sentirti un membro della comunità dei sordi giapponesi? (35 risposte)

Decisamente no	11,43	Poco	22,86
Così così	22,86		
Sì	25,71	Decisamente sì	17,14

D29 In generale, ritieni che la situazione dei sordi sul posto di lavoro sia buona? (35 risposte)

Decisamente no	45,71	Poco	25,71
Così così	11,43		
Sì	14,29	Decisamente sì	2,86

D30 Crede che in futuro la situazione dei sordi sul posto di lavoro possa migliorare? (35 risposte)

Decisamente no	20,00	Poco	14,29
Così così	22,86		
Sì	31,43	Decisamente sì	11,43

D31 Ritieni che le politiche del governo in merito ai sordi facciano abbastanza? (35 risposte)

Decisamente no	60,00	Poco	31,43
Così così	5,71		
Sì	2,86	Decisamente sì	0

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D32 Crede che le politiche del governo a supporto dei sordi manchino in qualcosa? (35 risposte)

Nulla in particolare	0
Supporto alla vita di tutti i giorni	40,00
Supporto sul lavoro	57,14
Assistenza medica	22,86
Supporto alle famiglie con bambini sordi e/o informazioni riguardo i sordi	65,71
Insegnanti e scuole per i sordi	51,43
Divulgazione della lingua dei segni	77,14
Altro	14,29

Altro

R1 Vorrei che ci fosse più chiarezza nella trasmissione di informazioni nella scuola normale, come la trascrizione della lezione, o l'interpretariato in lingua dei segni, oppure uno schermo *(su cui mostrare i contenuti delle lezioni)*.

R2 In Giappone, ci sono tanti posti di lavoro con condizioni difficili. Non c'è abbastanza supporto

R3 Più video, teatro, cartelli delle istituzioni culturali con sottotitoli/didascalie

R4 Nulla è abbastanza, ma non si può avere tutto. Probabilmente, qualsiasi politica di supporto non sarà mai abbastanza per i disabili.

R5 Le informazioni relative ai sordi sono ancora insufficienti

R6 La comprensione da parte della società di sport e hobby non è molto diffusa.

Per ogni fascia di età, che impressione ha?⁵

D33 0-5 anni (34 risposte)

Molto difficile	14,71	Difficile	8,82
Normale	44,12		
Facile	26,47	Molto facile	5,88

D34 6-12 anni (34 risposte)

Molto difficile	17,65	Difficile	29,41
Normale	35,29		
Facile	14,71	Molto facile	2,94

⁵ Come per il questionario italiano, volevo che si rispondesse sulla base della propria esperienza. La sezione era facoltativa.

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

D35 13-19 anni (34 risposte)

Molto difficile	35,29	Difficile	32,35
Normale	17,65		
Facile	8,82	Molto facile	5,88

D36 20-29 anni (34 risposte)

Molto difficile	14,71	Difficile	38,24
Normale	29,41		
Facile	17,65	Molto facile	0

D37 30-39 anni (30 risposte)

Molto difficile	16,67	Difficile	23,33
Normale	40,00		
Facile	13,33	Molto facile	6,67

D38 40-49 anni (16 risposte)

Molto difficile	18,75	Difficile	25,00
Normale	43,75		
Facile	12,50	Molto facile	0

D39 50-59 anni (12 risposte)

Molto difficile	16,67	Difficile	41,67
Normale	33,33		
Facile	8,33	Molto facile	0

D40 60-69 anni (10 risposte)

Molto difficile	30,00	Difficile	40,00
Normale	30,00		
Facile	0	Molto facile	0

D33 Più di 70 anni (9 risposte)

Molto difficile	44,44	Difficile	22,22
Normale	33,33		
Facile	0	Molto facile	0

Questionario giapponese (originale)

ろう者：教育と仕事

初めまして。

寒さ厳しきおり、いかがお過ごしでしょうか。

私はイタリアからの留学生で、と申します。

横浜国立大学のプログラムに参加しながら、卒業論文を執筆するための研究活動を行っています。論文のテーマは「耳が聞こえない人と仕事と教育の関係」についてです。イタリアと日本のろう者の状況を比較したいと考えています。

そこで、日本におけるろう者について分析するために、このアンケートを作りました。

このアンケートの結果は、イタリアで行ったアンケートの結果と比較分析を行い、卒業論文の資料とします。

回答は一分を要します。

日本語の間違ひがありましたら、どうかお許し下さい。

どうぞよろしくお願いいたします。

なお、このアンケートで得た情報を他の目的に利用することは一切ありません。

また、ご回答いただいた方のプライバシーについては責任を持って管理いたします。

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Q1 出身県 (37回答)

北海道	0	青森県	0
岩手県	0	宮城県	16, 22
秋田県	0	山形県	0
福島県	0	茨城県	2, 70
栃木県	0	群馬県	0
埼玉県	0	千葉県	0
東京都	8, 11	神奈川県	5, 41
新潟県	8, 11	富山県	0
石川県	0	福井県	0
山試験	0	長野県	2, 70
岐阜県	2, 70	静岡県	2, 70
愛知県	5, 41	三重県	2, 70
滋賀県	0	京都府	2, 70
大阪府	10, 81	兵庫県	0
奈良県	0	和歌山県	0
鳥取県	2, 70	島根県	0
岡山県	0	広島県	0
山口県	2, 70	徳島県	0
香川県	0	愛媛県	8, 11
高知県	0	福岡県	10, 81
佐賀県	0	長崎県	0
熊本県	2, 70	大分県	0
宮崎県	0	鹿児島県	0
沖縄県	2, 70		

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

地方

北海道	0	東北	16, 22
関東	16, 22	中部	21, 62
関西	16, 22	中国	5, 41
四国	8, 11	九州	13, 51
沖縄	2, 70		

Q2 年齢 (37回答)

20歳以内	0	20～25歳	2, 70
26～30歳	5, 41	31～40歳	64, 86
41～50歳	13, 51	51～60歳	10, 81
60歳以降	2, 70		

Q3 性別 (37回答)

男	51, 35	女	48, 65
その他	0		

Q4 補聴器を使用していますか。 (37回答)

はい	70, 27	いいえ	29, 73
----	--------	-----	--------

Q5 手話を使用していますか。 (37回答)

はい	94, 59	いいえ	5, 41
----	--------	-----	-------

Q6 どの学校に通ったことがありますか。(例：中学校までの場合、小学校と中学校を選んでください) (35回答)

小学校	57, 14	ろう学校小学部	37, 14
中学校	54, 29	ろう学校中学部	40, 00
高校	57, 14	ろう学校高等部	40, 00
専門学校	5, 71	ろう学校専攻科	11, 43
大学・大学院	71, 43	通ったことがない	0

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Q7 ほかの学生との関係はどうでしたか。 (35回答)

よくなかった	0	あまりよくなかった	2, 86
まあまあ	60, 00		
よかった	20, 00	本当によかった	17, 14

Q8 ほかの学生との関係のよくなかったこと (いくつ選んでもかまいません) (35回答)

とくにない	28, 57
ほかの学生が関心を持ってくれなかった	5, 41
会話がしにくかった	57, 14
他の学生の手伝いがなかった	2, 86
会話が早すぎた	28, 57
友好的な関係ではなかった	22, 86
その他	8, 57

その他 (具体的に)

A1 小学校中学校のときは聾者ばかりの環境だった

A2 いつも孤独感、疎外感がある。学校の中だけの付き合いで、学校の外ではかかわりがない。

A3 聞こえないため、彼らの趣味や考えを把握できなかった

A4 差別があると感じていた

A5 聾学校は特にはないですが、けんつ健常者の交流会で、コミュニケーションが困難だった。

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Q9 ほかの学生との関係のよかつあこと (いくつ選んでもかまいません) (35回答)

特にない	8, 57
ほかの学生が関心を持ってくれた	45, 71
会話がしやすかつた	34, 29
他の学生の手伝いがあつた	17, 14
会話がわかりやすかつた	25, 71
友好的な関係だつた	74, 29
その他	5, 71

その他 (具体的に)

A1 ろう学校のときは、手話があつたので、楽しかつた

A2 学校の中に限れば友好的な関係があつたのでいじめにはあわなかつた。自分の感情を優先させずに周りに合わせるこつが前提だつが。

A3 たまたま席があつたので、話す事が多くあつただけで

A4 関係がよかつたのは、ろう学校の生徒です。

Q10 先生との関係はどうでしたか。 (35回答)

よくなかつた	8, 57	あまりよくなかつた	5, 71
まあまあ	51, 43		
よかつた	28, 57	本当によかつた	5, 71

Q11 先生との関係のよくなかつたこと (いくつ選んでもかまいません) (35回答)

とくにない	45, 71
先生が関心を持ってくれなかつた	11, 43
会話がしにくかつた	28, 57
先生の手伝いがなかつた	2, 86
会話が早すぎた	31, 43
友好的な関係ではなかつた	14, 29
その他	8, 57

その他 (具体的に)

A1 自己責任という事で、放任主義的な考えにかまけていた。

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

A2 教師と関わりを持たなかった。何も望まなかったし、何も望まれてなかったと思う。

A3 ろう学校時代は手話禁止で、先生らは、比較的張力の軽い子供としか先生方は関心
持たなかったようなので。話さなかったの。

A4 あまり介入しないタイプの先生が多かった。

Q12 先生との関係のよかつあこと	(いくつ選んでもかまいません)	(35回答)
特にない		28, 57
先生が関心を持ってくれた		42, 86
会話がしやすかった		34, 29
先生の手伝いがあった		28, 57
会話がわかりやすかった		40, 00
友好的な関係だった		31, 43
その他		2, 86
その他 (具体的に)		

A1 教師と関わりを持たなかった。何も望まなかったし、何も望まれてなかったと思う。

Q13 学校の勉強はどうでしたか。	(35回答)		
本当に大変だった	28, 57	少し大変だった	45, 71
問題なかった	25, 71		

Q14 学校の勉強は大変だったなら、どうしてですか。(いくつ選んでもかまいません)
(25/25回答)

授業がわかりにくかった	56, 00
先生の説明がわかりにくかった	56, 00
宿題が難しかった	12, 00
説明が足りなかった	36, 00
その他	16, 00
その他 (具体的に)	

A1 習ったことをうまく活かせなかった

A2 聴者の学校にいたため

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

A3 情報保障が充実してなかった

A4 授業が聞き取れないから勉強に興味を持てなかった。義務感のようなもので勉強していた。「わかりにくかった」のではなく、聞き取れないから「わからなかった」。だから自分で教科書、参考書を読んで勉強した。授業で得られたものがあったという記憶がない。

A5 情報保障がないと、周りの学生が何をしているのかを把握するのが非常に難しかった。

A6 英語の発音などや聞き取りなどヒアリング関連が大変だった。

A7 先生は手話ができない

Q15 今まで、受けた教育に満足していますか。 (35回答)

満足していない	11, 43	あまり満足していない	34, 29
まあまあ	37, 14		
満足している	14, 29	本当に満足している	2, 86

Q16 今は (35回答)

仕事していない	17, 14	仕事している	82, 86
厚生年金を受けている	0		

Q17 仕事をしていないなら、仕事したことがありますか。 (6/6回答)

ある	100	ないが、就職活動中	0
ないが、就職活動していない			0

Q18 初めての仕事をしたのは何歳ですか。 (35回答)

20歳以内	11, 43	20～25歳	74, 29
26～30歳	5, 71	30歳以降	2, 86

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Q19 就職活動した方法は何ですか。 (35回答)

自分で	42, 86	学校の紹介で	31, 43
就職会社で	5, 71	WEBSANAで	0
ハローワークで	14, 29	その他	5, 71

Q20 初めての仕事を始める前に、就職活動した時間は何ですか。 (35回答)

3ヵ月以下	45, 71	半年以下	28, 57
一年以下	20, 00	一年以上	5, 71

Q21 就職するために、ろう者向け就職政策が (35回答)

必要だった	74, 29	必要ではなかった	25, 71
-------	--------	----------	--------

Q22 職場で他人との関係はどうですか/どうでしたか。 (35回答)

よくない/よくなかった	2, 86	あまりよくない/よくなかった	11, 43
まあまあ	45, 71		
よい/よかった	25, 71	ほんとうによい/よかった	14, 29

Q23 職場で他人との関係のよくない/よくなかったこと (いくつ選んでもかまいません)
(35回答)

とくにない	14, 29
他人が関心を持ってくれない/くれなかった	31, 43
他人の手伝いがない/なかった	5, 71
会話がしにくい/しにくかった	60, 00
会話が早すぎ/早すぎた	42, 86
友好的な関係ではない/ではなかった	22, 86
その他	5, 71

その他 (具体的に)

A1 必要最低限しか会話がな。友人、仲間と呼べる人がいない。上司から成果は求められるし、その成果は出して当然だが、期待されていないことがわかる。

A2 仕事の量が多くて、お互いに話す余裕がない毎日。

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Q24 職場で他人との関係のよかつあこと (いくつ選んでもかまいません) (35回答)

特にない	11, 43
他人が関心を持ってくれる/持ってくれた	62, 86
他人の手伝いがある/あった	48, 57
会話がしやすい/しやすかった	34, 29
会話がわかりやすい/やすかった	34, 29
友好的な関係だ/だった	51, 43
その他	5, 71

その他 (具体的に)

A1 全てのことに對してではないが、障害に對しての配慮がある。

A2手話に関心あった1人だけ

Q25 今の仕事/年金生活の前の仕事に満足していますか。 (35回答)

満足していない	0	あまり満足していない	20, 00
まあまあ	34, 29		
満足している	34, 29	本当に満足している	11, 43

Q26 今の仕事/年金生活の前の仕事に満足していないなら、よくなかったことは何ですか。

(35回答)

収入	50, 00	職場の状況	66, 67
人間関係	50, 00	通勤の長さ	33, 33
その他	0		

その他 (具体的に)

A1 入社以来、25年も囑託のままで、キャリアアップ研修もない

Q27 ご自分は日本人社会の一員だと思っっていますか。 (35回答)

全然そう思っっていない	2, 86	少しだけそう思っってい	20, 00
まあまあそう思っっている	17, 14		
そう思っっている	37, 14	非常にそう思っっている	22, 86

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Q28 ご自分は日本人のろう者コミュニティの一員だと思っ
ていますか。 (35回答)

全然そう思っていない	11, 43	少しだけそう思っ ている	22, 86
まあまあそう思っ ている	22, 86		
そう思っ ている	25, 71	非常にそう思っ ている	17, 14

Q29 一般的に、職場でろう者の状況はよいと思
いますか。 (35回答)

全然そう思っ ていない	45, 71	少しだけそう思っ ている	25, 71
まあまあそう思っ ている	11, 43		
そう思っ ている	14, 29	非常にそう思っ ている	2, 86

Q30 将来、職場でろう者の状況はさらに改善
できると思いますか。 (35回答)

全然そう思っ ていない	20, 00	少しだけそう思っ ている	14, 29
まあまあそう思っ ている	22, 86		
そう思っ ている	31, 43	非常にそう思っ ている	11, 43

Q31 ろう者のための政府の政策は十分だと思
いますか。 (35回答)

全然そう思っ ていない	60, 00	少しだけそう思っ ている	31, 43
まあまあそう思っ ている	5, 71		
そう思っ ている	2, 86	非常にそう思っ ている	0

Q32 政府からろう者のための支援政策につ
いては何が足りないと思いますか。

(いくつ選んでもかまいません) (35回答)

特にな い	0
生活のサポ ート	40, 00
就職活動のサポ ート	57, 14
医療扶助	22, 86
耳が聞こえない子供の家族にサポ ートや情報をあげること	65, 71
聾者のための教師や学校	51, 43
手話を普及すること	77, 14
その他	14, 29

その他（具体的に）

A1 普通学校でノートテイクや手話通訳、遠隔パソコン要約筆記などの情報保障があ
ってほしい。

A2 職場でしんどい助教が日本にはたくさんあります。サポートが足りない等

A3 もっとビデオ、劇、文化施設の展示等に字幕をつけること

A4 何もかも足りないが、求めだしたらきりが無い。おそらく、どんな支援政策を打ち
出しても、障害者が満足することはないと思う。

A5 聴覚障害に関する知識がまだ足りない

A6 スポーツや、趣味などに対する社会の理解があまり広まっていない。

それぞれの年代に対して、どんな印象を持っていますか。

Q33 0～5歳 （34回答）

本当に大変だった	14, 71	大変だった	8, 82
普通	44, 12		
楽だった	26, 47	本当に楽だった	5, 88

Q34 6～12歳 （34回答）

本当に大変だった	17, 65	大変だった	29, 41
普通	35, 29		
楽だった	14, 71	本当に楽だった	2, 94

Q35 13～19歳 （34回答）

本当に大変だった	35, 29	大変だった	32, 35
普通	17, 65		
楽だった	8, 82	本当に楽だった	5, 88

Q36 20～29歳 （34回答）

本当に大変だった	14, 71	大変だった	38, 24
普通	29, 41		
楽だった	17, 65	本当に楽だった	0

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Q37 30～39歳 (30回答)

本当に大変だった	16, 67	大変だった	23, 33
普通	40, 00		
楽だった	13, 33	本当に楽だった	6, 67

Q38 40～49歳 (16回答)

本当に大変だった	18, 75	大変だった	25, 00
普通	43, 75		
楽だった	12, 50	本当に楽だった	0

Q39 50～59歳 (12回答)

本当に大変だった	16, 67	大変だった	41, 67
普通	33, 33		
楽だった	8, 33	本当に楽だった	0

Q40 60～69歳 (10回答)

本当に大変だった	30, 00	大変だった	40, 00
普通	30, 00		
楽だった	0	本当に楽だった	0

Q41 70歳から (9回答)

本当に大変だった	44, 44	大変だった	22, 22
普通	33, 33		
楽だった	0	本当に楽だった	0

Bibliografia

Fonti in Italiano

PORCARI LI DESTRI Giulia & VOLTERRA Virginia, *Passato e presente: Uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia*, Napoli, Guido Gnocchi Editore, 1995

MARZIALE Benedetta & VOLTERRA Virginia, *Lingua dei segni, società, diritti*, Carocci Faber, 1^a ed., 2016

CAROLI Rosa & GATTI Francesco, *Storia del Giappone*, Bari, Editori Laterza, 1^a ed. 2006

MARAGNA Simonetta, *La sordità: educazione, scuola, lavoro e integrazione sociale*, Milano, Hoepli, 1^a ed. 2000 (ed. 2008)

Fonti in Inglese

Lo Vai Io, *Promotion of the employment of persons with disabilities in Japan, the United States, and China: carrot, stick, or both?*, in *Arizona Journal of International & Comparative Law*, Vol. 29, No. 3, 2012

LANG Harry G., *Perspective on the History of Deaf Education*, in MARSCAHRK Mark & SPENCER Patricia Elizabeth, *The Oxford Handbook of Deaf Studies, Language, and Education*, Oxford University Press, 1^a ed., 2003 (ed. 2011)

LANE Harlan, *When the mind hears: a history of the deaf*, New York, Vintage books, Cap.: The Incurable Deafness

CORAZZA Serena, *The history of sign language in Italian Education of the Deaf*, in Carol J. ERTING, JOHNSON Robert C., SMITH Dorothy L. & SNIDER Bruce D., *The Deaf Way: Perspectives from the International Conference on Deaf Culture*, Washington D. C., Gallaudet University Press

NAKAMURA Karen, *Deaf in Japan: Signing and the Politics of Identity*, New York, Cornell University Press, 2006

Sordità e integrazione sociale: Italia e Giappone a confronto

Fonti in Giapponese

ITŌ Masao, *Rekishi no naka no rōasha*, Tokyo, Kabushiki-gaisha kindai shuppan, 1^a ed., 14

Gennaio 1998 (ed. 10 Aprile 1999); 伊藤政雄 歴史の中のろうあ者 東京 株式会社近代出版 1999年発行

TETSUKA Naoki, *Nihon no shōgaisha koyō: sono rekishi, genjō, kadai*, Tokyo, Kōsei-kan, 2000; 手塚直樹、日本の障害者雇用：その歴史・現状・課題、東京、光生館、2000

Siti web

<http://biography.yourdictionary.com/charles-michel-de-l-epee>

<http://linguadeisegniunical.blogspot.it/2009/07/un-po-di-storia.html>

<https://www.ft.com/content/44cac7dc-3be5-11e8-bcc8-cebcb81f1f90>

<https://www.jeed.or.jp/english/disability/index.html> (<https://www.jeed.or.jp/>)